

## CAPITOLO 2

### **Criminalità organizzata mafiosa e territorio: regioni tradizionalmente e non tradizionalmente afflitte dal fenomeno**

#### *1. La 'Ndrangheta: radicamento regionale e proiezione nazionale e internazionale.*

La Commissione antimafia si è già occupata nella precedente legislatura di 'Ndrangheta e di Calabria, e ha intenzione di occuparsene ancora, con una apposita relazione, proprio per la rilevanza assunta dal fenomeno nel panorama criminale nazionale ed internazionale.

Storicamente la mafia calabrese è stata sottovalutata e sottostimata, e per lungo tempo non è stata adeguatamente studiata ed analizzata. Il termine 'Ndrangheta è di incerta derivazione e, secondo alcuni storici, deriverebbe dal greco e significherebbe «società degli uomini valorosi». Le origini remote della 'Ndrangheta risalirebbero alla «garduna», associazione criminosa che si interessava al gioco e al baratto, costituita a Toledo nel 1412 e portata nel Regno di Napoli dai castigliani<sup>1</sup>, mentre la storia più recente va ricercata nella camorra napoletana.

Al di là della mitologia mafiosa, è noto che la 'Ndrangheta è presente in Calabria fin dall'Unità d'Italia, in particolare in provincia di Reggio Calabria. Da quel periodo storico comincia un'ascesa lenta, ma inarrestabile lungo tutto l'Ottocento. È nei decenni della seconda metà di quel secolo che la 'Ndrangheta si allarga alle altre province calabresi.

La 'Ndrangheta presenta regole interne, gerarchia e statuti che servono a garantire «dignità» alle sue azioni e l'accettazione di esse da parte dell'adepto.

Il simbolo della 'Ndrina<sup>2</sup> è costituito dall'albero della scienza diviso in sei parti: il fusto (il capo della società o capo bastone, che ha potere di vita e di morte sugli altri affiliati), il rifusto (contabile e maestro di giornata), i rami (camorristi di sgarro e di sangue), i ramoscelli (i picciotti), i fiori (giovani d'onore) e le foglie (traditori destinati a cadere per terra).

Gli sviluppi della mafia calabrese presentano una certa analogia con quella della Camorra e della mafia siciliana. Prevale nella mentalità comune una interpretazione eroica e le cosche mafiose vengono viste come strumenti di assistenza e protezione dei più deboli.

---

<sup>1</sup> Sono state mantenute alcune caratteristiche poi diventate comuni ad ogni fenomeno mafioso: la «tirata» (ossia il duello di coltello tra gli adepti), il codice d'onore, la legge ferrea dell'omertà.

<sup>2</sup> La parola avrebbe origine dalla forma dialettale «ndrino» – uomo dritto che non piega la schiena.

### 1.1 La nuova 'Ndrangheta.

L'inizio del secolo è un periodo aureo per la «onorata società», che si estende già in tutto il territorio della provincia di Reggio. Il salto di qualità avviene tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento, quando la 'Ndrangheta si specializza in due reati che segnano l'avvio di un nuovo corso della sua storia: l'estorsione e il sequestro di persona.

Negli ultimi decenni la 'Ndrangheta si trasforma notevolmente, ma resta immutata la zona di operazioni e di rifugio: l'Aspromonte. Nascono nuovi interessi verso le attività commerciali, l'edilizia e l'industria. Proprietari, piccoli e grandi operatori economici vengono forzosamente «protetti»: nei confronti di coloro che si rifiutano di pagare la «mazzetta» si agisce con gravissimi atti minatori, incendi, attentati.

Colonna portante diventa l'industria dei sequestri che per molti anni terrorizzerà oltre che i calabresi anche gli imprenditori del nord e del centro Italia. Le persone sono prese in ostaggio e trattenute prigioniere, in alcuni casi per più di un anno, sull'Aspromonte in attesa del pagamento del riscatto per la loro liberazione.

Attraverso il riciclaggio dei proventi di tali attività, la 'Ndrangheta irrompe nel traffico internazionale degli stupefacenti che diviene, dal 1980 in poi, il «business» primario. La 'Ndrangheta assume il primato nello scenario criminale nazionale sia per la tenuta interna della propria organizzazione e il forte controllo del territorio, sia per la progressiva dimensione internazionale, che raggiunge attraverso i traffici illeciti gestiti con capillare controllo delle rotte più significative.

La presenza dominante di cosche in alcune regioni, particolarmente industrializzate, conferma gli interessi 'ndranghetisti sull'intero territorio nazionale e conferisce al fenomeno un rilievo sempre maggiore ed una capacità competitiva senza pari<sup>3</sup>.

Sotto l'aspetto geo-criminale, come già accennato, la 'Ndrangheta ha conservato la sue antiche caratteristiche che rispondono all'esigenza di mantenere un riferimento con i luoghi di origine. L'area reggina costituisce l'epicentro mafioso per le capacità «militari» e collusive delle cosche.

La piana di Gioia Tauro si erge a zona fortemente sensibile all'infiltrazione economica, tanto che i modelli predatori sono evoluti e vantano collegamenti con la criminalità finanziaria. L'area portuale costituisce una forte attrattiva criminogena e, nella gestione di tali interessi, la locale *leadership* storica si propone come elemento di snodo e collante per affari finanziari anche di cosche limitrofe.

L'area aspromontana ospita le cosche più agguerrite, quelle che un tempo erano dedite ai sequestri di persona ed oggi sono prevalentemente orientate al traffico di droga, avvalendosi dell'appoggio di propri conso-

---

<sup>3</sup> La criminalità calabrese gestisce insieme a gruppi stranieri il traffico di droga ed anche gli affari illeciti variamente connessi alle narcorotte, in particolare la tratta degli esseri umani.

ciati stabilitesi nel nord del Paese ed all'estero. Nella zona del Catanzarese continuano a persistere stati di conflittualità tra sodalizi contrapposti per assicurarsi il controllo del territorio. Nel Lametino, nel Cirotano e nella Sibaritide sono in atto faide che hanno assunto modelli ipertrofici di violenza e che hanno coinvolto, con atti intimidatori, anche amministratori locali.

### 1.2 Situazione attuale.

La 'Ndrangheta, negli ultimi venti anni, è passata dalle tradizionali attività parassitarie (estorsioni, imposizioni della guardiania, accaparramento della proprietà fondiaria e, quindi, riconversione nel settore del turismo) al più redditizio traffico di sostanze stupefacenti.

Questo cambiamento «doveva» avvenire anche perché, come e forse più di Cosa Nostra e della Camorra, la 'Ndrangheta poteva immediatamente attivare i collegamenti con le «filiali» d'oltreoceano (Stati Uniti, Canada, Australia) costituite da immigrati calabresi residenti da molto tempo in quei Paesi.

Il passaggio a questo nuovo settore illecito – che ha comportato un pesante pedaggio di omicidi – ha consentito alla 'Ndrangheta di porsi ai vertici delle associazioni delinquenziali internazionali<sup>4</sup>. Le alleanze<sup>5</sup> che ha saputo stringere le hanno permesso di mantenere il ruolo di interlocutrice, al punto tale che sono rari i casi in cui essa agisca subordinatamente rispetto ad altri. Il cuore, e anche il cervello, di questa organizzazione resta comunque in Calabria, serbatoio inesauribile di uomini disposti a tutto.

La 'Ndrangheta è dispotica in tutte le sue forme: non cerca il consenso, impone la paura ed il terrore; è feroce, brutale. Rispetto alla mafia siciliana ha un'arma in più: l'impermeabilità. Le cosche, con un esercito di migliaia di affiliati, sono in gran parte costituite da parenti e quindi è difficile che ci siano «pentiti». L'ambiente dove cresce il ragazzo calabrese educa all'omertà, come ha scritto nel suo libro autobiografico Antonio Zagari, un *ex* picciotto di San Ferdinando, piccolo ed inquieto paese di mare nella piana di Gioia Tauro: «Per chi nasce in determinati ambienti e viene educato all'omertà non è facile già fare arrestare o comunque de-

---

<sup>4</sup> Oggi, la 'Ndrangheta si è inserita, a pieno titolo, nel giro mondiale delle sostanze stupefacenti, punto nodale del mercato del crimine. Qualche anno fa, la Commissione d'inchiesta sulla droga e sul crimine organizzato del Parlamento europeo l'ha definita «l'organizzazione più segreta e sanguinaria», mettendo in evidenza l'estensione progressiva delle sue attività illecite fuori dai confini regionali. Hanno scritto i commissari nella loro relazione: «In associazione con la malavita turca e con i cartelli colombiani, la 'ndrangheta controlla gran parte del traffico di eroina dal Medio Oriente verso gli Usa, operando sempre più dal suo comando strategico di Milano».

<sup>5</sup> In Libano con i drusi, nel Triangolo d'oro, soprattutto in Birmania, con i «signori della droga» (nel 1992 nella zona sono state prodotte duemila tonnellate di oppio; due volte tanto che negli anni Ottanta), in Turchia con i curdi, in Colombia con i «cartelli» (di Cali, piuttosto che di Medellin), in Australia con i trafficanti inglesi del *Mister Asia Syndicate*. È ipotizzabile che gli intermediari calabresi possano prendere contatto, in un non lontano futuro, anche con i cinesi della regione di Yunnan, che le analisi operative indicano come i più forti produttori di oppio del Duemila.

nunciare gli amici [...] rendendosi pericolosamente nemici. Provocare l'arresto e le condanne al carcere di congiunti e parenti implica problemi di ordine morale e psicologico spesso assai più pesanti dei timori di vendette e ritorsioni comunque, e in ogni caso, sempre probabili per chi canta».

Dissociarsi significa tradire il padre, il fratello, il cognato, lo zio, i parenti stretti. Anche le donne hanno un ruolo importante nella «onorata società». Non sono oscure e dimesse compagne di capibastone e picciotti, ma «spalle» dei loro uomini, pienamente coinvolte negli affari della famiglia. Le più recenti indagini hanno evidenziato che le donne vigilano sull'andamento delle estorsioni, riscuotono le tangenti, sono intestatarie di beni appartenenti al sodalizio, forniscono supporto logistico nelle azioni criminali compiute da membri del clan, curano i rapporti con i latitanti e con l'esterno del carcere; funzione delicatissima che permette ai capimafia di essere costantemente informati e quindi di intervenire in tempo reale per mantenere il controllo della situazione.

Nuclei così compatti ed in continua palingenesi sono in grado di allargare costantemente il controllo su tutte le componenti della società attraverso l'acquisizione, la gestione, la conservazione del potere illecito. Enormi sono i suoi interessi che spaziano dagli investimenti immobiliari al riciclaggio di denaro sporco, dall'acquisto e vendita di armi e diamanti allo smaltimento di rifiuti radioattivi o tossici, dalle grandi triangolazioni commerciali al traffico di droga, al controllo di attività lecite avviate con i proventi di attività illecite. Filiali della 'Ndrangheta vengono segnalate in Francia, Germania, Olanda, Stati Uniti, Belgio, Spagna, Argentina, ma soprattutto in Canada ed in Australia.

Scriva la D.I.A., in appendice alla seconda relazione semestrale del 1993: «La densità criminale della Calabria, ove si operi un raffronto tra affiliati ai clan e popolazione, è del 27 per cento. Nelle altre regioni, il rapporto è, rispettivamente, del 12 per cento in Campania, del 10 per cento in Sicilia e del 2 per cento in Puglia». La percentuale è preoccupante non solamente perché più di un quarto della popolazione è coinvolta, a diverso titolo, in attività delinquenziali, ma anche perché attorno a questi gruppi ruotano, da sempre, migliaia di «colletti bianchi», molti dei quali insospettabili. Questo è un aspetto che spesso, purtroppo, viene sottovalutato. La 'Ndrangheta, nel suo insieme, è qualche cosa di più di una congerie di malfattori rurali, come ingiustamente e superficialmente è stata considerata fino a pochi anni fa; è una *tela di ragno* che lentamente, ma inesorabilmente, imprigiona le persone per incunarsi nelle istituzioni dalle stesse rappresentate. È un meccanismo subdolo, sottile, che modella la sua efficienza sia attraverso la pratica della collusione e corruzione, sia approfittando di puri rapporti parentali o di amicizia. Come è stato ribadito nelle audizioni, non sempre vi è collusione, molte volte è noncuranza, disattenzione, approssimazione o sciattezza nei controlli. È indispensabile intervenire con fermezza e rimuovere certe situazioni incan-

crenitate in tutti i settori della Pubblica Amministrazione, nessuno escluso<sup>6</sup>. La regionalizzazione è uno dei principali mali in queste aree perché la 'Ndrangheta, come accennato, cerca di penetrare in tutti gli organismi e si avvale di persone insospettite ed insospettabili che ottengono autorizzazioni di polizia o amministrative, frequentano giudici e tribunali, sono amici di avvocati, uomini di chiesa, politici locali e nazionali.

Vi è un momento in cui la 'Ndrangheta può essere attaccata con più facilità: quando sorgono i conflitti interni, interfamiliari, le «faide», che le 'Ndrine non sono riuscite ancora a controllare, e che spesso vengono originate da futili motivi e provocano un numero elevato di vittime<sup>7</sup>. Per un lungo periodo storico è mancata una «commissione» capace di mediare le endemiche «guerre» che puntualmente scoppiano tra le varie cosche. Guerre di logoramento, che segnano la vittoria di una 'Ndrina su quella rivale ma che indeboliscono un «esercito» che ha sempre avuto nel numero e nella impermeabilità alle infiltrazioni la sua reale forza.

Scrivono i giudici Enzo Macrì e Antonio Lombardo: «Sembrerà forse strano che all'interno di uno Stato sovrano, come quello italiano, possano scoppiare "guerre" tra potenze, ma, con qualche ritocco terminologico, è questa la più appropriata definizione che è possibile dare allo scontro tra potentati mafiosi che si è verificato nella città di Reggio Calabria e nei dintorni di essa (da Villa San Giovanni a Pellaro) tra il 1985 ed il 1987, provocando un vero e proprio sconvolgimento delle regole del vivere civile, un gran numero di morti, feriti, invalidi, uno strascico forse definitivo di odi, di rancori, di vendette dirette ed incrociate, lineari e trasversali, come avviene di solito in casi del genere [...]. Il monopolio della violenza, che dovrebbe essere riservato allo Stato, viene in questo modo frantumato e centri di potere occulti o clandestini decidono, senza formalità o dichiarazioni preliminari, di dare corso a vere e proprie operazioni militari dirette all'affermazione della propria supremazia ed all'annientamento dell'avversario [...]. Un ordinamento giuridico alternativo e concorrente a quello statale, che comprende il potere di determinare ed imporre regole di comportamento, di assumere decisioni immediatamente operative, di applicare sanzioni con giudizi inappellabili. Se poi si aggiunge a

---

<sup>6</sup> Alcune inchieste recenti condotte dalle Procure di Palmi, sul voto di scambio tra cosche ed uomini politici anche nazionali e sulla massoneria deviata, e di Reggio Calabria, in merito al cosiddetto «Comitato d'affari» e sulle motivazioni dell'omicidio dell'ex presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato, Lodovico Ligato, eliminato nella sua villa a Bocale di Reggio Calabria la sera del 27 agosto del 1989, hanno individuato questi collegamenti.

<sup>7</sup> Nell'ultimo scontro - quello apertosi nel 1985 con la secessione degli Imerti-Condello dall'alleanza di cosche guidata da Paolo De Stefano - si sono contati 621 morti. Una *mattanza*, che ha perfezionato tecniche di eliminazione con l'utilizzo di sofisticati strumenti di aggressione, tali da non dare a nessuno la certezza d'essere al sicuro. Esplosivo comandato a distanza con congegni elettronici di tecnologia e concezione «libanese», proiettili particolari (ad enorme efficacia espansiva e forza di penetrazione, capaci di frammentarsi, una volta raggiunto il bersaglio, con effetti devastanti), bazooka, fucili di precisione (come nel caso dell'uccisione del figlio di Domenico Libri, Pasquale Rocco, di 26 anni, assassinato, nel luglio del 1988, durante l'ora d'aria, nel cortile delle carceri di Reggio Calabria, quando un killer attese per ore, di inquadrare nel mirino telescopico la vittima).

tutto questo il potere di dichiarare e condurre guerre, che si svolgono su ampi territori e di durata pluriennale, allora si avrà un quadro completo della gravità del fenomeno mafioso e della sostanziale impunità raggiunta da tali organizzazioni».

I successi delle forze dell'ordine e della magistratura, che hanno portato all'arresto o alla inquisizione dei capi delle cosche più importanti, Peppino Piromalli, Mico Libri, Nino Imerti, Sebastiano Romeo, Peppe Nirta, Vincenzo Pesce, Gioacchino Vrenna, Vittorio Ierinò, Peppe Mazzaferro, dimostra che lo Stato è in grado di rispondere con efficacia, al potere della 'Ndrangheta, e che può vincere la «guerra». Sarebbe, comunque, un errore imperdonabile ritenere che con i capi in carcere l'organizzazione sia allo sbando. La versatilità che la contraddistingue è tale da consentirle di continuare la sua lenta ma inesorabile espansione anche attraverso nuove figure che, apparentemente, con essa non hanno nulla da spartire. Se la manovalanza delle cosche viene reclutata in quello che un tempo era definito il proletariato, i figli dei capi e dei loro «consiglieri» vengono mandati a studiare nelle migliori scuole ed università non tanto per voglia di riscatto, quanto per preparare un volto «pulito» alle famiglie, quello che rappresenterà la 'Ndrangheta di domani.

### *1.3 Elementi conoscitivi raccolti dalla Commissione.*

È innegabile che la 'Ndrangheta calabrese abbia acquisito connotati di particolare pericolosità e diffusività, tali da farla ritenere un problema prioritario nell'azione statale di contrasto alla mafia.

Gli elementi conoscitivi raccolti dalla Commissione nel corso di una nutrita serie di missioni *in loco*, ma anche attraverso audizioni generali svolte in sede, hanno consentito di recepire i segnali di crescente allarme per un fenomeno criminale che, da un lato, ha saputo potenziare il suo radicamento sul territorio e, dall'altro, ha acquisito una dimensione nazionale e internazionale, espandendo il suo raggio d'azione in zone anche molto distanti dalla regione di origine e divenendo interlocutore, sempre più spesso in posizione tutt'altro che subalterna, di gruppi criminali organizzati italiani e stranieri<sup>8</sup>.

La Commissione ha, pertanto, avvertito l'urgenza di dedicare una parte importante del suo impegno alla comprensione delle dimensioni e delle ragioni di questa evoluzione criminale che, per la sua capacità di inquinamento del sistema economico e amministrativo, rappresenta un alto

---

<sup>8</sup> A conferma della centralità del ruolo svolto dalla 'Ndrangheta calabrese nel traffico di stupefacenti si richiamano le ordinanze di custodia cautelare emesse dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, nell'ambito dell'indagine «IGRES» - di cui si dirà -, nei confronti di una agguerrita organizzazione criminale operante nella Locride ed in stretto contatto con famiglie siciliane. Le intercettazioni di alcune conversazioni intercorse tra gli indagati hanno consentito di accertare il coinvolgimento di Mariano Agate, di Marzara del Vallo, capo dell'omonima famiglia di Cosa Nostra, detenuto in regime di 41-bis o.p., nell'istituto di pena di Ascoli Piceno. Lo stesso avrebbe fatto pervenire le sue determinazioni agli affiliati mediante messaggi affidati, durante i colloqui, al figlio Epifanio, complice nell'illecita attività.

fattore di rischio per l'ordinata convivenza civile e, di conseguenza, per i principi fondanti il sistema democratico.

Il quadro d'insieme appresso delineato costituisce una prima ricostruzione, essa stessa foriera di utili indicazioni circa gli aspetti meritevoli di ulteriori approfondimenti, delle problematiche emerse: vengono evidenziate situazioni di forte sofferenza per le Istituzioni preposte, direttamente e indirettamente, al contrasto all'illegalità mafiosa ma anche la decisa volontà di arginare il cancro sociale rappresentato dalla criminalità medesima.

Al fine di una migliore comprensione della diffusione della criminalità organizzata sul territorio calabrese, è necessario premettere che la regione risulta suddivisa in due distretti, quello della Corte di Appello di Reggio Calabria e quello della Corte di Appello di Catanzaro.

Il primo insiste su tutto il territorio della provincia di Reggio Calabria e comprende i circondari dei Tribunali di Reggio Calabria, Palmi e Locri.

Il secondo insiste sulle province di Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia e comprende, oltre ai tribunali dei capoluoghi di provincia, anche quelli di Lamezia Terme, Paola, Rossano e Castrovillari.

Il dato geografico è viepiù significativo in quanto consente di cogliere la diversificazione del fenomeno criminale associato in zone relativamente contigue, seppur con una matrice comune che caratterizza la 'Ndrangheta: ovvero quella di essere costituita prevalentemente su clan basati su legami parentali, ancorché ampi e ramificati. Tale condizione, da un lato, rende le cosche calabresi maggiormente impenetrabili e - dall'altro - fa aumentare la conflittualità tra clan contrapposti, alimentata non solo da motivi di interesse economico ma anche da vendette trasversali che sfociano in vere e proprie faide, come quelle di Lamezia Terme e di Cassano allo Ionio.

La realtà criminale della provincia di Reggio Calabria è suddivisa in tre aree di influenza (o mandamenti) che ricalcano i circondari esistenti: quella della città di Reggio Calabria, quella della piana di Gioia Tauro (Palmi) e quella della fascia jonica (Locri).

Nella città di Reggio Calabria le cosche di maggior influenza sono quelle dei De Stefano-Condello; nella zona di Gioia Tauro i Piromalli, Bellocco, Molè e Pesce, mentre sulla fascia ionica insistono le famiglie storiche dei Morabito, Pelle, Commisso, Cordì, Aquino, Mazzaferro.

Anche il distretto di Catanzaro registra la presenza di forti gruppi criminali organizzati in corrispondenza dei rispettivi circondari giudiziari, così suddivisi: a Catanzaro città, Costanzo (Costanzo Girolamo), Catanzariti (Catanzariti Vincenzo), Gruppo Stadio. Lamezia Terme: Da Ponte (Da Ponte Peppino), Giampà (Giampà Giuseppe), Gualtieri (Gualtieri Cesare), Iannazzo (Iannazzo Vincenzo), Pagliuso (Pagliuso Domenico), Torcasio (Cerra Teresina). Vena di Maida: Mauro. Soveratese ed Alto Ionio: Gallace (Gallace Vincenzo), Procopio (Procopio Vittorio), Vallelunga (Vallelunga Damiano). Vibonese: Locale di Limbadi (Mancuso), Ndrine satelliti: 'Ndrina di Cessaniti (Bonavena), 'Ndrina di Comparni (Galati), 'Ndrina di Dinami (Albanese Santo), 'Ndrina di Filadelfia (Anello), 'Ndrina di Fran-

cica (LaVecchia Nazzareno), 'Ndrina di Gerocarne (Loiello), 'Ndrina di Filandari (Soriano), 'Ndrina di S. Gregorio d'Ippona (Fiarè), 'Ndrina di S. Onofrio (Cugliari), 'Ndrina di San Giovanni di Mileto (Mesiano), 'Ndrina di Stefanaceni (Bartolotta), 'Ndrina di Zungri (Purita). Crotonese: Casabona (Alessio), Cutro: Grande Aracri, Dragone; Isola Capo Rizzuto: Arena, Maesano, Nicoscia, Pullano, Sestito-Campicchiano, Petilia Policastro: Comberiatì, Ferrazzo; Cirò: Farao-Marincola, Santoro; Strongoli: Gigglio-Levato; Papanice: Iona; S. Leonardo di Cutro: Mannolo; Crotonese: Megna Cosentino: Locale di Altomonte (Magliari), Locale di Cassano Ionio (Abruzzese, Pepe-Faillace), Locale di Castrovillari (Di Dieco), Locale di Corigliano (Carelli), Locale di Francavilla (Portoraro), Locale di Roggiano (Presta), Locale di Rossano (Manzi-Morfò), Locale di S. Lorenzo (Bommentre), Locale di Saracena (Blotta); Cosenza Città: Perna, Pino-Sena; Paola-Amantea: Muto, Calvano-Serpa.

Una puntualizzazione va fatta in relazione alle cosche operanti nell'area dell'Alto Ionio cosentino e, in particolare, della piana di Sibari, dove risultano stabilmente insediati esponenti della comunità nomade che sono stati integrati e fidelizzati nell'ambito delle cosche locali ed attualmente risultano avere il predominio sul territorio (cosca Abbruzzese di Cassano allo Ionio, frazione Lauropoli).

Il dato degli affiliati o comunque di coloro che sono vicini alle cosche è impressionante, se lo si rapporta con quello della popolazione attiva. Le forze dell'ordine stimano in 4.000-5.000 gli affiliati nelle cosche del reggino su una popolazione di 576.000 abitanti e il dato del distretto di Catanzaro non si discosta notevolmente. A ciò si aggiunga l'impiego di minori utilizzati per il controllo del territorio e come manovalanza (trasporto di armi, droga e danneggiamenti finalizzati alle estorsioni) in relazione alla loro non imputabilità.

Quanto alla struttura dell'organizzazione di tipo mafioso presente nel territorio calabrese ed in particolare dei singoli gruppi che la compongono, va innanzitutto preso atto, sulla base di quanto è stato riferito, dell'assenza di una vera e propria «cupola» che gestisca e diriga le strategie e gli affari delle singole cosche. Sembrerebbe invece presente, nel reggino, una sorta di camera di compensazione formata da vertici della 'Ndrangheta provinciale con il compito di dirimere controversie tra le cosche.

Oltre a ciò è stata più volte accertata, nel corso delle indagini e dei processi, l'esistenza di collegamenti stabili tra le cosche operanti in territori diversi della regione, tra le quali vi è un rapporto di aiuto reciproco, nonché la possibilità di «veto» in relazione alle scelte strategiche e precipuamente ai fatti di sangue di maggiore importanza.

Nonostante singole peculiarità di cui si dirà oltre, i gruppi criminali presentano le medesime caratteristiche, sia in ordine alla struttura armata e all'organizzazione sia in ordine ai settori di attività in cui maggiormente operano. Tra questi, quelli preminenti, sia pure per ragioni diverse, risultano essere il traffico di sostanze stupefacenti e le estorsioni.

Il narcotraffico rappresenta indubbiamente l'attività più redditizia e dalle audizioni è emerso come le cosche possano avvalersi di collegamenti



diretti con organizzazioni straniere, segnatamente sud-americane ed albanesi, nonché con quelle appartenenti a Cosa Nostra siciliana.

Spesso si è registrata la presenza di calabresi stabilmente insediati in dette zone, che fungono da raccordo tra i cartelli locali e la criminalità calabrese.

È altresì emerso che lo stupefacente, recapitato in grosse quantità nella regione, viene smerciato solo in piccola parte sul mercato locale mentre il quantitativo più rilevante viene destinato al mercato del nord-Italia e segnatamente della Lombardia e della città di Milano nonché dell'Europa occidentale.

La 'Ndrangheta sembra aver acquisito, quindi, un ruolo strategico nazionale nei traffici di sostanze stupefacenti: l'individuazione della Calabria come luogo privilegiato di importazione nel nostro Paese attesta l'alto grado di affidabilità che le cosche possono vantare nel mercato criminale, sia con riferimento al controllo del territorio sia con riguardo agli aspetti economici legati al relevantissimo valore delle partite di droga movimentate.

Il fenomeno delle estorsioni rappresenta non solo il settore dell'attività illecita più tradizionale ma costituisce, ancora una volta sotto il profilo strategico, il mezzo attraverso il quale le cosche mantengono il controllo del territorio e l'assoggettamento della popolazione. E, invero, si è accertato che, sia nelle città più grandi sia nei piccoli centri, l'imposizione del pagamento della tangente è assolutamente diffusa e capillare, tanto da abbracciare ogni singola attività economica, da quella più redditizia sino al piccolo commerciante anche stagionale; viene parametrata alla capacità reddituale degli operatori commerciali, sì da costituire per gli stessi una ineludibile voce passiva del bilancio. In alcune occasioni, invece, l'importo assume valore puramente simbolico per la modesta entità, traducendosi in un riconoscimento del potere effettivo sui luoghi.

Parimenti, l'ambito degli appalti di lavori pubblici fa registrare un'elevata infiltrazione delle cosche che, con diverse modalità, in particolare con il sistema dei sub-appalti e dell'imposizione di maestranze e fornitura di materiali, anche scadenti, riesce a garantirsi ingenti introiti. Ci si riferisce, in particolare, ai lavori per l'ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e ad alcuni lavori nella città di Reggio Calabria. In quest'ultimo caso si è riscontrato come le imprese aggiudicatrici considerino il pagamento della tangente come una voce passiva da computare tra i costi, già all'atto della loro partecipazione alla gara.

Per quel che attiene alle rapine, particolare rilevanza assumono, nella provincia di Reggio Calabria, quelle effettuate a danno dei cacciatori (ai quali viene asportato il fucile) e, nella regione, quelle ai furgoni portavalori.

Anche l'usura è un fenomeno presente, ancorché sommerso. Per quel che si è potuto accertare, esso non è di esclusiva pertinenza delle cosche ma di personaggi ad esse contigui, che a costoro sovente si rivolgono nella fase di recupero del credito. Trattasi, invero, di soggetti che rappresentano

il *trait d'union* tra la cosiddetta società civile e quella mafiosa e che si occupano altresì del reimpiego dei proventi illeciti delle cosche.

Fenomeno tipico della fascia premontana reggina è quello delle cosiddette «vacche sacre», ovvero di animali allo stato selvatico che vengono fatti pascolare abusivamente su terreni demaniali o privati. In proposito, dopo la missione della Commissione a Reggio Calabria, il Prefetto di quella città ha assunto un provvedimento significativo<sup>9</sup>. Si è già detto degli stabili collegamenti che le cosche hanno realizzato con realtà criminali europee: settore privilegiato appare quello del reperimento e della fornitura di armi e munizioni, sia comuni sia da guerra, da parte dei trafficanti provenienti dall'area dell'est europeo, per come si è potuto verificare dai sequestri operati a Lamezia Terme - operazione Tabula Rasa - e dall'analisi dei reperti rinvenuti sul luogo dei vari omicidi.

In diretta connessione con frange delinquenziali provenienti dall'area dell'Est d'Europa (Albania), del medio oriente (Turchia) e del Nord Africa è la gestione del traffico di esseri umani legato all'immigrazione clandestina. Si tratta di una nuova attività delinquenziale che, pur esulando dalle regole tradizionali delle organizzazioni 'ndranghetistiche, inizia ad assumere un rilievo non secondario. Tale dato emerge da indagini condotte dalla D.D.A. di Reggio Calabria in relazione agli sbarchi di clandestini avvenuti nella zona del Basso Ionio reggino e, in maniera più definita, nel corso di attività investigativa condotta dalla D.D.A. di Catanzaro con riferimento all'Alto Ionio cosentino.

In tutto il territorio frequenti e ripetuti sono i danneggiamenti di beni mobili e immobili in danno sia di operatori commerciali privati sia di esponenti di Pubbliche Amministrazioni, in particolare sindaci ed amministratori comunali. Non si tratta evidentemente di episodi fini a se stessi ma funzionali ad ulteriori richieste per lo più di natura estorsiva o volte a coartare la volontà degli amministratori a fini privati. Il dato sconcertante è l'assoluta omertà delle parti offese, siano esse privati cittadini o pubblici amministratori.

Anche in relazione a tale profilo, ovvero all'inquinamento delle istituzioni democratiche o comunque alla loro incapacità ad opporsi in maniera efficace alle infiltrazioni della criminalità, si registra l'avvenuto scioglimento dei seguenti consigli comunali:

per la provincia di Reggio Calabria: Rizziconi e San Luca;

per la provincia di Catanzaro: Lamezia Terme, Botricello, Marcedusa;

per la provincia di Crotona: Cirò, Isola di Capo Rizzuto;

per la provincia di Vibo Valentia: Briatico.

---

<sup>9</sup> In data 14 gennaio 2003 il Prefetto, con un'ordinanza della durata di 120 giorni, ha ordinato alle forze dell'ordine di abbattere i cosiddetti "animali vaganti" «allorché gli stessi, per il loro numero ovvero per il loro comportamento aggressivo, creino, in concreto, una situazione di pericolo per l'incolumità delle popolazioni o per la sicurezza della circolazione, sia stradale che ferroviaria».

Particolarmente avvertito, sul punto, è il condizionamento ambientale, alimentato dalla sostanziale inamovibilità del ceto impiegatizio e burocratico: la «sopravvivenza» dei funzionari e dei tecnici, rispetto agli amministratori soggetti alle mutevoli sorti del giudizio elettorale, conferisce una allarmante continuità alle possibilità di infiltrazione – nella gestione effettiva della cosa pubblica – da parte della criminalità organizzata.

La stabilità degli impiegati addetti alla trattazione di talune procedure li espone, se si tratta di onesti e leali servitori dell'interesse pubblico, a pressioni sovente irresistibili; potenzia la capacità perturbativa – in chiave mafiosa – del regolare andamento della Pubblica Amministrazione, se si tratta di individui «accoscati» o fiancheggiatori dei sodalizi criminali e delle loro mire economiche.

Il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, come si è già detto, è capillare ed efficiente, potendo anche contare sull'omertà di parte della popolazione. Quello delle Forze dell'ordine è oggettivamente insufficiente: la smisurata estensione del territorio regionale e le sue caratteristiche orografiche impediscono di assicurare sempre la presenza, o almeno il tempestivo accorrere, di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza.

Viene, peraltro, segnalato che in alcune occasioni non si rinvencono specifiche professionalità e spinte motivazionali nei soggetti impiegati nelle zone ad alto rischio di criminalità mafiosa; per converso, molti appartenenti alle forze dell'ordine, agli enti amministrativi ed anche alla magistratura risultano – senza che il dato comporti in modo automatico un giudizio negativo – originari o stabilmente insediati in dette zone da troppo tempo e quindi inseriti, con le famiglie, nel tessuto sociale. Ciò indubbiamente rende ancor più difficile l'azione di contrasto da parte degli stessi o può ingenerare legami della cui pericolosità il soggetto non sempre può rendersi conto, vischiosità ovvero incrostazioni o assuefazione alla situazione, ancorché grave.

D'altra parte, le medesime forze dell'ordine di polizia giudiziaria hanno fatto registrare significativi successi nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. In primo piano appaiono i risultati conseguiti grazie all'impiego dei reparti specializzati: ROS dei Carabinieri e SCO della Polizia di Stato. Entrambi detti organismi risultano aver operato con efficacia ed efficienza sull'intero territorio. Particolare menzione merita, altresì, il GOA della Guardia di Finanza, di cui sarebbe opportuna l'istituzione di una sezione distaccata a Reggio Calabria poiché la parte qualitativamente più importante dell'attività è svolta in collegamento con la locale D.D.A.. Buono anche l'operato del GICO, ancorché sarebbe opportuno incrementarne le risorse per ottenere un maggior rendimento.

Anche sotto il profilo delle indagini i mezzi a disposizione degli inquirenti si appalesano talora scarsamente efficaci e poco incisivi, soprattutto in considerazione del fatto che ormai le tecniche investigative si basano esclusivamente su attività intercettativa, telefonica e ambientale.

Sul punto, una specifica riflessione è stata sollecitata dalla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che ha evidenziato l'opportunità di una

modifica normativa della previsione di cui all'art. 268, comma 3, c.p.p., nel senso di abrogare l'obbligo di effettuare le operazioni di intercettazioni, salvo casi eccezionali, per mezzo degli impianti installati presso gli uffici delle procure della Repubblica. Accade infatti che, avendo la direzione distrettuale competenza su circondari, quali quelli di Castrovillari e di Rossano, distanti più di 150 chilometri dalla sede, vi sia la evidente difficoltà da parte dei reparti locali a seguire l'attività di ascolto. A ciò si aggiunga che la *ratio* di detta disposizione, cioè la necessità di assicurare un diretto controllo da parte dell'autorità giudiziaria sull'effettuazione delle operazioni, è risultata difficilmente praticabile.

Il fenomeno della collaborazione con l'Autorità giudiziaria risulta ancora di fondamentale importanza nella lotta alle cosche in quanto consente di acquisire un patrimonio di conoscenze investigative provenienti da soggetti legati ai sodalizi mafiosi e, come tali, a conoscenza delle dinamiche interne e dell'evoluzione degli equilibri. Tuttavia, la composizione prettamente familiare delle cosche rende ancora poco sviluppato il fenomeno della collaborazione in Calabria.

Le misure di prevenzione personali sono ampiamente utilizzate nei due distretti. Altrettanto, in particolar modo per il distretto di Catanzaro, non può affermarsi per quelle patrimoniali, per le quali il dato è assolutamente esiguo.

Vi sono, poi, da riscontrare enormi difficoltà nella gestione dell'amministrazione dei beni sequestrati - come dichiarato dal Presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria - e nella loro destinazione ed utilizzazione.

Il dato offerto dagli istituti bancari, in esito alle segnalazioni per operazioni di movimentazione di denaro o altri titoli cd. «sospette» (art. 3 del decreto-legge n. 143 del 1991), risulta senza alcun dubbio irrilevante; ciò autorizza un giudizio non positivo circa la collaborazione da parte del sistema creditizio locale, come rilevato dai Procuratori distrettuali Antimafia di Catanzaro e Reggio Calabria nonché dal procuratore aggiunto nazionale antimafia.

Né miglior risultato, nella pratica, ha dato l'applicazione della legge n. 310 del 1993 (legge Mancino), in quanto i dati relativi alle cessioni mobiliari e immobiliari trasmessi alle Questure non vengono ulteriormente sviluppati.

La ricerca dei latitanti nei due distretti, nonostante il loro numero elevato, ha dato buoni esiti, sia attraverso l'attività intercettativa, sia mediante l'utilizzazione di fonti informative della Polizia giudiziaria. Tra tutti si citano, nella provincia di Reggio Calabria, Giuseppe Barbaro e Luigi Facchineri, nel distretto di Catanzaro Guirino Iona e Francesco Abbruzzese.

Per quel che attiene alla conflittualità tra gruppi mafiosi contrapposti ed agli inevitabili fatti di sangue che ne conseguono, va rilevato come nella provincia di Reggio Calabria non si registrano eclatanti fatti omicidari di matrice mafiosa o, quantomeno, gli stessi non si inseriscono in un contesto di vera e propria faida. Ciò, verosimilmente, è da ricondursi ad

una sorta di *pax mafiosa* ottenuta attraverso un accordo tra le cosche per quanto riguarda la suddivisione delle zone di influenza e dei relativi introiti derivanti dalle attività illecite.

Per converso, nel distretto di Catanzaro, soprattutto nella zona del Lametino e dell'Alto Ionio cosentino, negli ultimi tempi vi è stata una recrudescenza delle guerre di mafia che vede contrapposte le varie cosche locali.

In particolare, per quanto afferisce all'Alto Ionio cosentino e segnatamente al territorio di Cassano allo Ionio e del comprensorio, dall'ottobre dello scorso anno si sono verificati ben tredici omicidi consumati o tentati, con riferimento appunto alla cruenta lotta che vede contrapposti il gruppo composto prevalentemente dalla comunità nomade insediata nella frazione di Lauropoli, e facente capo alla famiglia Abruzzese, e quello dei Fallace-Portoraro.

Per quel che concerne – invece – la città di Lamezia Terme, la faida scoppiata dal settembre 2000, che pone in conflitto tra loro le famiglie Torcasio-Gualtieri con quelle dei Iannazzo-Da Ponte-Giampà, ha comportato quarantuno vittime tra morti e feriti.

Per quanto riguarda la situazione degli organici degli uffici giudiziari, la Commissione è chiamata a riflettere sul lamentato sottodimensionamento – con riferimento ad entrambi i distretti – in relazione alla quantità del lavoro ed all'elevato livello della criminalità organizzata.

#### *1.4 Proiezioni della 'Ndrangheta nell'Italia settentrionale e centrale.*

La 'Ndrangheta è unanimemente riconosciuta come la struttura mafiosa più pervasiva nel panorama criminale italiano, soprattutto in ragione del radicamento di qualificate articolazioni, organizzate secondo moduli mutuati dai sodalizi operanti in Calabria, in molte regioni del centro-nord del Paese.

Il secondo Comitato, analizzando le cause che hanno favorito il diffondersi della criminalità calabrese al di fuori dei confini regionali, ha individuato i seguenti fattori:

- l'invio in tali aree, negli anni Settanta e Ottanta, di elementi di spicco della 'Ndrangheta in soggiorno obbligato;
- la prolungata detenzione di affiliati all'organizzazione in istituti di pena del centro-nord;
- la presenza di consistenti comunità calabresi nelle aree del così detto «triangolo industriale»;
- l'emigrazione forzata di esponenti delle cosche perdenti coinvolte nelle faide che hanno caratterizzato la Calabria negli anni Settanta e Ottanta;
- le enormi possibilità offerte dall'economia di tali zone per il reinvestimento di capitali di provenienza illecita;
- l'importanza rivestita da taluni centri (Roma, Torino, Milano, Genova) lungo le rotte del narcotraffico, la cui gestione è da sempre appannaggio della 'Ndrangheta.

In Piemonte e in Valle d'Aosta è stata accertata la presenza:

- a **Torino**<sup>10</sup> di elementi delle famiglie MARANDO-AGRESTA-TRIMBOLI (cosca BARBARO) di Platì (RC), URSINO-MACRI' e BELFIORE di Gioiosa Ionica (RC), MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA della zona di Africo Nuovo (RC), VRENNA E MEGNA di Crotona, nonché del clan facente capo a LO PRESTI Rocco, insediatosi in **Bardonecchia**, comune sciolto nel 1995 per infiltrazioni mafiose, ed operante in Val di Susa (comune di **Ulzio**);
- nella zona di **Ivrea** e nel **Canavese**, di elementi collegati alle cosche IERINO' di Gioiosa Ionica (RC), ALVARO di Sinopoli (RC) e MANCUSO di Limbadi (VV);
- a **Carmagnola**, di pregiudicati calabresi vicini alla cosca BONAVITA di Sant'Onofrio (VV);
- a **Chivasso**, di un locale del clan calabrese ILAQUA;
- nell'area di **Biella**, di elementi collegati alle cosche<sup>11</sup> operanti nella Locride, in particolare nel comune di reggino di Ciminà, dedite al narcotraffico;
- in **Valle d'Aosta**, di elementi collegati alle cosche reggine IAMONTE di Melito Porto Salvo, NIRTA di San Luca, FACCHINERI di Cittanova, LIBRI di Reggio Calabria, ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI di Taurianova, TORCASIO di Lamezia Terme (CZ).

La Lombardia, e in particolare la provincia di Milano, costituisce area di indiscusso rilievo sotto il profilo dell'interazione tra gruppi criminali di diversa matrice e, per quanto riguarda la 'Ndrangheta, culla deputata al vaglio delle affiliazioni dell'intero nord Italia, la cosiddetta «camera di controllo».

Il controllo del territorio, pur se modellato secondo le tradizionali espressioni della terra di origine, viene esercitato, prevalentemente, attuando schemi di tipo imprenditoriale, piuttosto che attraverso il ricorso alla violenza.

Gli interessi primari dei sodalizi calabresi in Lombardia sono proiettati alla gestione del traffico di stupefacenti. L'analisi dei circuiti del narcotraffico nella regione ha evidenziato che la 'Ndrangheta ha:

- abbandonato il vecchio modello costituito dal binomio *territorio/associazione dominante* per adottare una suddivisione più specialistica, basata sul tipo di stupefacente trattato da ciascun sodalizio nell'ambito di vaste aree o dell'intero territorio;
- attuato una supervisione organizzativa e strategica per curare i rapporti con fornitori esteri e costituire il tramite per alcuni referenti lombardi;
- costituito un complesso apparato logistico.

<sup>10</sup> Penetrazioni della 'Ndrangheta sono state individuate nella cintura di Torino ad Orbassano, Piossasco, Nichelino, Leini, Settimo Torinese, Chivasso e Volpiano.

<sup>11</sup> D'AGOSTINO, BELCASTRO, POLIFRONI, VARACALLI, ROMANELLO.

A Milano le famiglie calabresi dominanti risiedono, principalmente, nelle zone dell'*hinterland* dove possono godere di una minore visibilità e di più ampi spazi di manovra. Per quanto concerne le province di Varese e di Como, si segnala il radicamento di qualificate presenze di sodalizi criminali calabresi dediti al traffico di sostanze stupefacenti da e verso Milano. In Brianza le cosche, oltre a commettere i reati tipici, sono dedite all'intermediazione immobiliare e finanziaria ed alla conduzione di imprese nel comparto della ristorazione.

In provincia di Brescia la 'Ndrangheta si segnala per i proficui contatti stabiliti con gruppi criminali di matrice etnica, con i quali gestisce e controlla il narcotraffico, lo sfruttamento della manodopera clandestina e di giovani donne destinate al mercato della prostituzione. Esponenti delle 'Ndrine hanno anche evidenziato interesse in attività di condizionamento del tessuto economico dell'area<sup>12</sup>. A Campione d'Italia (CO), è stata documentata l'attività di alcuni soggetti calabresi, in maggioranza pregiudicati, nel prestito di denaro e nel cambio di valuta nell'area del casinò.

Sinteticamente le cosche sono così dislocate:

Milano ed *hinterland*: cosche della Locride nonché Reggino dei PESCE, MAZZAFERRO, PAVIGLIANITI, PANGALLO, BARBARO;

Monza: cosche MANCUSO, IAMONTE, MAZZAFERRO, PESCE-ROMEO, GALLACE-NOVELLA, BRUZZANITI, ARENA;

Varese, Como e Lecco: cosche MORABITO, MAZZAFERRO, GATTINI, DE STEFANO (capeggiata da COCO-TROVATO Franco);

Bergamo e Brescia: cosche FACCHINERI, BELLOCCO, MAZZAFERRO;

Pavia: cosche MAZZAFERRO<sup>13</sup>.

In Liguria la presenza calabrese è significativa e qualificata. Vi è un profondo radicamento dell'organizzazione che ivi opera attraverso strutture ed assetti mutuati con la regione d'origine<sup>14</sup>. I sodalizi gestiscono anche attività imprenditoriali nel settore dei videogiochi in comunione con esponenti nisseni. Un'ulteriore conferma del livello di radicamento delle cosche è data dalla localizzazione e dalla cattura di latitanti sul territorio<sup>15</sup>. Nella regione si registra la presenza di affiliati alle cosche LIBRI, RASO-GULLACE-ALBANESE, IAMONTE, RASO, BELLOCCO, CORDI', SANTAITI.

<sup>12</sup> Rappresentanti del clan BELLOCCO starebbero esercitando una preoccupante pressione sulla piccola imprenditoria locale attraverso prestiti ad usura ed estorsioni (indagine della Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Brescia).

<sup>13</sup> In data 15.01.2002 è stato arrestato Vincenzo Corda, boss del Crotonese che stava organizzando una base operativa in provincia di Pavia.

<sup>14</sup> Locali e 'Ndrine. Un esempio importante è il locale di Genova che agisce in ampia sinergia con articolazioni e referenti della camorra e della criminalità milanese nel settore del narcotraffico.

<sup>15</sup> Cattura, nel giugno 2001, di Antonio Novella, cosca CORDI' di Locri, e Stefano Santaiti, cosca IAMONTE di Melito Porto Salvo.

In Emilia Romagna si registrano insediamenti di consorterie di origine calabrese soprattutto nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, ove operano qualificate promanzioni della cosca DRAGONE-GRANDE ARACRI di Cutro (KR), e, nella zona di Piacenza, ove sono attivi elementi legati al clan VADALA'-SCRIVA di Bova Marina (RC).

Le presenze calabresi comprendono anche filiazioni delle cosche MAMMOLITI, STRANGIO e NIRTA di San Luca (RC), localizzate soprattutto in Bologna, dedite ad attività di narcotraffico sia localmente sia verso la Germania.

Queste espressioni, condizionate da un *humus* socio-culturale poco favorevole, pur non essendo in grado di riprodurre localmente il controllo del territorio esercitato nelle aree di origine, mantengono stretti contatti con le cosche d'appartenenza con le quali condividono anche alleanze e conflitti<sup>16</sup>.

Presenze di affiliati ad organizzazioni del Crotonese sono state segnalate nella provincia di Rimini, ove sarebbe stato costituito un sodalizio, dedito al controllo delle bische clandestine, all'usura, al traffico di droga ed alle estorsioni, in stretto collegamento operativo con le cosche VRENNA di Crotone e POMPEO di Isola di Capo Rizzuto.

In Toscana l'operazione «Scilla», condotta dalla Sezione Anticrimine di Firenze all'inizio del 2002, ha consentito di far luce sulle attività riconducibili a Carmelo Iamonte, originario di Melito Porto Salvo, dimorante a Marina di Massa, elemento di vertice dell'omonima cosca reggina.

L'indagato aveva promosso ed organizzato un'associazione, dedita alla gestione di un rilevante traffico di cocaina tra la Calabria, il centro e il nord Italia, articolata su cellule operative localizzate nelle province di Reggio Calabria, Massa Carrara, La Spezia, Parma, Milano ed Aosta, cooperanti con una componente campana del clan camorristico di Vincenzo DI DONNA<sup>17</sup>.

In provincia di Lucca vi sono propagazioni dei clan FACCHINERI, BELLOCCO e RASO.

Nella zona compresa tra Valdarno (FI) e Valdichiana (AR), è presente una consistente comunità di calabresi provenienti da Guardavalle (CZ), per lo più dediti ad attività imprenditoriali e di manovalanza nel settore dell'edilizia, tra cui figurano pregiudicati riconducibili alla cosca GAL-LACE -NOVELLA.

Per quanto concerne l'area della Versilia, un'operazione della Direzione Investigativa Antimafia, conclusasi nell'ottobre 2001, ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale, composta da esponenti della 'Ndrangheta e da *ex* affiliati alla «banda della Magliana», coinvolta in un

<sup>16</sup> Come dimostrato da quanto accaduto a Reggio Emilia, negli anni 1998 e 1999, allorché si sono fronteggiati appartenenti a clan antagonisti dell'area Crotonese.

<sup>17</sup> L'attività ha portato all'arresto di 29 elementi, la maggior parte dei quali di origine calabrese.



vasto traffico di cocaina dal Sud America all'Italia, via Spagna, nonché nell'importazione clandestina di armi dalla Croazia.

Nelle Marche l'indagine condotta dalla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, nel febbraio 2002, ha consentito di individuare articolazioni operative della 'Ndrangheta nella provincia di Pesaro-Urbino.

Elementi collegati alla famiglia URSINO-MACRI', di Gioiosa Ionica, si erano stabiliti in quella zona ove gestivano un rilevante traffico di cocaina dalla Calabria verso le Marche e l'Emilia Romagna<sup>18</sup>.

Nel Lazio le province maggiormente permeate dalla presenza di soggetti collegati alla 'Ndrangheta sono quelle di Roma, Latina e Frosinone.

Nella capitale sono qualificate e numerose le articolazioni delle cosche:

BARBARO, IAMONTE, MORABITO-MOLLICA e MORABITO-MOLLICA-PALAMARA del versante ionico reggino;

MANCUSO di Limbadi (VV);

PIROMALLI, MAMMOLITI ed ALVARO della Piana di Gioia Tauro;

BELLOCCO e PESCE-PISANO di Rosarno (RC);

TRIPODO di Reggio Calabria;

AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA di Taurianova (RC);

FARAO-MARINCOLA di Cirò (KR).

Nel territorio dei comuni di Anzio e Nettuno è stata registrata la presenza di una vera e propria 'Ndrina distaccata del «locale» di Guardavalle (CZ), costituita da elementi delle famiglie RUGA-GALLACE-NOVELLA-METASTASIO, dedita al traffico internazionale di stupefacenti ed al riciclaggio.

Nella provincia pontina, soprattutto nel territorio di Gaeta, sono presenti alcune famiglie calabresi che operano nel traffico di droga, nell'usura e nel gioco d'azzardo con consorterie reggine<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda le altre regioni, in Veneto, nelle province di Vicenza e Verona, sono state registrate presenze riconducibili alle famiglie reggine PANGALLO e MORABITO di Africo Nuovo, mentre in provincia di Padova alla cosca PESCE di Rosarno.

In Friuli Venezia Giulia, nella provincia di Pordenone, è stata rilevata la presenza di elementi malavitosi calabresi collegati alla cosca CREA di Rizziconi (RC).

<sup>18</sup> Il 14 febbraio 2002, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 15 appartenenti al sodalizio.

<sup>19</sup> Famiglia collegata a Carmelo Tripodo, arrestato nel marzo del 2002 dalla Questura di Latina per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti; gruppo facente capo a Salvatore La Rosa, affiliato alla cosca Bellocco di Rosario (RC).

In Abruzzo, nelle province di Teramo e Pescara, si registra una marcata influenza sui gruppi locali della cosca CATALDO di Locri (RC).

In Molise risiedono soggetti collegati alla cosca BELLOCCO di Rosarno.

## *2. Cosa Nostra: evoluzione strutturale e operativa.*

Dalla analisi dei dati forniti dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, concernenti l'attuale fase delle indagini sulla criminalità mafiosa, si evince che Cosa Nostra mantiene, attraverso i suoi vertici, la capacità di imporre ancora le strategie generali della organizzazione.

Infatti - nonostante gli indubbi e rilevanti successi dell'attività repressiva svolta in questi ultimi anni dalla magistratura e dalle forze dell'ordine - molteplici segnali evidenziano la presenza immanente dell'organizzazione mafiosa, che attraverso il sistema delle estorsioni, delle intimidazioni diffuse, degli attentati agli amministratori, della manipolazione degli appalti continua comunque ad esercitare il suo pesante, violento ed esteso controllo sulle attività economiche e sociali del territorio.

Per una lettura attuale dell'articolazione strutturale delle organizzazioni mafiose nelle province di Palermo, di Agrigento e di Trapani certamente prezioso è stato l'apporto dell'audizione innanzi alla Commissione del procuratore della Repubblica di Palermo, dott. Pietro Grasso, in data 14 maggio 2002 nonché il contenuto della relazione da questi trasmessa alla Commissione il 20 maggio 2002.

Di tale analisi è utile richiamare gli aspetti principali e le conclusioni raggiunte in relazione al tema più generale, riguardante l'evoluzione strutturale ed operativa di Cosa Nostra dopo la fase emergenziale seguita alle stragi e più precisamente dopo la cattura di Leoluca Bagarella, nel 1995, e di Giovanni Brusca, nel 1996.

In questa fase il vertice di Cosa Nostra ha iniziato ad attuare concretamente un complesso progetto di ricostruzione del suo assetto organizzativo, nel quale sono confluite via via varie componenti storiche dell'associazione.

In particolare, Bernardo Provenzano ha cercato di coagulare attorno a sé un ristretto vertice, allo scopo di realizzare una transizione dalla precedente fase emergenziale ad una fase di restaurazione della struttura organica di Cosa Nostra, capace di restituire all'associazione la sua tradizionale capacità strategica.

Il progetto di ricostruzione punta innanzitutto su sistemi di reclutamento più rigorosi, evitando modalità svincolate dall'appartenenza a famiglie di comprovata tradizione mafiosa e da un'attenta verifica dell'affidabilità degli affiliandi. Cosa Nostra, inoltre, tende a radicarsi maggiormente nel territorio grazie al controllo delle attività economiche legali, come appalti e attività imprenditoriali oggetto di estorsioni, alla valorizzazione degli affiliati più esperti, che anche dopo la scarcerazione tornano ad essere i reggenti dei rispettivi territori, al riequilibrio dell'organigramma di vertice, allo scopo di ricomporre eventuali forme di conflittualità.

Le risultanze investigative e processuali acquisite dalla D.D.A. di Palermo evidenziano che Cosa Nostra conserva un capillare controllo del territorio, dopo aver superato la crisi vissuta nel periodo immediatamente successivo alla stagione poststragista, e che è in pieno svolgimento una dialettica interna sotterranea tra le varie componenti del vertice mafioso, volta a ricomporre gli interessi dei capi-mandamento attualmente detenuti e quelli latitanti che dirigono l'associazione criminale.

### *2.1 Le organizzazioni mafiose operanti nel territorio del distretto giudiziario della Corte di Appello di Palermo.*

Il settore delle estorsioni continua ad essere monopolio esclusivo di Cosa Nostra, di cui costituiscono una delle attività più importanti e remunerative.

Attraverso le estorsioni, infatti, Cosa Nostra realizza sia un obiettivo economico, cioè l'acquisizione regolare di profitti considerevoli, sia un obiettivo di politica criminale, il controllo sistematico del territorio.

Altro dato significativo è certamente costituito dalla prova che, anche se detenuti, molti uomini d'onore continuano a mantenere il controllo del territorio di loro pertinenza, ad ordinare delitti, a coordinare attività criminali, anche se le limitazioni o le restrizioni quale, almeno nell'applicazione attuale, può essere il regime di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario creano ostacoli di notevole rilevanza ed in alcune occasioni veri e propri corto-circuiti con l'organizzazione criminale.

Dall'analisi dell'attività del racket delle estorsioni in provincia di Palermo emerge che l'associazione mafiosa esercita il controllo del territorio senza la necessità di ricorrere ad atti violenti e dunque di determinare una più forte reazione da parte dello Stato, e che un meccanismo pulviscolare di esercizio del racket riduce il rischio derivante da richieste per somme di denaro ingenti in danno di pochi grandi imprenditori.

Proprio l'esperienza pregressa ha, dunque, indotto l'organizzazione mafiosa a trovare forme di realizzazione del profitto molto meno rischiose. Essa in particolare si è orientata verso una riscossione a tappeto per somme limitate, che molto difficilmente inducono la vittima a denunciare il reato; al timore di ritorsioni si somma il calcolo della sopportabilità dei costi, nonché la speranza di poter convivere con l'organizzazione mafiosa.

Anche sul piano pratico della realizzazione del meccanismo estorsivo, l'organizzazione criminale si muove attualmente secondo una precisa strategia di sommersione. Per quanto possibile si evitano attentati clamorosi, che raramente si attuano mediante la collocazione di ordigni esplosivi o incendiari.

Un altro profilo significativo - che le consente addirittura di ricavare consenso dai delitti - riguarda il volto con cui l'organizzazione, fatto pervenire il primo messaggio, si presenta all'estorto. A tal proposito, diversi collaboratori di giustizia hanno illustrato all'Autorità Giudiziaria il ruolo della c.d. «scarica», cioè di colui che non pone in essere alcuna minaccia

diretta ma è pronto ad intervenire su richiesta dello stesso commerciante taglieggiato, in quanto persona nota nel quartiere come vicina all'ambiente mafioso, e spesso materialmente incassa il denaro dell'estorsione per conto dell'organizzazione.

Un terzo dato significativo è la rigorosa osservanza degli ambiti territoriali, secondo i quali gli utili delle estorsioni vengono attribuiti alle famiglie mafiose competenti per territorio, costituendo l'elemento finanziario per l'autosussistenza, al contrario dei proventi maggiori che scaturiscono dall'infiltrazione negli appalti, proventi che implementano la base economica delle attività di riciclaggio e di potenziamento del circuito economico di Cosa Nostra<sup>20</sup>.

Per quanto riguarda il tipo di reazione delle vittime, si deve purtroppo constatare che, nonostante alcuni parziali progressi, a tutt'oggi un pesante clima di omertà rappresenta la regola.

Come si è già osservato, infatti, le particolari modalità operative oggi privilegiate da Cosa Nostra nell'esercizio delle attività estorsive (riscossione a tappeto per somme limitate, avvicinamento attraverso un volto amico che fa ridurre anche considerevolmente le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate) inducono spesso la vittima non soltanto ad omettere la denuncia del reato ma addirittura a negarne l'esistenza, anche dopo che il delitto è stato accertato e ne sono stati identificati i responsabili: per altro tipologie simili di comportamento delle vittime sembrano essere paradigmatiche di tutte le modalità estorsive poste in essere dai vari tipi di criminalità mafiosa.

In altri termini, il silenzio della vittima originariamente determinato dal timore di ritorsioni può evolvere in una sorta di convivenza forzosa, alimentata dal calcolo della sopportabilità dei costi, nonché dalla speranza di poter convivere con l'organizzazione mafiosa.

In mancanza di denunce, le indagini svolte si sono progressivamente finalizzate al rilevamento di possibili indici sintomatici delle attività estorsive<sup>21</sup>, al fine di identificare tempestivamente le persone offese ed offrire loro aiuto e protezione, tali da convincerle a fornire quella collaborazione assolutamente necessaria per la repressione del reato.

Tuttavia, gli strumenti fondamentali per l'individuazione del delitto e la successiva azione di contrasto si sono rivelati le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le intercettazioni ambientali nei confronti di soggetti già individuati sulla base di indagini autonome.

Altro tema di particolare rilevanza e complessità, nella materia *de qua*, è poi quello della protezione della vittima del reato che collabora con l'Autorità giudiziaria.

---

<sup>20</sup> Questo «doppio binario» verrà meglio analizzato nella sezione specifica dedicata al racket e all'usura.

<sup>21</sup> Il commissario straordinario di Governo, prefetto Monaco, ha delineato tutta una serie di indici criminogeni correlati all'estorsione (incendi dolosi, attentati dinamitardi, ecc.), dei quali più avanti verrà fornita adeguata illustrazione.

In taluni casi, per tutelare l'incolumità personale di colui che abbia collaborato, ovvero comunque depresso al processo contro gli estorsori, è stata seguita la via della richiesta di ammissione al programma di protezione per i testimoni, di competenza della Commissione Centrale *ex art.* 10 della legge n. 82 del 1991.

È stato possibile e maggiormente opportuno, poi, utilizzare i sistemi di tutela personale attuabili in sede locale ad opera del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

Efficace in alcuni casi è stato il ricorso al Fondo di Solidarietà per le Vittime dell'Estorsione; tale strumento, infatti, è spesso risultato determinante nel persuadere le persone offese a collaborare poiché la efficiente reintegrazione nella propria attività del commerciante danneggiato dall'estorsione costituisce non soltanto una dimostrazione di presenza dello Stato sul territorio ma in sostanza vanifica la minaccia ai beni dell'estorto.

Altra proiezione economica di Cosa Nostra, sempre legata al concetto di «zona», è quello del riconoscimento di una serie di accordi finalizzati al trasferimento di somme provenienti dall'appalto alle imprese controllate da Cosa Nostra, attraverso un perverso reticolo di subappalti vietati dalla legge e di forniture sovrappagate ad imprese indicate dall'organizzazione criminale.

Queste operazioni, ovviamente, oltre a danneggiare le piccole e medie imprese, rendono possibile il riciclaggio dei proventi illeciti mediante la loro trasformazione in risorse legali.

Le percentuali indicate dai collaboratori e riscontrate dall'attività di indagine hanno consentito di accertare tangenti versate a Cosa Nostra, per importi variabili dal 2 al 10 per cento del valore dell'appalto.

Nel distretto della Corte d'appello di Palermo operano imprese che possono definirsi mafiose, in ragione dei precedenti penali o di polizia dell'imprenditore e/o dei dirigenti ovvero in ragione della provenienza illecita dei capitali utilizzati nello svolgimento dell'attività imprenditoriale che diviene pertanto funzionale alla realizzazione di condotte di riciclaggio.

Le indagini hanno confermato l'esistenza di una imprenditoria mafiosa che ha operato ed opera prevalentemente nel settore dell'edilizia e dell'impiantistica, nel settore agro-alimentare; nel settore sanitario (in particolare, attraverso la costituzione di società aventi ad oggetto forniture di apparecchiature per strutture ospedaliere); più in generale, in tutti i settori imprenditoriali interessati alla partecipazione ai pubblici appalti; nel settore delle società finanziarie (aventi il fine di riciclare denaro di provenienza illecita); nel settore dei rifiuti.

In questi settori, secondo quanto affermato nella relazione del procuratore Grasso, Cosa Nostra è riuscita a creare condizioni assai prossime a quelle di un regime economico di tipo monopolistico. Sul punto, dovranno essere esperite più approfondite verifiche, anche in ragione del fatto che sono in via di predisposizione strumenti più sofisticati di analisi del dato, specialmente in riferimento ai pubblici appalti.

Per quanto riguarda l'assetto giuridico, al modello tradizionale della impresa individuale o della società a responsabilità limitata è subentrato sempre più frequentemente quello della società per azioni, con una maggiore difficoltà d'individuare i soggetti più direttamente collegati con l'associazione mafiosa.

Nella gestione di molte imprese, a prescindere dal loro assetto giuridico, il ruolo della famiglia di sangue appare ancora preminente.

Le c.d. imprese mafiose godono di vantaggi differenziali indebiti, che realizzano nel loro insieme una sostanziale soppressione delle regole del libero mercato e della concorrenza. Essi sono costituiti soprattutto dalla creazione di vere e proprie situazioni di monopolio locale, in particolare nella realizzazione di opere edilizie, nella aggiudicazione di appalti, nella esecuzione di contratti di subappalto, di fornitura; dall'assenza di conflittualità interne alle aziende; dalla utilizzazione di risorse finanziarie di provenienza illecita e quindi a costo finanziario zero; dalla frequente attenuazione delle impostazioni estorsive; dalla violazione delle norme previdenziali ed antinfortunistiche a tutela dei lavoratori.

Con riferimento più specifico al condizionamento del sistema di aggiudicazione degli appalti, occorre osservare che uno degli strumenti più efficaci adottato da Cosa Nostra per entrare nella loro gestione è stato l'imposizione dei subappalti.

Mediante tale pratica le imprese appaltatrici dei grossi lavori pubblici hanno dovuto subire la presenza di piccole imprese operanti nel settore degli scavi, del trasporto di materiale, della fornitura di calcestruzzo, del materiale di cava e degli asfalti ed in tutti quei settori che, non necessitando di specifiche competenze tecniche e progettuali anche di elevato livello tecnologico, consentono l'inserimento di imprese dotate soltanto di beni strumentali minimi e semplice manodopera.

Ovviamente l'imposizione dei subappaltatori ha finito per mortificare i principi della libera concorrenza, penalizzando le imprese sane che sono state marginalizzate ed hanno finito o con il soccombere economicamente fino al fallimento, o con l'accettare il sostanziale assorbimento nel cartello legato a Cosa Nostra.

Questo sistema ha determinato una crescita imprenditoriale delle imprese sub-appaltatrici, che sono state in grado, grazie anche al ricorso allo strumento giuridico dell'associazione temporanea d'impresa, di passare dalla fase iniziale del sub appalto e della fornitura a quella della diretta gestione degli appalti.

La normativa in materia di lavori pubblici vigente fino all'approvazione del D.P.R. n. 34 del 2000 – che ha soppresso l'albo nazionale dei costruttori, introducendo il meccanismo di certificazione della idoneità delle imprese da parte delle Società Organismi di Attestazione – operava una selezione delle imprese partecipanti alle gare pubbliche, mediante il

sistema delle iscrizioni per categorie e per importi di lavori<sup>22</sup>. Questo sistema, di fatto, ha consentito alle imprese minori, mediante la costituzione di associazioni temporanee con altre imprese di più ampie dimensioni (A.T.I.), di partecipare a gare di appalto per le quali non avrebbero avuto le caratteristiche previste dal bando.

L'impresa minore interessata alla gestione illecita della gara d'appalto dichiarava di partecipare a gare di importo non superiore a quello per il quale aveva ottenuto l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori, fruendo delle iscrizioni per categorie ed importi più ampi dell'impresa maggiore associata. Tale possibilità era limitata alla quota del 20 per cento dei lavori a base d'asta.

In realtà, l'impresa minore per superare i propri limiti di iscrizione rispetto alla impresa maggiore, legittimata alla partecipazione alla gara o appalto, riconosceva a quest'ultima un compenso pari, di solito, al 5 per cento dell'importo a base d'asta, oltre le spese per ritirarsi di fatto, non eseguendo in concreto alcuna attività.

La strumentalizzazione dell'istituto dell'associazione d'impresa o dei consorzi di cooperative ha dunque consentito alle imprese legate a Cosa Nostra una diretta partecipazione ai grandi appalti; con il tempo si è, conseguentemente, assistito alla crescita numerica di imprese mafiose in grado di gestire direttamente appalti di rilevante importanza attraverso il condizionamento ambientale malavitoso che sono in grado di esercitare. Ciò ha determinato un correlativo pregiudizio della libera concorrenza tra imprese e degli interessi delle amministrazioni appaltanti.

La scalata imprenditoriale, associata al costante utilizzo del metodo mafioso, ha perfino consentito l'ingresso in mercati imprenditoriali al di fuori della Sicilia delle imprese riconducibili a Cosa Nostra, imprese dotate di una liquidità notevolissima proveniente anche dagli altri traffici illeciti della famiglia mafiosa.

Occorre, tuttavia, evidenziare che l'imprenditoria siciliana non direttamente controllata da Cosa Nostra non sempre ha subito supinamente la pressione mafiosa né ha accettato di essere progressivamente espropriata del proprio ruolo; invero si sono registrati alcuni casi di imprenditori che hanno reagito e si sono opposti alla sopraffazione rischiando anche la vita.

La mafia agisce avvalendosi anche del contributo di quanti, pur non formalmente inseriti nella stessa, sono comunque disponibili a svolgere compiti di importanza vitale per l'associazione. Il settore più tradizionale di intervento di Cosa Nostra è stato quello dell'imprenditoria edile: prima penetra in esso richiedendo il pagamento del «pizzo», commisurato ai vari stadi di avanzamento dei lavori di costruzione, successivamente instaura un rapporto stabile e duraturo di società di fatto. Le società di fatto fra

---

<sup>22</sup> Sull'efficienza dei meccanismi di attestazione e sui rischi di infiltrazione criminale nelle SOA si rimanda alla specifica sezione sugli appalti.

gli uomini d'onore e gli imprenditori edili sono rette da precisi accordi (modalità di costituzione e di finanziamento), che specificano i reciproci vantaggi. In particolare, l'imprenditoria edile in società con un uomo d'onore viene finanziata con denaro contante ed è in condizione di pagare la manodopera e le forniture, limitando l'esposizione bancaria al minimo indispensabile; e ciò, fermo restando il sistematico ricorso ai mutui, ovviamente richiesti in misura superiore al fabbisogno necessario, posto che la erogazione degli stessi consente all'imprenditore di giustificare, nell'ipotesi di indagine bancaria, una disponibilità finanziaria altrimenti indimostrabile o comunque di impegnarla per scopi diversi da quelli per cui è stata conseguita. A causa della introduzione di capitali di illecita provenienza, le imprese sane sono poco alla volta costrette a cedere spazio a quelle imprese controllate da Cosa Nostra che, pertanto, ad un certo punto, vengono ad operare in regime di monopolio.

L'imprenditore in rapporti d'affari con Cosa Nostra gode inoltre di agevolazioni nell'acquisto dei terreni edificabili: se intende costruire nel territorio della famiglia mafiosa con la quale ha interessi in comune lavora infatti in regime di assoluto monopolio; e sono gli uomini d'onore suoi soci a risolvere i problemi che dovessero eventualmente insorgere nel corso delle trattative.

La D.D.A. di Palermo ha, poi, evidenziato l'insufficiente portata sanzionatoria del reato di turbata libertà degli incanti, che rappresenta un consistente ostacolo ad un proficuo svolgimento delle indagini da parte degli organismi investigativi della P.G. Stante la soglia dei minimi e massimi della pena edittale, non è consentita l'attività di intercettazione telefonica e ambientale, e l'arresto è possibile soltanto in casi limitati; inoltre, il termine di custodia cautelare previsto dalla legge è di tre mesi.

Orbene, in un contesto sociale dominato dalla omertà come quello siciliano, ciò rischia di determinare una situazione di stallo delle indagini medesime che, invece, non si verificherebbe se la pena prevista dall'art. 353 c.p., ed in particolare dal comma 2, rientrasse per esempio nei parametri normativi di cui agli artt. 266 e 280, comma 2, c.p.p. con conseguente possibilità di accedere più facilmente ai citati strumenti investigativi.

Se così è, occorre convenire sulla considerazione che gli interessi giuridici protetti dall'art. 353 c.p. sono di tale rilevanza da risultare non più comprensibile la ragione di un livello sanzionatorio così basso, specie se rapportato a quello previsto per altri reati (si pensi, ad esempio, alle pene previste per il reato di furto e per altri reati contro il patrimonio), per cui si rende opportuna, in conclusione, una rivisitazione della norma ed un inasprimento della sanzione criminale.

La provincia di Palermo, inoltre, è interessata in modo capillare dal fenomeno del traffico e dello spaccio degli stupefacenti di ogni tipo.

Le indagini hanno, nel tempo, riscontrato la presenza di numerose organizzazioni di trafficanti di droga in collegamento con organizzazioni del Venezuela, della Spagna, della Francia, dell'Olanda, del Belgio, del Ma-



rocco, della Turchia<sup>23</sup>, dell'Albania, della Jugoslavia e di alcuni stati dell'Europa dell'Est.

Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che molti sono gli «uomini d'onore» attivamente dediti al traffico degli stupefacenti; anzi, normalmente, non v'è traffico di alto livello che non veda coinvolti soggetti appartenenti a Cosa Nostra.

Con riferimento al traffico internazionale di stupefacenti occorre evidenziare che le investigazioni più recenti hanno permesso di accertare la sussistenza di ben collaudati canali d'importazione di ingentissime partite di droghe pesanti (eroina e cocaina) e leggere (marijuana ed hashish); canali con il coinvolgimento diretto di soggetti appartenenti a Cosa Nostra, ovvero gestiti da soggetti ad essa contigui.

Va segnalato che negli ultimi anni sono aumentati i casi di indagini per traffico di sostanze stupefacenti (in genere eroina e droghe leggere) che hanno visto agire soggetti criminali albanesi insieme ad appartenenti a Cosa Nostra ed alla 'Ndrangheta e talvolta anche alla Sacra Corona Unita; in questi casi le sostanze stupefacenti, una volta giunte sul territorio italiano - quasi sempre via mare attraverso il Canale d'Otranto - sono state divise tra le varie organizzazioni, che hanno successivamente provveduto a canalizzarle sui territori di appartenenza criminale.

Infine, è emerso che le sostanze stupefacenti cd. «sintetiche» (ecstasy, lsd, sostanze anfetaminiche ed allucinogeni vari) - che peraltro possono anche essere prodotte in laboratori non particolarmente attrezzati - giungono in Italia con maggiore frequenza direttamente dall'Olanda.

Per quanto riguarda il versante interno del riciclaggio dei proventi delle attività di provenienza illecita, le indagini hanno confermato che i canali di reimpiego maggiormente utilizzati da Cosa Nostra sono stati, ed in parte continuano ancor oggi ad essere, quelli dell'edilizia e degli appalti pubblici.

In tale contesto, hanno assunto particolare importanza due oggetti di indagine: la identificazione delle persone fittiziamente interposte dall'indiziato in seno alle società di cui egli è partecipe, spesso in ruolo dominante, ed altresì la determinazione della effettiva consistenza economica delle partecipazioni, verificandosi al riguardo, quasi sempre una considerevole discrasia tra valori nominali e valori reali.

Per altro verso, l'analisi dei libri sociali, e più particolarmente degli atti di trasferimento delle azioni o delle quote, consente spesso di identificare i prestanome degli effettivi soci mafiosi, essendo abbastanza frequente che i primi figurino come cedenti o cessionari rispetto ai secondi senza alcuna indicazione delle modalità di pagamento del corrispettivo della cessione.

Le misure di prevenzione patrimoniali hanno colpito quasi tutti i maggiori esponenti dell'organizzazione mafiosa. Sono stati inoltre seque-

---

<sup>23</sup> I rapporti di Cosa Nostra con i «lupi grigi» turchi sono citati nella parte sulle mafie transnazionali.

strati i beni di numerose altre persone, ritenute anch'esse appartenenti all'organizzazione mafiosa ed aventi lo specifico compito di curarne le attività economiche (tra cui Vincenzo Piazza, Francesco Zummo, Nello Vadalà e altri).

## *2.2 Le organizzazioni mafiose in provincia di Agrigento.*

Mentre nelle province di Palermo e di Trapani Cosa Nostra ha sempre mantenuto un monopolio assoluto e spietato delle attività criminali, in quella di Agrigento, specie nella parte orientale, il potere delle famiglie è entrato in grave crisi a cominciare dalla metà degli anni ottanta ad opera di agguerrite organizzazioni composte da elementi fuoriusciti dalle stesse («Stidde», espressione dialettale che sta per «schegge», «stelle», «faville») e da giovani criminali rampanti, diversi dei quali provenienti dai c.d. «Paracchi».

Le principali organizzazioni comunemente conosciute con il termine di Stidde, sparse oltre che in provincia di Agrigento anche nei territori di Caltanissetta, Enna e Ragusa, sono nate intorno alla metà degli anni Ottanta. I c.d. Paracchi esistono da epoca più remota soltanto in alcune aree del territorio agrigentino (in particolare a Favara, Palma di Montechiaro e Canicattì) e, pur avendo una identità criminale che li differenzia sia da Cosa Nostra sia dalle Stidde, sono poco conosciuti perfino dagli studiosi del fenomeno mafioso.

I c.d. Paracchi – in lingua italiana «ombrello», «parapioggia», a simboleggiare la funzione del gruppo di assicurare copertura e protezione agli associati – erano e sono tuttora da considerare delle cosche, il cui scopo è quello di organizzarsi per compiere ogni sorta di attività, anche illecite, e di cui possono fare parte anche soggetti non tipicamente criminali.

Soltanto dopo la metà degli anni ottanta si sono registrate le prime azioni violente condotte da appartenenti ai Paracchi contro esponenti di Cosa Nostra.

Nella prima fase non vi è stato un vero e proprio collegamento strategico tra i Paracchi ed altri clan composti da criminali comuni, anch'essi antagonisti di Cosa Nostra. Come è stato accertato giudizialmente, soltanto poco dopo l'assassinio del giudice Livatino, nel 1990, questa alleanza è stata sancita in occasione di uno storico incontro in agro di Vittoria (c.da Casuzze) tra i capi di alcuni Paracchi agrigentini, elementi, anche nisseni, fuoriusciti da Cosa Nostra, ed altri gruppi di delinquenti comuni di varia provenienza: così è nata la Stidda.

Gli Stiddari hanno avviato una campagna di sterminio nei confronti degli uomini di Cosa Nostra, finalizzato non tanto alla eliminazione di tale organizzazione mafiosa, quanto piuttosto alla conquista del predominio all'interno della stessa – dopo averne soppresso tutti i capi riconosciuti – per poi rilanciarne il potere criminale. La campagna di sterminio programmata ha avuto poi puntuale e sinergica attuazione provocando un profondo mutamento geopolitico dell'assetto mafioso agrigentino.

L' incisiva azione di repressione dello Stato nei confronti delle Stidde, propiziata anche dalla collaborazione con la giustizia di capi e sicari, se per un verso ha consentito, già dalla prima metà degli anni Novanta, di porre fine a quella sanguinosissima guerra di mafia ha, d'altra parte, sortito indirettamente l'effetto di pacificazione all'interno delle organizzazioni criminali con verosimile parziale riassorbimento, da parte di Cosa Nostra, dei mafiosi ribelli sfuggiti all'ondata repressiva.

I gruppi degli Stiddari, fino a metà degli anni Ottanta aggregati intorno agli uomini d'onore fuoriusciti da Cosa Nostra, oggi sono cambiati. Infatti, vengono ormai costituiti prevalentemente da elementi della malavita comune e, pur mostrando la tendenza a mutare ruoli e regole tipiche di Cosa Nostra, differiscono essenzialmente da essa perché i criteri di reclutamento sono assai meno restrittivi; tanto che vengono ammessi al loro interno anche delinquenti coinvolti nel piccolo traffico di droga ovvero nello sfruttamento della prostituzione.

Come può rilevarsi, si tratta di un quadro più complesso di quello delle restanti province di Trapani e Palermo - dove Cosa Nostra agisce incontrastata - e di una situazione che appare particolarmente grave per la civile convivenza e per l'ordinato sviluppo democratico.

In particolare, nella zona saccense può affermarsi che la situazione appare sotto il controllo diretto di Cosa Nostra, sia perché molto poco hanno inciso le collaborazioni più recenti e quindi può sostanzialmente affermarsi che permangano immutati gli equilibri pregressi, sia perché le condanne inflitte con il processo «Avana» non hanno di fatto sostanzialmente intaccato gli equilibri; ove si consideri che le pene irrogate appaiono non di particolare entità ed hanno comportato la rimessione in libertà di alcuni imputati, mentre a breve la maggior parte degli altri verrà rimessa in libertà per avvenuta espiazione della pena.

La cattura di Salvatore Di Gangi ha certamente creato qualche difficoltà all'organizzazione mafiosa nella designazione del successore, dal momento che, nelle more, è deceduto il personaggio più autorevole, Oreste Bonavires, che più di ogni altro avrebbe potuto prenderne il posto. Tuttavia anche questo particolare momento storico viene vissuto senza apparenti contrasti, se si considera che l'ultimo omicidio commesso nel territorio di Sciacca di chiaro stampo mafioso è quello di Giuseppe Bono avvenuto nel 1998.

Nella zona di Agrigento, invece, proprio in considerazione dei numerosi arresti e della stessa guerra tra Stidda e Cosa Nostra che ha determinato la falce di centinaia di appartenenti alle rispettive organizzazioni, è in corso un riassetto degli equilibri interni; da un lato i latitanti rimasti sul territorio (alcuni, secondo risultanze investigative, sarebbero emigrati all'estero per sfuggire alla cattura, ma non si esclude che possano rientrare in ogni momento nella loro terra) continuano a dare disposizioni e ad imporre le proprie scelte; dall'altro gruppi di giovani emergenti, come è dato conoscere dalle investigazioni, tentano di imporre il proprio predominio con atti intimidatori, che specie nelle zone di Palma di Montechiaro, di Licata, di Favara e di Agrigento sono ormai quotidiani.

La mafia ha fatto sovente ricorso all'uso delle armi in questo territorio, come è dimostrato dai 480 omicidi commessi dal 25 gennaio 1984 al 16 novembre 1998.

Appare utile menzionare analiticamente gli omicidi commessi dopo tale data:

Duplici omicidio di Salvatore TUTTOLOMONDO e Giovanni ALAIMO commesso a Raffadali il 24 novembre 1998;

Omicidio di Giuseppe BONO commesso a Sciacca il 3 dicembre 1998;

Omicidio del piccolo Stefano POMPEO (che non era tuttavia la vittima predestinata) commesso in Favara il 21 aprile 1999;

Omicidio di Calogero BONGIORNO commesso in Favara il 6 maggio 1999;

Omicidio di Giovanna LA PORTA (moglie di Domenico TUTTOLOMONDO, cognato di Giovanni ALAIMO) e tentato omicidio di Domenico TUTTOLOMONDO, reati contestualmente commessi a Raffadali il 27 maggio 1999;

Omicidio di Vincenzo COLLURA commesso a Canicattì l'11 luglio 1999 con uso di sofisticata arma da guerra;

Omicidio di Giuseppe MURATORE commesso in Campobello di Licata il 18 agosto 1999;

Omicidio di Diego GUARNERI commesso a Canicattì il 14 ottobre 2000;

Omicidio di Rosario LUPO commesso a Palma di Montechiaro il 22 febbraio 2002;

Omicidio di Salvatore IACOPINELLI commesso nelle campagne di Licata il 9 marzo 2002 con l'uso di una sofisticata arma da guerra dello stesso tipo utilizzato per l'omicidio Collura.

A questi gravi delitti si aggiungono i dati, in continua crescita, riguardanti il fenomeno delle estorsioni, dei danneggiamenti, della infiltrazione negli appalti, del traffico di stupefacenti e del riciclaggio.

Cosa Nostra nella provincia di Agrigento ha agito soprattutto nei settori degli appalti, delle estorsioni, del traffico di stupefacenti e del riciclaggio.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, particolarmente intenso è il fenomeno del piccolo spaccio, ma piuttosto estesa è altresì la rete dei trafficanti di livello medio e si registra la presenza anche di grandi trafficanti, espertissimi in relazioni internazionali con criminali della Colombia, del Venezuela, della Spagna, dell'Olanda, del Belgio, del Marocco.

Emblematico, sotto questo profilo, il ruolo delle famiglie di Siciliana dei CUNTRERA e dei CARUANA che, come accertato processualmente, hanno svolto un ruolo centrale nel traffico internazionale di stupefacenti, estendendo i loro interessi dal Venezuela al Canada. Ancora oggi si ha motivo di ritenere che, pur avendo subito pesanti condanne che hanno colpito alcuni dei loro elementi di vertice, le famiglie dei CUNTRERA e dei

CARUANA continuano a coltivare importanti contatti con Cosa Nostra palermitana ed agrigentina.

Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che non v'è traffico di livello alto che non veda coinvolti uomini di Cosa Nostra. Si può citare il caso di Angelo Ciraulo, che, secondo quanto prospettato dalla D.D.A. di Palermo, è stato eliminato da una fazione di emergenti che non condivideva i suoi metodi e la sua avversione alle nuove attività criminali, fra le quali il traffico degli stupefacenti.

In Realmonte, Antonino Di Salvo, attivo nel traffico degli stupefacenti con Salvatore Neri, Salvatore Panarisi ed altri, è stato eliminato da Cosa Nostra perché il commercio da loro condotto stava attirando troppo l'attenzione delle forze dell'ordine e i controlli, i posti di blocco, le perquisizioni erano diventati troppo frequenti.

Dalle indagini - essenzialmente costituite da intercettazioni ambientali e telefoniche - dalle quali è scaturito il c.d. processo «Cocktail», è emerso che i personaggi, alcuni sicuramente appartenenti a Cosa Nostra, coinvolti nel traffico degli stupefacenti non dovevano rispondere all'associazione mafiosa di appartenenza, avendo essi costituito autonomi gruppi ben organizzati al fine di praticare l'importazione e il commercio di eroina, cocaina e hashish.

Figura centrale ed emblematica dell'indagine è stata Orazio Cavallaro, catanese appartenente all'organizzazione mafiosa di Catania denominata «clan Laudani», residente di fatto a Ravanusa (quindi in provincia di Agrigento) ed affiliato alla locale famiglia di Cosa Nostra. Egli era, come accennato, anche a capo di un autonomo gruppo criminale, del quale facevano parte suoi parenti ed amici, che funzionava come vero e proprio supermercato della droga, in modo del tutto distinto dalle attività della famiglia mafiosa di Ravanusa.

Il clan Cavallaro, infatti, importava cocaina dall'Olanda tramite i catanesi e, in taluni casi, per i catanesi; importava eroina dall'Olanda, cocaina dal Venezuela, acquistava eroina dai palermitani, ecc.

Tra gli altri personaggi eminenti segnalati dalla D.D.A. di Palermo nel campo degli stupefacenti nella provincia agrigentina va ricordato Domenico Blando, compare di Orazio Cavallaro e curatore della latitanza e degli interessi di Giovanni Brusca.

Il Blando, titolare di società immobiliari fittizie in Belgio e Lussemburgo, è in realtà un grosso trafficante di stupefacenti. Al momento del suo arresto stava curando l'importazione di quantitativi di droga di vario tipo, al tempo in cui i fratelli Brusca vennero arrestati nella casa di Canatello che lo stesso Blando aveva messo loro a disposizione. L'ultima importazione di droga curata da Blando fallì proprio a causa dell'arresto di Giovanni Brusca e del fratello; infatti i fornitori spagnoli che stavano spedendo un carico costato quasi un miliardo, sapendo che nell'operazione era coinvolto Brusca e che questi era stato arrestato, si erano preoccupati e, all'ultimo momento, avevano mandato a monte l'operazione.

Secondo la mappa fornita dalla D.D.A. palermitana, esistono in provincia di Agrigento diversi mandamenti di Cosa Nostra:

quelli di Siculiana, di Ribera, di Santa Elisabetta, di Santo Stefano di Quisquina, dell'area occidentale;

il mandamento di Siculiana comprende le famiglie mafiose di Siculiana, Realmonte, Porto Empedocle, Agrigento, Ioppolo Giancaxio;

il mandamento di Santa Elisabetta comprende le famiglie di Santa Elisabetta, di Raffadali, di Aragona e di Sant'Angelo Muxaro;

il mandamento di Ribera comprende le famiglie di Ribera, di Cattolica Eraclea e di Burgio. Il capomandamento di Ribera, prima che venisse arrestato, era Mario Capizzi; la famiglia Capizzi e gli uomini d'onore di Burgio assumono in questo contesto sicura particolare rilevanza e peso a livello provinciale, anche in virtù di proiezioni e rapporti inter-provinciali;

il mandamento di Santo Stefano di Quisquina comprendente, secondo i collaboratori, le famiglie di Santo Stefano di Quisquina, Bivona, Alessandria della Rocca. Le dichiarazioni vanno aggiornate con dati più recenti, che potrebbero includere in questo mandamento anche le famiglie di San Giovanni Gemini e Cammarata e probabilmente anche il limitrofo territorio di Castronovo di Sicilia;

il mandamento dell'area occidentale comprende le famiglie di Sciacca, Santa Margherita Belice, Sambuca di Sicilia, Menfi, Montevago. La situazione di Sciacca e del mandamento occidentale appare in via di evoluzione, in quanto sono già stati scarcerati per fine pena alcuni dei soggetti condannati nel noto processo «Avana» della prima metà degli anni Novanta.

### *2.3 La presenza di Cosa Nostra in provincia di Trapani.*

La provincia di Trapani, su cui insistono i mandamenti mafiosi di Castelvetrano, di Mazara del Vallo, di Alcamo e di Trapani, costituisce una roccaforte dell'organizzazione Cosa Nostra nella Sicilia occidentale, rappresentando storicamente un centro di interessi nevralgici per l'intera organizzazione mafiosa.

La morfologia del potere mafioso sul territorio di questa provincia ha subito dal dopoguerra ad oggi una costante evoluzione, legata anche allo sviluppo sociale ed economico della zona, via via espandendosi dall'originario alveo agro-pastorale ai settori ben più remunerativi del traffico internazionale degli stupefacenti e del capillare controllo delle attività economiche dei pubblici appalti e del relativo indotto; parimenti, la stessa struttura organizzativa dell'associazione ha subito profondi mutamenti con l'emergere ed il consolidarsi di determinanti equilibri ed assetti all'interno di Cosa Nostra, frutto anche della fitta rete di rapporti e del saldo e radicato legame che i più importanti «uomini d'onore» della provincia di Trapani hanno sapientemente saputo instaurare nel tempo con le maggiori famiglie mafiose palermitane e con i loro capi.

La strategia di morte venne dai corleonesi puntualmente attuata anche nella provincia trapanese, che conseguentemente non rimase estranea ai sovvertimenti provocati da quella guerra: nel primo quinquennio del 1985 si registrò infatti una lunga catena di omicidi tutti riconducibili all'unica matrice di attacco al potere detenuto dai gruppi mafiosi tradizionali come i Rimi di Alcamo, i Buccellato di Castellammare e i loro alleati; per un perverso effetto di trascinamento la guerra da Palermo si trasferì pian piano a Trapani, portando a quella sorta di epurazione etnica voluta dai corleonesi, che fu possibile eseguire nel territorio trapanese grazie ai saldi legami intessuti e alle alleanze strette con personaggi quali Francesco MESSINA DENARO di Castelvetro, Mariano AGATE di Mazara del Vallo, Vincenzo MILAZZO di Alcamo, Nicola GUCCIARDI e Vincenzo VIRGA di Trapani, rappresentanti di gruppi emergenti in seno a Cosa Nostra.

Operando con chirurgica sistematicità e precisione e dimostrando al contempo efferatezza senza eguale, straordinaria organizzazione militare e notevole potenza di fuoco, tra il 1981 e il 1984, vennero infatti ad uno ad uno eliminati coloro che erano rimasti vicini agli esponenti di rilievo della c.d. mafia tradizionale o coloro che non si piegarono al nuovo corso, rimanendo in tal guisa vittime del predominio e della vitalità del gruppo di potere mafioso che ben presto risulterà vincente.

Sintomatica a tal proposito è la costituzione, in quegli anni, nella provincia di Trapani di un unico gruppo di fuoco intercomunale formato da giovani killer delle varie famiglie di Marsala (PATTI Antonio, TITONE Antonino, GIACALONE Salvatore), Mazara (SINACORI Vincenzo, BURZOTTA Diego, GANCITANO Andrea, LEONE Giovanni, MESSINA Francesco, BRUNO Calcedonio, BASTONE Giovanni), Alcamo (MILAZZO Vincenzo, MELODIA Antonino, VARVARO Antonino, CALABRO' Giacchino), e Castelvetro (MESSINA DENARO Matteo, FURNARI Saverio, NASTASI Antonio).

Tale gruppo a composizione variabile manovrato da Riina e dai suoi luogotenenti trapanesi, sovente integrato anche da palermitani, quali i Brusca e i Madonia, operò impunemente in provincia di Trapani nel corso degli anni Ottanta, intervenendo puntualmente e chirurgicamente laddove richiesto dai rappresentanti delle singole famiglie, per dar loro man forte nella guerra contro i Rimi e le loro propaggini e comunque contro coloro che non intendevano piegarsi al nuovo corso.

Dunque, gli «uomini d'onore» emergenti del trapanese, schierandosi a fianco di Totò RIINA e favorendo l'ascesa corleonese attraverso l'appoggio logistico e militare, coronarono il progetto di assumere la *leadership* dei vari mandamenti provinciali, così rivoluzionando gli assetti del potere mafioso in provincia di Trapani.

E gli assetti consolidatisi nei primi anni Ottanta sulla base della convergenza di interessi appena delineata sono rimasti sostanzialmente inalterati nel tempo, pur nel succedersi di eventi che di volta in volta, sempre sotto l'attenta regia di Totò Riina, hanno determinato l'ascesa di nuovi personaggi al vertice delle varie famiglie mafiose del trapanese, in parti-

colare di quelle di Alcamo e di Marsala. Da allora, ai vertici delle famiglie mafiose non vi è stato mai un significativo avvicendamento: mafiosi di grosso calibro, fedeli alleati dei corleonesi, come Mariano Agate, Vincenzo Virga, Francesco Messina Denaro (deceduto per cause naturali mentre era latitante) e suo figlio Matteo, Andrea Manciaracina, Vincenzo Milazzo (prima della sua eliminazione ad opera degli stessi corleonesi) e dopo di lui Giuseppe Ferro, Antonino Melodia, Gioacchino Calabrò e tanti altri hanno ininterrottamente dominato – ed in alcuni casi dominano tuttora – il palcoscenico mafioso; se qualcuno è stato arrestato o eliminato, la sostituzione è avvenuta nell'ambito dell'organizzazione mafiosa; se non addirittura attraverso una cooptazione in via dinastica, senza comunque apparenti traumi e sempre in tempo reale.

In realtà, nel corso degli anni, qualche sporadico tentativo di incrinamento del potere dei corleonesi vi è stato, ma esso è stato immediatamente soffocato nel sangue, essendo Cosa Nostra ben consapevole del fatto che il suo potere è fondato innanzitutto sul controllo ferreo del territorio: solo che, in provincia di Trapani, diversamente da quanto avvenuto in quella di Agrigento, i gruppi criminali che hanno osato sfidare il potere locale di Cosa Nostra sono stati letteralmente annientati con il diretto intervento dei capi della «cupola».

Del resto è noto che i capi di Cosa Nostra, Salvatore Riina (il cui fratello Gaetano vive da tempo a Mazara del Vallo, dove lo stesso Totò Riina possedeva beni immobili di notevole valore) e Bernardo Provenzano (che ha notevoli interessi finanziari e collegamenti personali nei comuni di Castelvetro e San Vito Lo Capo), hanno da sempre attribuito alla Provincia di Trapani un valore strategico essenziale per l'intera organizzazione.

Ugualmente sintomatico del fermo proposito dei corleonesi di non potere tollerare alcuna interferenza nel controllo del territorio – questa volta a Marsala – è l'episodio della breve guerra di mafia da costoro scatenata nel 1992 contro la emergente formazione «stiddara» capeggiata da Carlo Zichitella (alleato dei Grassonelli di Porto Empedocle), che aveva tentato di imporsi «sul campo» con un proprio gruppo nella speranza, forse, che una volta conquistata la piazza avrebbe potuto presentarsi ai vertici di Cosa Nostra come unico referente della città.

Anche in questo caso gli avversari di Cosa Nostra sono stati sterminati con l'autorevole ausilio degli uomini di maggiore spicco della fazione corleonese, quali Leoluca Bagarella, Antonino e Gioacchino La Barbera; e a qualche sopravvissuto non è rimasto, per salvarsi, che scegliere la strada della collaborazione.

E quella che è possibile definire come una vera e propria disfatta del clan Zichitella, ad opera della violentissima reazione di Cosa Nostra, è stata deliberata ai massimi livelli dell'organizzazione non solo per vendicare l'aggressione subita dagli uomini d'onore marsalesi ma per ristabilire l'autorità e l'egemonia in una città strategicamente importantissima, compromesse dalla «folle» iniziativa del gruppo di Zichitella che voleva sopprimere gli uomini d'onore della famiglia di Marsala.



Si è assistito tra il 1987 ed il 1991 nella zona di Partanna ad una vera e propria faida tra due famiglie contrapposte, quella degli Ingoglia e quella degli Accardo detti «Cannata», quest'ultimi saldamente legati ai Messina DENARO di Castelvetro e dunque alla cordata vincente dei corleonesi. Una faida tra due famiglie, nel passato unite e compatte, nata per contrasti verosimilmente insorti per acquisire il predominio sul territorio e per affermare il proprio prestigio, che per lungo tempo ha insanguinato la valle del Belice provocando decine e decine di vittime.

Con pretestuose motivazioni sono stati altresì soppressi, dopo essere stati di fatto esautorati dell'effettivo potere di partecipazione alle decisioni afferenti le strategie politiche e gestionali del sodalizio mafioso, COSTANTINO Damiano, VARVARO Vito, COLLETTI Giuseppe MELODIA Filippo, tutti componenti della famiglia di Alcamo, nonché i fratelli Giuseppe e Natale EVOLA, uomini d'onore radicati nella realtà di Castellammare del Golfo, che si erano posti al di fuori delle regole canoniche di fedeltà ai corleonesi.

Anche CAPRAROTTA Francesco e D'AMICO Vincenzo, rispettivamente consigliere e rappresentante della famiglia di Marsala nel gennaio del 1992 (e successivamente D'AMICO Gaetano, fratello di Vincenzo e anche lui componente di quella famiglia mafiosa), sono rimasti vittime di una vera e propria guerra innescata dai capi emergenti dell'organizzazione mafiosa per stabilire nuovi equilibri in Cosa Nostra.

Lo stesso MILAZZO Vincenzo, rappresentante della famiglia di Alcamo e del relativo mandamento, che per conto di Totò Riina aveva avviato ed eseguito la spregiudicata strategia finalizzata alla sistematica eliminazione dei dissidenti interni, è rimasto a suo volta vittima di chi, per liberarsi della sua ingombrante presenza, aveva messo in giro la voce all'interno di Cosa Nostra che lui tramava contro i vertici corleonesi.

Se l'omicidio è la forma più appariscente ed eclatante di manifestazione, nondimeno Cosa Nostra ricorre costantemente a forme subdole e striscianti di intervento in vasti settori della vita della collettività, anche attraverso la fitta trama di rapporti e complicità che riesce ad intessere con i rappresentanti delle istituzioni, allo scopo di affermare il proprio penetrante e soffocante potere di controllo sul territorio, in tal guisa pregiudicando pesantemente il corretto e democratico sviluppo economico e sociale di quella provincia.

Si tratta, infatti, di una criminalità talmente invasiva da avere condizionato e frenato lo sviluppo economico e sociale, incidendo perfino sul momento elettorale, e che per perseguire i suoi scopi non ha esitato a stipulare alleanze con la massoneria deviata; una criminalità che ha fatto della intimidazione e della corruzione il normale sistema per aggiudicarsi il controllo sugli appalti e che si è infiltrata nella Pubblica Amministrazione.

A tal proposito va ricordato che i consigli comunali di Partanna, Mazara del Vallo e Campobello di Mazara sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose; che sono stati condannati per concorso nell'associazione mafiosa l'ex sindaco di Mazara del Vallo, Gaspare BOCINA (sentenza confermata

in appello), l'ex assessore del comune di Trapani, Franco ORLANDO (sentenza confermata in grado di appello), l'ex consigliere alla Provincia di Trapani, Vito PANICOLA (sentenza definitiva), quest'ultimo condannato anche per omicidio (sentenza definitiva); nel processo celebratosi a Trapani nei confronti di alcuni iscritti alla «Loggia Scontrino» si è avuto altresì il primo accertamento giudiziario dell'inserimento nella Massoneria deviata di esponenti di spicco di Cosa Nostra (AGATE Mariano, L'ALA Natale, CALABRO' Gioacchino, ASARO Mariano, BASTONE Giovanni, FUNDARO' Pietro, POLIZZI Salvatore, Agostino COPPOLA, MANDALARI Giuseppe).

In diversi procedimenti è emerso inoltre che molti degli uomini d'onore della provincia di Trapani sono essi stessi imprenditori e sono pertanto avvantaggiati da una particolare conoscenza del settore, allorché devono intraprendere illecite attività di condizionamento e controllo degli appalti; è risultata altresì la partecipazione, da parte di soggetti considerati «insospettabili, ma inseriti stabilmente nel contesto produttivo di quelle zone, alla gestione di iniziative imprenditoriali promosse dal sodalizio mafioso.

È prassi costante che l'aggiudicatario di ogni appalto sia soggetto legato agli stessi mafiosi della locale famiglia e che sia tenuto al pagamento di una tangente; i responsabili delle imprese aggiudicatrici vengono così debitamente informati circa le modalità ed i tempi dell'esazione della tangente e sui soggetti cui dovranno inderogabilmente rivolgersi per il rifornimento delle materie prime o per il c.d. nolo a freddo, sugli eventuali ulteriori oneri in caso di subappalto: l'assunzione di personale, ecc.

Gli imprenditori (la maggior parte) che in provincia di Trapani sottostanno a tale sistema – ritenendolo comunque congeniale alla realizzazione di profitti – recepiscono il pagamento della tangente come un atto dovuto e finiscono con il considerarlo alla stessa stregua di un normale costo «di produzione»; ne consegue che, per compensare le perdite derivanti dalle cospicue tangenti versate in nero, il perseguimento dei residui margini di remuneratività viene attuato attraverso il sistematico ricorso alla violazione delle norme vigenti in materia di contabilità, previdenza, assunzioni e tutela della sicurezza dei lavoratori oltre che, naturalmente, in materia tributaria, attraverso la violazione delle norme dei capitolati in relazione alla qualità dei materiali da utilizzare e alla stessa qualità delle opere e dei servizi.

Le indagini hanno, altresì, evidenziato come talvolta gli imprenditori estorti ricerchino il favore di Cosa Nostra, al fine di addivenire ad uno sconto sulle ingenti somme di danaro richieste o per aggiudicarsi gli appalti avvalendosi dell'influenza della mafia.

Si evidenzia, inoltre, a riprova della durezza dei metodi adottati, come la cosca del Virga, la notte del 25 luglio 1998, appena due settimane dopo l'operazione «Progetto RINO fase III» (diretta tra l'altro, a scardinare l'infiltrazione mafiosa nell'ambito della gestione dell'impianto di riciclaggio dei R.S.U. di Trapani), reagì danneggiando gravemente le strutture dell'impianto di riciclaggio (automezzi colpiti e lesionati, uffici di-

strutti, serbatoi di carburante svuotati) mettendo a repentaglio numerosi posti di lavoro, l'intero apparato per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani di molti comuni della Provincia.

È stata inoltre accertata l'intromissione della famiglia mafiosa trapanese nel sistema dei finanziamenti previsti dalla Comunità Europea per il piano nazionale per il risanamento delle risorse idrogeologiche nel cui ambito è stato aggiudicato l'appalto, per un valore di oltre 30 miliardi, dei lavori della rete idrica del Comune di Valderice ad una impresa sottoposta ad estorsione; analoghe pressioni estorsive sono state accertate con riferimento agli appalti afferenti, tra l'altro, i lavori di sistemazione della viabilità del cimitero comunale sito in contrada Ragozia, i lavori di sistemazione della strada panoramica Maltempo-Linciasella.

Un importante riconoscimento dell'esistenza di gravi alterazioni nel tessuto economico produttivo dei territori di Castelvetro e Campobello di Mazara, in particolare del settore delle cave di sabbia e delle attività commerciali, causati da gruppi criminali non organicamente inseriti in Cosa Nostra ma ad essa indirettamente collegati e da cui ripetono le modalità operative, proviene dalla sentenza del Tribunale di Marsala, emessa in data 23 marzo 2000, nell'ambito del procedimento contro Allegra + 9, con cui sono stati condannati diverse persone vicine alla famiglia Messina Denaro per i reati di associazione a delinquere, estorsione, danneggiamento ed altro.

Nel territorio del mandamento alcamese, ove fiore all'occhiello della attività imprenditoriale locale è costituito dalle numerose iniziative nel settore della viticoltura e della produzione di prestigiosi prodotti vinicoli, le cantine vinicole sono da lungo tempo oggetto di taglieggiamento da parte di Cosa Nostra che spesso, grazie alla collaborazione fornitagli dai suoi fiduciari, ha di fatto controllato le singole aziende vinicole, utilizzandole come canali attraverso i quali reinvestire il danaro proveniente dalle attività estorsive poste in essere.

Le indagini hanno anche permesso di delineare un preciso aggregato criminale di tipo mafioso certamente riconducibile alla famiglia mafiosa di Marsala, costantemente impegnato nell'esecuzione di una serie di condotte delittuose finalizzate al mantenimento della vitalità del sodalizio mafioso; condotte ascrivibili ad una nutrita schiera di soggetti, alcuni dei quali già giudiziariamente noti, mentre altri, assolutamente insospettabili, mai venuti alla ribalta prima.

Oltre ad un ampio spaccato associativo, le indagini hanno portato allo scoperta di un traffico di stupefacenti del tipo cocaina ma, soprattutto, di gravissimi atti di intimidazione, incendi ed attentati dinamitardi in danno di imprenditori, plurime pratiche estorsive nei confronti di numerose aziende operanti nei più svariati settori, condotti da Cosa Nostra sia per il suo finanziamento sia per la forzata infiltrazione nelle compagnie gestionali, allo scopo del reimpiego di capitali illeciti. Per tali attività estorsive, spesso correlate a gravi attentati incendiari, sono stati individuati, grazie all'utilizzo di sofisticate intercettazioni ambientali, non solo i mandanti

ma anche gli autori materiali, a volte ripresi in flagrante sia per le attività di intimidazione sia per gli attentati incendiari.

Vale la pena di menzionare:

l'estorsione nei confronti dell'imprenditore agrigentino RUSSELLO Calogero nella qualità di amministratore unico dell'impresa edile RUSSELLO COSTRUZIONI S.r.l., a versare in epoca prossima al gennaio 2000 a Cosa Nostra marsalese ed al VIRGA Vincenzo una somma di denaro a fronte degli appalti pubblici che l'azienda suddetta si era aggiudicata nel territorio del mandamento mafioso di Trapani;

l'estorsione in danno di uno stabilimento balneare per la somma di denaro di lire 25 milioni;

la tentata estorsione in danno del gioielliere Laudicina Francesco Giuseppe nella qualità di socio della «GIOIELLERIA LAUDICINA di LAUDICINA Francesco e Maria Pia S.a.s.» con sede in Marsala, piazza Marconi n. 55 della cifra di 300 milioni di lire;

l'estorsione nei confronti di Zichittella Vito Michele, nella qualità di vice presidente del consiglio di amministrazione della «ZICAFFÈ S.p.A.», con sede in Marsala, nella c.da San Silvestro;

l'attentato dinamitardo commesso mediante l'utilizzo di due candelotti di esplosivo ad alto potenziale, del tipo dinamite gelatinizzata da cava, innescati con una miccia a lenta combustione del tipo «catramata», utilizzato per attentare all'abitazione estiva nella disponibilità di Zichittella Vito Michele in Marsala, c.da Berbaro, nella notte tra l'1 ed il 12 maggio 2000;

l'estorsione di 20 milioni di lire in danno dell'imprenditore trapanese Bucaria Matteo Salvatore;

l'estorsione per la somma di 100 milioni ad Alagna Antonio Giuseppe, nella qualità di titolare dell'omonima ditta individuale denominata «CANTINE ALAGNA Giuseppe», con sede a Marsala;

l'estorsione nei confronti di Titone Vito e di Pipitone Savina Maria, quest'ultima già titolare dell'omonima ditta individuale proprietaria del Bar Saviny, per la somma di 130 milioni di lire, in data prossima al mese di luglio del 2000;

l'estorsione in danno di Terranova Calogero, Buscemi Giovanna, Terranova Flavia Carmela, Crimi Michele Maria Salvatore, Terranova Marcella, Frazzitta Agostino, titolari del negozio Linea 3 Arredi, del negozio Clas Regali e della Finitalia, per la somma di 300 milioni di lire, nel mese di luglio del 2000;

l'incendio ai locali della Finitalia, siti nella via M. Nuccio di Marsala, allo scopo di indurre i componenti della famiglia Terranova a sottostare alla richiesta estorsiva di cui sopra, in data 27 luglio 2000.

#### 2.4 Presenza delle organizzazioni mafiose nel territorio della Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta.

Cosa Nostra opera nel territorio nisseno in tre distinte aree geografiche:

1. la parte centrale della provincia, ivi compresi il capoluogo ed il comune di San Cataldo dove il fenomeno mafioso seppure presente, allo stato, non pare particolarmente attivo;
2. la zona del Vallone, dove pur nella assenza di grossi interessi economici è diffusa la presenza della organizzazione che opera nel settore degli appalti e delle estorsioni;
3. il territorio gelese, dove sono presenti gruppi criminali legati, oltre che a Cosa Nostra, alla Stidda. Quest'ultima organizzazione, presente in varie province della Sicilia, con eccezione di quella palermitana, è composta da uomini d'onore «posati», fuoriusciti dalle famiglie tradizionali di Cosa Nostra o che non si riconoscono in detta consorteria. La conflittualità tra le due organizzazioni criminali prese l'avvio con la spartizione dei lavori relativi al movimento terra della diga Desueri e diede luogo ad una cruenta guerra di mafia culminata negli anni 90 nella c.d. strage di Natale, che produsse 8 morti e 7 feriti.

Nell'ultimo periodo le due organizzazioni vivono in regime di *pax mafiosa*, occupandosi prevalentemente del racket delle estorsioni o ingendandosi nel settore degli appalti. Varie spaccature si sono verificate, ora all'interno di Cosa Nostra ora all'interno della Stidda. In particolare, a seguito di un contrasto tra le cosche mafiose dei Rinzivillo e degli Emmauello, entrambe facenti parte di Cosa Nostra, vi sono stati nel 1999 degli omicidi.

Il tempestivo intervento delle forze dell'ordine e della direzione distrettuale antimafia ha consentito l'arresto di capi e killer delle due fazioni, placando una probabile sanguinaria lotta intestina che aveva suscitato l'allarme della stessa Commissione Antimafia in visita a Gela nell'agosto 1999.

Acquisizioni investigative e giudiziarie hanno consentito di affermare che Giuseppe Madonia ed i gruppi ad esso affiliati sono tradizionalmente i punti di riferimento di Cosa Nostra.

Il Madonia, invero, legato al noto latitante Bernardo Provenzano, condivide con questi sia la politica moderata di coesistenza con le istituzioni sia l'interesse verso i pubblici appalti ed i tradizionali settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti.

Benché in carcere, il Madonia è riuscito a comunicare all'esterno, in particolare attraverso soggetti legati al suo circuito parentale, esercitando la sua leadership anche nella provincia di Enna e la sua influenza anche nella provincia di Catania dove risiedono alcuni familiari e la moglie.

Un recente provvedimento di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. presso il Tribunale nisseno, su richiesta della direzione distrettuale antimafia-

fia, ha colpito un ingente patrimonio, costituito da complessi residenziali, terreni, attività imprenditoriali e complessi aziendali.

Le articolate indagini condotte dalla D.I.A. hanno dimostrato che la maggior parte dei beni erano riconducibili al Madonia che, attraverso dei prestanome, aveva realizzato delle operazioni di interposizione fittizia con evidente scopo di occultare i proventi di attività illecite. Due omicidi si sono verificati in Gela all'inizio del 2002.

Il 2 gennaio veniva ucciso Gianpaolo Aliotta, coinvolto in varie vicende giudiziarie, tra cui una per presunte condotte illecite quale Presidente del Consorzio di Bonifica della Piana di Gela nell'aggiudicazione dell'appalto ad una impresa gelese, spesso finita nel mirino degli investigatori. Il 7 gennaio veniva ucciso Carmelo D'Angeli, dipendente comunale e custode del cimitero gelese.

Nella c.d. zona del Vallone è presente una cellula di Cosa Nostra legata a Piddu Madonia. Già dagli atti del c.d. processo «Leopardo», seguito agli arresti eseguiti nel 1992, emerse l'operatività della associazione mafiosa, confermata dagli sviluppi della indagine della D.D.A. nissena denominata «Urano».

Invero, nel marzo del 2002, il G.U.P. di Caltanissetta processava con il rito abbreviato vari personaggi di spicco della famiglia Madonia, interessati agli appalti ed alle sub-forniture, imputati del reato associativo e di estorsioni in danno di imprese aggiudicatrici di pubblici appalti infliggendo, nonostante le riduzioni connesse alla scelta del rito, rilevanti pene, varianti tra i quattro ed i dodici anni di reclusione.

Anche nel territorio di Enna è presente Cosa Nostra.

L'operazione c.d. «Leopardo» e le successive sentenze hanno giudizialmente accertato l'esistenza sul territorio, in particolare nei comuni di Enna, Barrafranca e Pietraperzia, oltre che in qualche comune più piccolo, della organizzazione mafiosa legata a Piddu Madonia.

Benché interessata da talune frizioni interne, motivate dal tentativo di taluni adepti di assumere la leadership del gruppo, l'associazione opera cercando di mimetizzarsi (ma, laddove necessario, non esita a portare a compimento omicidi) per evitare di suscitare maggiori attenzioni da parte delle istituzioni.

Da ultimo, due collaboratori di giustizia hanno disvelato le dinamiche della consorterìa mafiosa ed i settori di attenzione: appalti, forzose sub-forniture di materiali alle ditte aggiudicatrici di appalti, estorsioni.

Le indagini della D.D.A. di Caltanissetta, oltre che consentire, in diverse operazioni, di trarre in arresto nel 2000 e 2001 un assai elevato numero di persone, ha accertato come talune attività imprenditoriali rappresentassero un interesse economico di famiglie mafiose gestite da prestanomi.

È stato, di conseguenza, richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo dei complessi aziendali e delle relative quote societarie al fine di colpire gli appartenenti alle associazioni anche nel campo degli interessi patrimoniali, così prosciugandone le risorse economiche.

Come già riferito, il gruppo mafioso egemone che domina il territorio di Caltanissetta ed Enna è in contatto con mafiosi di indubbio spessore di altre province siciliane, che operano diversamente in funzione delle peculiarità dei contesti territoriali.

Infatti, è possibile individuare le seguenti tre aree geografiche:

a) la parte a nord, incuneata tra le province di Palermo ed Agrigento – la cosiddetta mafia del Vallone – caratterizzata da una scarsa densità di popolazione, anche a causa dei forti flussi migratori e da una economia basata essenzialmente sul terziario e su una agricoltura di tipo latifondista.

In questa parte del territorio non si manifestano episodi delittuosi di particolare rilevanza poiché i gruppi criminali ivi presenti perseguono una politica minimalista, in ossequio alla strategia dell'attuale leadership di Cosa Nostra, legata al boss Madonia Giuseppe e vicina a Provenzano Bernardo, in contrapposizione al gruppo corleonese.

In questa area i suddetti soggetti concentrano il loro interesse soprattutto sul controllo degli appalti pubblici.

b) la parte centrale, che comprende Caltanissetta e il comune di San Cataldo, dove il fenomeno mafioso è sempre riconducibile a Cosa Nostra.

Pur non escludendosi negli altri centri minori limitrofi un controllo da parte della criminalità degli appalti pubblici e del racket delle estorsioni, nella zona si manifestano – così come è emerso da operazioni di polizia eseguite in San Cataldo (operazione Parafulmine del maggio 2001 con l'arresto di 44 persone) e Santa Caterina Villarmosa (operazione Ciro condotta nel periodo dal 1999 al 2001 che ha portato all'arresto di 65 soggetti) – fenomeni delittuosi riguardanti il traffico e lo spaccio delle sostanze stupefacenti, apparentemente condotti da soggetti estranei ai circuiti mafiosi.

Non sono da sottovalutare, inoltre, manifestazioni delittuose quali furti e rapine, i cui proventi contribuiscono al mantenimento dei soggetti mafiosi detenuti e delle loro famiglie. Tuttavia, quale principale fonte di illecito guadagno resta quella delle estorsioni, così come emerso da indagini investigative concluse con arresti di diverse persone dedite alla consumazione di tali delitti in danno di operatori economici di Caltanissetta (operazione *Free Night* del giugno 2000, che ha portato all'arresto di 26 persone).

c) il comprensorio gelese, posto a sud, comprendente i Comuni di Gela, Butera, Mazzarino, Riesi e Niscemi, ove sono presenti gruppi legati a Cosa Nostra e alla Stidda. Tale area si caratterizza per una operatività particolarmente aggressiva e determinata delle cosche, per l'acquisizione di profitti illeciti in ogni settore economico.

Una particolare analisi merita la criminalità espressa nel comprensorio gelese per la presenza di formazioni di Cosa Nostra e della Stidda.

Sulla base delle indicazioni raccolte dall'Autorità giudiziaria, le fazioni gelesi della Stidda fanno attualmente capo a Carmelo Fiorisi, Salvatore Nicastro e Enrico Maganuco.

Le famiglie storiche gelesi di Cosa Nostra sono:

- la famiglia Argenti, capeggiata da Argenti Emanuele;
- la famiglia Romano, capeggiata da Romano Raimondo;
- la famiglia Emmanuello, capeggiata dai fratelli Emmanuello Daniele Salvatore e Alessandro;
- la famiglia Rinzivillo, capeggiata da Rinzivillo Salvatore;
- la famiglia La Cognata, capeggiata da La Cognata Luigi.

I suddetti, tranne il capo mandamento, Emmanuello Daniele Salvatore, latitante dal 1993, sono tutti detenuti.

La conflittualità tra Cosa Nostra e Stidda è stata la causa di una vera e propria guerra di mafia, conclusasi solo agli inizi degli anni Novanta a seguito delle prime operazioni di polizia giudiziaria e con il manifestarsi del fenomeno del pentitismo, che ha colpito in modo particolare la seconda, che nel tempo ha assunto una posizione di subordinazione rispetto alla prima; premessa per una sorta di *pax mafiosa* e per la spartizione dei proventi illeciti.

Le recenti attività investigative, nel confermare l'esistenza di questo patto, hanno, tuttavia, messo in luce un contrasto all'interno della cellula di Cosa Nostra tra due fazioni contrapposte, facenti capo l'una ai Rinzivillo-Trubia e l'altra agli Emmanuello. I contrasti hanno determinato uno scontro sfociato, dall'aprile al luglio 1999, in quattro tentati omicidi ed altrettanti omicidi. L'operazione "Reset", con l'esecuzione di 26 provvedimenti restrittivi, ha posto fine alla contrapposizione armata. Con l'arresto di 22 appartenenti a Cosa Nostra, nel successivo anno 2000 - operazione cosiddetta «Snake» - è stato evitato il programmato omicidio di un pregiudicato della famiglia Rinzivillo.

Tali tensioni interne sarebbero dovute a scontri per il predominio nel territorio e per un maggiore peso nella divisione dei proventi illeciti. Ciò, unitamente alla scarcerazione di alcuni esponenti di spicco, ha favorito la riorganizzazione della famiglie «stiddare», giunte nonostante la forte conflittualità interna per la supremazia, mai sfociata in fatti di sangue, a ricoprire il ruolo di mediazione: negli incontri chiarificatori tra le locali fazioni di Cosa Nostra.

Le indagini sinora svolte hanno, inoltre, permesso di stabilire che esistono ramificazioni a livello nazionale ed internazionale.

È stata tra l'altro rilevata anche un'alleanza tra le organizzazioni criminali locali e frange della criminalità albanese per la cointeressenza nel traffico internazionale di stupefacenti provenienti dall'Albania verso la Sicilia, gestito da cittadini albanesi e da soggetti gelesi ed agrigentini.

È emerso, inoltre, un singolare fenomeno in base a cui Cosa Nostra ha in sostanza tollerato l'attività criminale di altri gruppi malavitosi, che nulla avevano a che fare con la stessa.



I motivi di interazione tra criminalità organizzata e comune sono da ricercare in molteplici fattori di degrado sociale, economico ed occupazionale.

La mafia continua a condizionare tutte le attività economiche, inserendosi sia nei gangli vitali dell'economia legale sia nel sottobosco delle attività illecite più disparate, dalle quali ricavare profitti.

Di sempre maggior interesse risulta la gestione diretta ed autonoma del traffico di sostanze stupefacenti da parte di sodalizi criminosi indipendenti da Cosa Nostra.

Il fenomeno, pur diffuso in tutta la provincia, assume particolare rilevanza nel Capoluogo Nisseno e nei comuni limitrofi di San Cataldo e Santa Caterina Villarmosa nonché nel comprensorio gelese.

Alleanze inedite, poi, tra le organizzazioni criminali locali e frange della criminalità albanese sono emerse a seguito della recente operazione di polizia denominata «Aquila a due teste» (con l'esecuzione di 78 ordinanze di custodia cautelare in carcere nel periodo dal marzo 2000 al gennaio 2001), per la cointeressenza nel traffico internazionale di stupefacenti provenienti dall'Albania verso la Sicilia, gestito da cittadini albanesi e da soggetti gesesi ed agrigentini, tra cui alcuni vicini a Cosa Nostra ed alla Stidda.

Di notevole importanza rimane comunque il controllo del territorio, attraverso l'estorsione e l'usura.

Il fenomeno legato al racket delle estorsioni è particolarmente avvertito in Gela, dove si ipotizza che il «pizzo» sia considerato dagli stessi operatori economici un vero e proprio costo di gestione.

A conferma di tale assunto concorrono una serie di fattori, tra cui la mancanza di denunce, che fa ritenere diffusa e consolidata una forma di assoluta acquiescenza alle richieste estorsive.

Di converso, si rileva un numero elevato di attentati incendiari (276 sui complessivi 361 a livello provinciale nell'anno 2001 e 10 su 14 durante la prima metà di gennaio 2002), che tuttavia non sembra possa essere ricondotto soltanto alla matrice estorsiva, atteso che solo un terzo circa degli stessi sono diretti ad imprenditori e commercianti.

Va detto, comunque, che la visita della Commissione a Gela nel gennaio 2002 è servita di stimolo ad una serie di iniziative significative nei confronti della criminalità organizzata. Il 6 giugno 2003 il Ministero dell'Interno ha stipulato con i comuni di Gela e Niscemi una convenzione per le attività di diffusione della legalità, che prevede, fra l'altro, la realizzazione di un sistema di video sorveglianza nel territorio dei comuni anzidetti. Inoltre, il 12 giugno 2003 è stato sottoscritto nel comprensorio di Gela - costituito dal predetto comune e da quelli di Butera, Mazzarino e Niscemi - un protocollo di legalità volto, fra l'altro, a prevenire e contrastare eventuali fenomeni di infiltrazioni e condizionamenti mafiosi nel settore degli appalti pubblici, a migliorare il sistema di controllo del territorio attraverso l'installazione della necessaria strumentazione tecnologica a tutela degli interessi degli operatori economici e ad attuare nuove forme di collaborazione istituzionale per accrescere la cultura di impresa

e di legalità, anche in riferimento agli strumenti di prevenzione e contrasto ai fenomeni dell'estorsione e dell'usura.

Il fenomeno delle rapine in provincia non è particolarmente diffuso. Le ragioni sono riconducibili alla presenza del racket, che - dietro pagamento del «pizzo» - assicura la protezione da queste forme di aggressione. Ad ulteriore conferma, si osserva che, in particolare a Gela, gli esercizi commerciali - ivi compresi quelli ad alto rischio, quali le gioiellerie - non sono muniti di alcun sistema di difesa passiva.

Il penetrante inserimento criminale nel tessuto economico-produttivo determina il condizionamento degli appalti pubblici e degli investimenti, settore di preminente interesse da parte di Cosa Nostra.

La brillante operazione di polizia denominata Urano, portata a compimento il 27 marzo 2001 nel territorio di Mussomeli, ha reso possibile trarre in arresto i principali personaggi referenti di Cosa Nostra, le cui famiglie - collegate al noto latitante Bernardo Provenzano - sono radicate in Campofranco, Mussomeli e Serradifalco e dirette rispettivamente da Domenico Vaccaro, indicato quale rappresentante provinciale, Sebastiano Misuraca e Vincenzo Amone, responsabili unitamente a numerosi altri soggetti di associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'attività investigativa ha fatto emergere sistematiche pressioni estorsive esercitate dalle suddette famiglie nei confronti dei titolari di imprese aggiudicatrici di appalti o subappalti, relativi alla realizzazione di ben ventitré opere pubbliche nell'area cosiddetta del Vallone.

Altra importante operazione di polizia in detto settore è quella denominata Ricostruzione, effettuata in Niscemi in data 28 giugno 2001, che ha portato all'arresto di trentacinque persone, cui sono stati contestati i reati di associazione mafiosa, quali appartenenti alla «famiglia di Niscemi» inserita in Cosa Nostra, finalizzata alla perpetrazione di estorsioni, incendi, danneggiamenti ed al controllo di appalti e subappalti nonché di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, danneggiamenti in danno di operatori economici di quel centro, illecita concorrenza mediante violenza o minaccia, favoreggiamento personale, ricettazione, detenzione e porto illegale di armi ed altri gravi delitti.

Accanto alla classiche forme di illecito investimento di capitali, si assiste sempre più ad un loro trasferimento verso destinazioni estere.

Le indagini hanno, infatti, evidenziato che gran parte dei capitali illeciti gestiti da Cosa Nostra rimane sul territorio nazionale (per l'acquisto di beni patrimoniali, per la costituzione di società intestate anche a prestanome, ecc.). Tuttavia, le fruttuose operazioni di polizia ed i sequestri operati hanno indirizzato le organizzazioni criminali ad una sempre più ampia diversificazione degli investimenti verso paesi esteri, ove è più difficile individuare e colpire i capitali, utilizzati per lo più per acquisti di immobili presso i Paesi dell'est europeo, principalmente la Romania.

Nello stesso tempo si avverte l'esigenza che in campo nazionale si possa accedere ad un archivio unico dei conti correnti, per favorire più celermente le attività investigative nei confronti dei soggetti indagati. Sotto tale profilo, infatti, accertamenti economico patrimoniali hanno eviden-

ziato una sostanziale destinazione degli investimenti da parte dei vari esponenti di spicco delle locali famiglie mafiose verso i tradizionali acquisti di immobili ovvero verso i normali canali bancari sui quali, avvalendosi evidentemente di consulenti finanziari compiacenti, poter effettuare operazioni in grado di garantire un adeguato incremento del capitale investito.

Sulla scorta degli esiti delle indagini svolte sulle attività illecite perpetrate dalle organizzazioni criminali, si può affermare che le cosche mafiose locali hanno diretti collegamenti anche con altre parti dell'Italia, soprattutto la Lombardia, la Liguria, la Toscana e l'Emilia.

La scelta di tali zone è determinata sia dalla presenza di soggetti ivi emigrati su cui poter contare incondizionatamente perché ad essi legati da vincoli di parentela o di amicizia, sia dalla collocazione strategica dei luoghi, che consentono una facilitazione dei traffici illeciti verso altri territori anche stranieri.

Per le medesime motivazioni si riscontrano anche ramificazioni a livello internazionale, principalmente nelle aree geografiche del Nord Europa (Germania, Francia, Belgio, Olanda) a causa di una mancanza di trasparenza nel settore degli investimenti, per cui risulta facilitato il riciclaggio di capitali di provenienza illecita nonché del centro e sud America, Stati Uniti, Canada ed ultimamente nei Paesi dell'Europa dell'Est.

Tra le molteplici espressioni malavitose presenti in ambito provinciale, degna della massima attenzione è la c.d. criminalità rurale che, attraverso le sue diverse manifestazioni, compromette lo sviluppo dell'economia distorcendo le regole di mercato e determinando in ultima analisi uno stato di precarietà delle condizioni di sicurezza, anche sul piano personale, dei singoli operatori.

Le specie delittuose maggiormente presenti durante la stagione estiva sono caratterizzate da reati che vanno dalle lesioni personali al danneggiamento dell'altrui proprietà, attraverso il pascolo abusivo, gli incendi dolosi, furti di attrezzi e prodotti agricoli, abigeato, senza contare altre attività delittuose quali l'occupazione del suolo demaniale ed il deturpamento dell'ambiente.

I territori maggiormente interessati dalla fenomenologia descritta riguardano le aree di Butera, Gela, Mazzarino, Niscemi e Riesi, dove ancora oggi si registra una significativa presenza di importanti coltivazioni agricole, che attraggono gli interessi della malavita, le cui azioni - che peraltro rimangono attribuite a soggetti ignoti - producono negli operatori agricoli un diffuso senso di smarrimento e di sfiducia manifestato dai rappresentanti della categoria in occasione di riunioni tenute all'uopo. Ma ciò che desta maggiore preoccupazione è l'atteggiamento omertoso delle vittime, circostanza che spiega le difficoltà operative riscontrate dalle forze dell'ordine nelle azioni di contrasto.

I recenti omicidi verificatisi il 2 e il 7 gennaio 2002 di Gianpaolo Aliotta e di Carmelo D'Angeli impongono un'attenta riflessione in ordine alla possibilità che si possa verificare nuovamente nel territorio gelese una

nuova faida che, come già avvenuto in passato, porti all'esecuzione di numerosi delitti.

Gli episodi appaiono, allo stato delle conoscenze investigative finora acquisite, non collegabili e la diversa posizione sociale rivestita dalle due vittime sembra possa escludere anche che vi sia un mandante comune.

Il riproporsi di episodi così efferati e similari costituisce, comunque, un vero e proprio campanello d'allarme, che impone un innalzamento del livello di attenzione verso i flussi finanziari per impedire una recrudescenza delle faide interne alla criminalità mafiosa.

### *3. Camorra: modalità di finanziamento e parcellizzazione delle iniziative criminali.*

Con riferimento alla Campania, analogamente alle altre zone tradizionalmente interessate dal fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso, l'inchiesta della Commissione può avvalersi del rilevante bagaglio di conoscenze acquisite nel corso delle precedenti legislature che ha permesso di elaborare compiute e organiche relazioni.

L'obiettivo, dunque, che realisticamente occorre proporsi – sul fondamento delle previsioni della legge n. 386 del 2001, istitutiva di questa Commissione – è quello di pervenire ad una aggiornata ricostruzione del fenomeno camorristico, che dia conto dei cambiamenti e delle evoluzioni che esso ha conosciuto negli ultimi anni, onde adeguare gli strumenti di contrasto alla mutata situazione.

Gli elementi raccolti nel corso delle missioni svoltesi in Napoli dal 10 al 13 giugno 2002 e in Salerno dal 2 al 4 dicembre 2002, arricchiti dall'acquisizione di documentazioni e relazioni specificamente richieste o inviate d'iniziativa, tracciano il percorso di approfondimento che la Commissione intende seguire.

#### *3.1 Distretto di Napoli.*

Un primo dato di partenza per l'esplorazione della situazione della criminalità organizzata può essere la circostanza costituita dalla forte flessione del numero degli omicidi nell'area di Napoli e provincia.

Ove si consideri che la realtà strutturale delle organizzazioni camorristiche non presenta una configurazione verticistica o unitaria, mentre conosce momenti – anche convulsi – di aggregazioni e disaggregazioni, il sensibile decremento<sup>24</sup> delle uccisioni di stampo mafioso, solitamente strumento regolativo e commisurativo dei rapporti di forza tra i vari clan, si presta a un approfondimento valutativo.

La Commissione intende comprendere, cioè, in quale misura le attività giudiziarie e investigative, che hanno portato alla cattura di numerosi

---

<sup>24</sup> Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli, nell'audizione del 10 giugno 2002, ha citato il dato di 79 omicidi per l'anno 2001, definendolo il «minimo storico». Il 73 per cento di detti omicidi è avvenuto in provincia.

capi carismatici e gregari di rilievo, abbiano influito sulla capacità «militare» dei sodalizi.

Intende, altresì, analizzare la precarietà dell'equilibrio che sembrerebbe derivare dai rapporti tra clan forti e clan deboli, in una situazione che non invoglia al contrasto armato e, anzi, spinge ad accordi contingenti nella gestione degli affari illeciti, anche nella prospettiva, segnalata dalle Forze dell'ordine, di future scarcerazioni di soggetti rivestenti ruoli apicali nei rispettivi gruppi<sup>25</sup>.

L'inchiesta ha, inoltre, rivolto l'attenzione sulla natura dei contatti dei sodalizi camorristici con i gruppi criminali comuni. Soprattutto in alcune aree della provincia sono basati sulla tolleranza, quando non intaccano i più rilevanti interessi del clan, perché la criminalità comune attira le attenzioni delle forze dell'ordine, distogliendole dalla necessariamente sistematica e più complessa attività antimafia<sup>26</sup>.

Su tale aspetto, è emersa la strategia di alcuni clan di garantirsi il controllo effettivo del territorio, pur scegliendo modalità di gestione «sommersa» delle attività criminali, proiettando, contestualmente, il rispettivo raggio d'azione su settori economici e finanziari.

Di indubbio rilievo si dimostra la dinamica dei rapporti della malavita organizzata locale con una presenza sempre più numerosa di cittadini extracomunitari senza lavoro stabile e con le organizzazioni criminali da questi composte: alcuni settori illeciti, come lo spaccio di sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione, sembrano divenuti appannaggio esclusivo – almeno nella fase della minuta gestione – dei gruppi delinquenti extracomunitari<sup>27</sup>.

Anche il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina risulta monopolio di tali gruppi.

Più in generale, sul piano dei contatti internazionali, si ha la preoccupante conferma di una consistente intensificazione dei rapporti sia con le organizzazioni criminali straniere che con realtà economiche e finanziarie estere (soprattutto area orientale e balcanica) a fini di investimento e riciclaggio dei proventi illeciti.

L'azione giudiziaria, in proposito, incontra grandi difficoltà per la ridotta collaborazione da parte degli Stati esteri; ancora più difficile è l'instaurazione di concreta cooperazione a livello bancario<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli ha fatto riferimento, in particolare a Gulio Pirozzi e Mario Savarese, luogotenenti del clan Misso.

<sup>26</sup> Il Prefetto di Napoli, nell'audizione del 10 giugno 2002, ha fatto cenno a vere e proprie bande di delinquenti minori la cui attività è consentita dai clan che, però, all'occorrenza se ne servono, potendo così contare su una «manovalanza» piuttosto numerosa.

<sup>27</sup> I gruppi di origine albanese, peraltro, provvedono autonomamente a rifornirsi di sostanze stupefacenti senza attingere al circuito camorristico locale.

<sup>28</sup> Il responsabile della DIA di Napoli, nell'audizione del 10 giugno 2002, ha sottolineato che i profili di mancata collaborazione sono indifferentemente riscontrabili nei rapporti con Paesi UE e Paesi extra-UE, citando, tra gli altri, il caso delle difficoltà frapposte dall'Olanda all'attività di DIA e Guardia di Finanza in occasione delle indagini sul clan Cesarano.

Le fonti di finanziamento consolidate, derivanti dalle estorsioni e dall'usura, rappresentano una voce importante nel bilancio delle organizzazioni criminali, giacché trovano una diffusione capillare e incontrastata, stante la scarsissima percentuale di denunce<sup>29</sup>.

Ma il racket delle estorsioni e dell'usura costituiscono anche il terreno simbolico sul quale si misura l'effettività del controllo del territorio da parte di ciascun clan: l'esercizio di tale attività delittuosa attesta un riconoscimento ufficiale di supremazia e di legittimazione inter-criminale con riferimento a una certa zona e a un certo periodo temporale.

Il quadro che si va delineando, in particolare, presenta connotazioni diverse tra la città capoluogo e il suo *hinterland*. In quest'ultimo, e più in generale nella provincia, le richieste estorsive sono essenzialmente rivolte nei confronti di aziende e operatori economici di livello medio-alto<sup>30</sup>.

Nella città di Napoli, invece, la pressione estorsiva è molto più diffusa e capillare, estendendosi anche nei confronti di piccoli operatori commerciali ai quali viene richiesto il pagamento periodico di somme contenute e, quindi, compatibili con la redditività dell'attività economica praticata e, soprattutto, con l'esigenza di evitare pretese tanto esose da favorire ribellioni allo stato di assoggettamento e di omertà<sup>31</sup>.

Nondimeno, negli ultimi tempi risulta avviata, grazie ai positivi risultati delle attività delle forze dell'ordine e della magistratura, una pur minima inversione di tendenza nell'atteggiamento delle vittime: importanti si sono rivelati, da un lato, l'intensificazione dei servizi di prevenzione e controllo del territorio e, dall'altro, la sensibilizzazione delle associazioni di categoria e dei singoli operatori economici<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> Il Questore di Napoli, nell'audizione del 10 giugno 2002, ha sottolineato come il dato statistico delle estorsioni, pur in presenza di scarsissime denunce, sia in controtendenza rispetto alla diminuzione degli omicidi. Anche il numero delle rapine e degli «scippi» è in aumento. Il Comandante regionale dei carabinieri ha rimarcato un dato veramente allarmante: il 31 per cento delle rapine consumate in Italia è localizzato in Campania.

<sup>30</sup> È ancora il Prefetto di Napoli che ha precisato trattarsi, in special modo, di imprese edili (ma anche commerciali). In alcune zone, il forte radicamento del fenomeno induce gli imprenditori a ricercare il «referente» locale del clan per concordare con questi l'entità del versamento forzoso o la tipologia dell'eventuale subappalto. Il Procuratore della Repubblica di Napoli, peraltro, nella sua relazione del 6 maggio 2002, ha fornito dati - relativi a procedimenti di non recente avvio - che sembrerebbero indicativi di mire estorsive anche ai danni di più modeste attività economiche in alcune zone della provincia.

<sup>31</sup> Accanto alle classiche modalità di commissione del reato (richiesta di danaro in cambio della «tranquillità»), si vanno diffondendo forme più subdole, come l'imposizione di prodotti e servizi, la richiesta di «cambio» di titoli di credito privi di copertura, nonché il fenomeno del «cavallo di ritorno» consistente nel restituire al legittimo proprietario -previo pagamento di un «compenso»- veicoli o macchinari precedentemente sottrattigli.

<sup>32</sup> Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli ha citato, tra l'altro, un «programma di collaborazione» avviato con l'Associazione costruttori edili napoletani, illustrandone le finalità e le modalità di funzionamento.

Meno documentati risultano i dati relativi al fenomeno dell'usura, la cui esatta dimensione sfugge a una definitiva catalogazione<sup>33</sup>: il reato spesso non è posto in essere da soggetti direttamente legati alla criminalità organizzata, che si limita a intervenire nella fase del recupero dei crediti.

Il rapporto usurario contratto con il vicino di casa si confonde con quello dell'amico commerciante; entrambi si aggiungono all'usura dei colletti bianchi e tutte sfociano nell'azione usuraria-estorsiva della criminalità organizzata con la quale si costringe l'imprenditore a cedere l'azienda per poi impiegare in essa capitali di illecita provenienza<sup>34</sup>.

Altro primario serbatoio di proventi per il crimine organizzato è il sistema degli appalti.

L'approfondimento della Commissione è, a tale riguardo, indirizzato a cogliere le più recenti evoluzioni delle metodiche di infiltrazione delle consorterie di tipo mafioso nell'acquisizione degli appalti e nella realizzazione delle opere.

Nell'area napoletana sono confluiti notevoli fonti di danaro e finanziamenti (in relazione a varie opere: dalla linea ferroviaria ad alta velocità alle opere connesse al risanamento del fiume Sarno, alla riqualificazione di Bagnoli<sup>35</sup>) e, quindi, massima deve essere l'attenzione degli organi istituzionali nell'azione di prevenzione antimafia.

Occorre valorizzare e intensificare l'impegno del Gruppo Ispettivo Antimafia, per l'individuazione di situazioni occulte di cointeressenza delle ditte aggiudicatrici con la criminalità organizzata, penetrando la cortina delle intestazioni e delle titolarità formali e attingendo i veri assetti societari: il monitoraggio dei flussi finanziari delle imprese e i controlli periodici sui cantieri forniscono elementi di conoscenza utili a comprendere i reali centri esponenziali dell'interesse economico; ma, in particolare, a verificare la corrispondenza tra le dichiarazioni e gli atti prescritti e la realtà.

L'inchiesta è tesa a verificare la validità e l'efficacia dei «protocolli di legalità» sottoscritti dalle stazioni appaltanti e dalle imprese aggiudicatrici, ma anche delle aree critiche della legislazione, come quella relativa ai subappalti e subcontratti di ridotto importo che sfuggono all'intervento di controllo della Prefettura<sup>36</sup>.

La Commissione annette particolare rilievo, nell'ambito dell'azione di contrasto al crimine mafioso, allo strumentario offerto dalla legislazione

---

<sup>33</sup> Il Comandante del GICO di Napoli ha citato un'indagine che ha coinvolto - tra gli altri - un appartenente al clan Verde: nell'ambito di essa sono stati sequestrati beni del valore di 52 milioni di euro, tra i quali ben 402 appartamenti.

<sup>34</sup> Il Prefetto di Napoli ha definito questo fenomeno come «espropriazione camorristica dell'impresa».

<sup>35</sup> Il responsabile della DIA di Napoli ha riferito del dichiarato interesse manifestato dal boss Mimì D'ausilio (poi arrestato) per l'infiltrazione negli appalti della riconversione di Bagnoli.

<sup>36</sup> Vengono segnalati, con riferimento agli accertamenti già effettuati in relazione alle opere per il fiume Sarno e per Bagnoli, casi di interferenza della criminalità organizzata.

in tema di misure di prevenzione, con particolare riguardo a quelle patrimoniali.

È, pertanto, puntuale l'esigenza di misurare sistematicamente il grado di applicazione, da parte degli organi competenti, della citata normativa.

L'inchiesta avviata sta verificando entro quali limiti gli impegni organizzativi e attuativi rappresentati (istituzione di una sezione di misure patrimoniali all'interno della sezione anticrimine della Questura di Napoli) o successivamente realizzati si siano tradotti in risultati effettivi.

Analoga attenzione viene rivolta anche all'istituto del sequestro preventivo, sempre nell'ottica di assicurare effettiva incidenza nell'attacco ai patrimoni illeciti accumulati dalle organizzazioni criminali: i risultati ottenuti e quelli auspicati sulla base delle indagini ancora in corso rafforzano la convinzione dell'assoluta rilevanza dei citati strumenti.

Proprio gli accertamenti svolti sugli interessi economici dei clan Fabbrocino e Cesarano<sup>37</sup> hanno permesso di individuare contiguità con amministratori pubblici dei comuni di San Gennaro Vesuviano, Pompei e Santa Maria La Carità, le cui amministrazioni, per tali ragioni, sono state sciolte<sup>38</sup>.

Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri occupa ancora una posizione privilegiata nelle fonti di ricchezza per la malavita organizzata nel napoletano: risulta, oggi, primaria l'esigenza di comprendere le nuove rotte dei traffici, le modalità dei trasporti (estero su estero) e di finanziamento, le connessioni con la criminalità economica internazionale.

Su tale versante appaiono, ancora una volta, molto significative le azioni dirette alla ricostruzione e alla sottrazione definitiva delle disponibilità finanziarie dei clan, provento della condotta delittuosa e mezzo per la reiterazione della stessa<sup>39</sup>.

Analogo interesse viene prestato alle investigazioni in tema di reati lesivi delle finanze comunitarie: l'attività truffaldina ai danni dei plurimi finanziamenti destinati alla Campania trova spesso il suo ausilio e la sua ispirazione nella criminalità organizzata.

Gli enormi flussi di danaro provento delle condotte illecite necessitano, infatti, di sbocchi nel circuito economico legale: donde la proliferazione di società di comodo e intestate a prestanomi, ovvero l'utilizzazione di imprese già esistenti e «vicine» agli interessi dei clan, deputate alla

---

<sup>37</sup> Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli e il Comandante del GICO di Napoli hanno fatto riferimento a una indagine concernente il controllo del mercato dei fiori che ha evidenziato, tra l'altro, un'evasione all'IVA intracomunitaria per oltre 60 miliardi di lire.

<sup>38</sup> Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli ha segnalato, inoltre, pressioni della criminalità organizzata nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani nei comuni di Frattamaggiore e di Gragnano; ha anche riferito - nell'ambito dei settori caratterizzati da rilevanza pubblica - di una contiguità, scaturita dalle indagini, tra il clan Sarno e dei soggetti che ricettavano farmaci rapinati o rubati nell'Italia settentrionale.

<sup>39</sup> Il Comandante del GICO di Napoli ha riferito di importanti attività, svolte nei confronti di storici esponenti del contrabbando, quali Armento Ciro e Michele, Cammarota Gennaro, D'Oriano Salvatore e Potenza Mario, con sequestri di beni e contanti per oltre 20 milioni di euro.



proiezione nel sistema produttivo e commerciale delle ricchezze criminali e al loro riciclaggio<sup>40</sup>.

L'individuazione dei settori maggiormente toccati da siffatti tentativi di infiltrazione costituisce un'opera ardua ma indispensabile per orientare le investigazioni e gli interventi ablativi: nella città di Napoli vengono indicati il ramo immobiliare e edilizio, il commercio di articoli in pelle, di autoveicoli, di generi alimentari e di abbigliamento<sup>41</sup>, il noleggio di apparati elettronici per videogiochi e le agenzie assicurative; nella provincia anche il commercio ortofrutticolo, la gestione di spettacoli e manifestazioni musicali e il mercato florovivaistico.

Più in generale, si assiste ad una parcellizzazione di iniziative criminali, anche in settori prima marginali - basti pensare agli impianti di produzione per supporti audio e video falsificati e duplicati in violazione dei diritti d'autore, o alle truffe assicurative - in un'ottica moderna di diversificazione del rischio d'impresa.

Assai fiorenti sono tuttora i traffici nel settore delle sostanze stupefacenti: cocaina, hascish, eroina e anche farmaci anabolizzanti.

I clan napoletani, storicamente in contatto con primari fornitori sudamericani<sup>42</sup>, non disdegnano di realizzare importazioni e acquisti congiunti.

In America del Sud, soprattutto in Venezuela e in Paraguay, sono stati individuati rilevanti insediamenti economici riconducibili al clan Fabbrocino, ma finora non si riesce a sequestrarli.

L'hascish è importato dalla Spagna, dove giunge attraversando lo stretto di Gibilterra. La consistenza di tali traffici ha favorito l'espansione di significative colonie di camorristi napoletani in Costa del Sol<sup>43</sup>.

Crescente rilevanza sta assumendo, come rilevato anche nell'ambito delle attività di inchiesta svolte dal VI Comitato di lavoro, la criminalità delle organizzazioni composte da etnie straniere.

In particolare, i gruppi più pericolosi sono quelli albanesi e nigeriani, dediti al traffico degli stupefacenti e allo sfruttamento delle prostituzione,

---

<sup>40</sup> Particolarmente interessante appare l'ipotesi, avanzata dal responsabile del centro DIA di Napoli, che i «riciclatori» siano soggetti estranei ai clan ai quali chiunque si può rivolgere per ogni tipo di transazione, corrispondendo una «provvigione». Sull'attività, per conto della camorra, di «colletti bianchi» esperti in operazioni di investimento bancario internazionale, anche attraverso la moneta elettronica, abbiamo una segnalazione del Comandante del GICO con riferimento a un soggetto legato al clan dei casalesi al quale sono stati sequestrati 35 miliardi di lire in Italia e 24 miliardi di lire in Svizzera.

<sup>41</sup> Risulta realizzato dal GICO della Guardia di Finanza, in proposito, un imponente monitoraggio delle cessioni delle licenze commerciali: i positivi risultati ottenuti lascerebbero ritenere assai proficua una sua reiterazione periodica. Meno apprezzabile appare la situazione derivante dalla mancata informatizzazione - presso la Questura - delle segnalazioni dei trasferimenti di proprietà previste dalla legge Mancino (circa 3600 annue).

<sup>42</sup> È stato sottolineato che fu il camorrista Nunzio Guida a introdurre i mafiosi palermitani presso i narcotrafficienti sudamericani e che fu Bardellino (da sempre con interessi in quell'area del pianeta) a tracciare la strada perché i palermitani, già commercianti di morfina base ed eroina, trattassero anche la cocaina.

<sup>43</sup> Sul punto viene anche lamentata una certa superficialità dei controlli di polizia locali.

mentre nel settore dell'immigrazione clandestina sono attivi i gruppi pakistani e cingalesi.

Specifica segnalazione merita la comunità cinese, composta da oltre 10.000 unità provenienti dalla medesima zona al confine con la città di Shangai e insediatasi nell'area territoriale comprendente i comuni di San Giuseppe Vesuviano, Terzigno e Palma Campania. I cinesi sono impegnati nello sfruttamento del lavoro nero dei loro connazionali e risultano specializzati nella riutilizzazione dei documenti di identità di coloro che sono deceduti in loco (ma dei quali non viene denunciato il decesso) per favorire l'immigrazione clandestina di altra manodopera.

I lavori della Commissione, anche attraverso la cennata articolazione costituita allo specifico scopo di studiare gli insediamenti delle organizzazioni criminali straniere sul territorio nazionale, sono rivolti con particolare interesse alla disamina dei rapporti tra i clan camorristici e i sopraggiunti gruppi extracomunitari, evolutisi, dopo una prima fase di ostilità e aperto contrasto, verso un atteggiamento di cooperazione, laddove, naturalmente, ai soggetti stranieri sono attribuiti ruoli subordinati<sup>44</sup>.

Per quanto attiene al panorama delle organizzazioni criminali di tipo mafioso che si contendono il territorio napoletano e gli affari illeciti che lo caratterizzano, va ancora una volta operata una distinzione tra l'area metropolitana e i comuni della provincia.

Mentre la situazione di quest'ultima presenta caratteri di maggiore staticità, nel capoluogo è più frequente la variabilità della consistenza dei singoli clan<sup>45</sup>, oltre che delle aggregazioni e delle contrapposizioni: la tradizionale «Alleanza di Secondigliano», che poteva contare sui gruppi Licciardo, Mallardo, Contino, Lo Russo e Bocchetti, indebolita, tra l'altro, dall'arresto di Maria Licciardi, sembra aver raggiunto un sostanziale quanto precario equilibrio di forze rispetto all'aggregazione avversa, costituita dai clan D'Amico e Mazzarella (dominanti nei quartieri di San Giovanni a Teduccio, del Pallonetto di Santa Lucia), spalleggiati dal clan Misso (Sanità, Quartieri spagnoli e Forcella) e dal clan Sarno (Barra e Ponticelli).

Nell'area flegrea si è affermata una nuova forza criminale, costituita dal clan capeggiato da Bruno Rossi<sup>46</sup> che, coagulando attorno a sé vari gruppi locali (Cavalcanti, Sorprendente, Puccinelli e Crimaldi) e legandosi con il gruppo Misso si contrappone a quello che resta dell' «Alleanza di Secondigliano».

---

<sup>44</sup> Per lumeggiare questo aspetto, il capocentro DIA di Napoli ha ricordato -a esempio- che, all'atto dell'arresto del boss dei casalesi, Francesco Schiavone (detto Sandokan), furono rinvenute in suo possesso schede telefoniche intestate a dei cittadini nigeriani compiacenti.

<sup>45</sup> Il Questore di Napoli ha fatto riferimento a ben 60 unità organizzate sul solo territorio cittadino.

<sup>46</sup> Il Procuratore della Repubblica di Napoli, peraltro, segnala le difficoltà che attraversa il gruppo a seguito dell'arresto del capoclan.

Nel quartiere di pianura risulta egemone, in conseguenza delle iniziative giudiziarie che hanno interessato il contrapposto clan dei Lago, il sodalizio facente capo a Marfella Giuseppe.

In provincia, viene definita «interessante» l'evoluzione in atto nell'ambito dei contrasti esistenti nell'area di Ercolano e Portici tra i clan Ascione e Birra.

Nell'*hinterland* risultano ben radicati i gruppi D'Alessandro, Gionta Maliardo<sup>47</sup>, Pariante<sup>48</sup> (con riferimenti al potente clan cittadino Di Lauro, pure legato ai gruppi Misso e Sarno), sostanzialmente ricadenti nell'orbita di Nuvoletta che, con il clan Polverino, controlla la zona di Marano; nella zona vesuviana imperversano i clan eredi del gruppo di Carmine Alfieri: Fabbrocino, Cava e Russo. Qualche scossone sembra avere la zona di Sant'Anastasia e Somma Vesuviana, per l'intervento del clan Sarno.

Nell'area puteolana, particolarmente attivo nelle estorsioni ai danni del fiorente mercato ittico, risulta stabile il clan Beneduce-Longobardi.

Nell'area di Afragola permane il controllo del clan Moccia, così come in Torre del Greco quello del clan Falanga<sup>49</sup>.

Nell'area stabiese, decimato il clan D'Alessandro, risulta prepotentemente attivo il clan facente capo a Ferdinando Cesarano.

Nelle province di Avellino e Benevento, il sodalizio di maggiore spessore è costituito dal clan Pagnozzi, inizialmente presente nell'area caudina, che ha esteso la sua attività criminale a fette importanti dei territori provinciali, realizzando collegamenti con esponenti di clan delinquenti dei casalesi, nel Casertano, e della zona di Acerra, nel Napoletano.

Nella città di Benevento domina il sodalizio facente capo agli Sperrandeo.

Avellino, tradizionalmente sotto l'influenza criminale dei gruppi di volta in volta dominanti nel Vallo di Lauro (Graziano e Cava), registra la presenza del clan capeggiato dalla famiglia Genovese<sup>50</sup>, collegato, peraltro, proprio al sodalizio dei Cava, oggi prevalente sul tradizionale avversario.

---

<sup>47</sup> Degna di rilievo è la circostanza relativa all'esercizio - da parte del clan operante in Giugliano - del traffico di stupefacenti in forma indiretta, attraverso l'impiego di cittadini extracomunitari, documentata da un'indagine che disvelava anche collegamenti esteri (Olanda e Turchia) e con altri extracomunitari residenti in Veneto.

<sup>48</sup> Nella zona di Bacoli.

<sup>49</sup> Indagini recenti attestano, peraltro, come il clan Gallo - formazione composita, per la presenza di vari sottogruppi - contenda la *leadership*, nella zona di Torre Annunziata e di Torre del Greco, ai menzionati gruppi Gionta e Falanga.

<sup>50</sup> Già vicina, per storia criminale, a quella che - nei primi anni '80 del XIX secolo - fu denominata la Nuova Camorra Organizzata del noto boss Raffaele Cutolo, ha manifestato connotati di rimarchevole pericolosità, attestata - a titolo di esempio - dalla sapiente utilizzazione di servizi di *money transfer* per movimentare i capitali destinati all'acquisto di sostanze stupefacenti, dall'inserimento in realtà straniere, ove trascorrere la latitanza (Spagna e Germania), dalla capacità di inquinare il tessuto istituzionale (appartenenti al corpo di polizia penitenziaria in servizio presso il carcere di Bellizzi Irpino e di poliziotti in servizio presso la Questura di Avellino).

Nell'area casertana è confermato il dominio assoluto della potente organizzazione dei casalesi, alla quale aderiscono, in posizione subalterna tutti i clan storici della provincia<sup>51</sup>.

Le vicende criminali di tale sodalizio hanno costantemente sollecitato l'attenzione di questa Commissione per la rilevanza che esso presenta sotto plurimi profili.

In primo luogo, ha dimostrato eccezionali capacità «militari»: nelle ripetute «guerre di Camorra» che lo hanno visto uscire sempre indenne e, semmai, rafforzato quantitativamente e qualitativamente dal computo dei «caduti»; nella straordinaria capacità di rimpiazzare gli associati uccisi o arrestati, con sistemi di reclutamento capaci di accurate selezioni nell'ambito di un ricco bacino di disoccupati; nel controllo del territorio, che consente lunghe latitanze ai sodali ed estesi fenomeni di soggezione della popolazione.

In secondo luogo, ha posto in luce un enorme radicamento nel mondo delinquenziale e una pericolosa capacità di penetrazione in vasti settori della società: nonostante l'esecuzione, nell'arco degli ultimissimi anni, di circa mille ordinanze di custodia cautelare, che hanno raggiunto capi<sup>52</sup> e gregari, ma anche appartenenti al mondo politico, amministrativo, imprenditoriale, nonché a settori delle Forze dell'ordine, e nonostante il sequestro di ingenti beni (mobili, immobili, danaro, interi complessi aziendali, industriali), il sodalizio è tuttora vitale e attivo nell'intera provincia di Caserta, con ramificazioni importanti anche in zone diverse del Paese e all'estero.

Inoltre, ha palesato una eccezionale abilità nell'accumulo di ricchezze illecite, indirizzando l'attività criminale in tutti i settori caratterizzati da rilievo economico<sup>53</sup>.

Nell'area casertana, attesa la sostanziale unicità dell'aggregazione criminale di tipo mafioso, risulta particolarmente agevole esaminare l'evoluzione dei rapporti tra i sodalizi locali e i nuovi insediamenti criminali collegati alla presenza di extracomunitari.

Mentre sono ancora in corso attività di indagine per verificare l'ipotesi di tangenti versate ai clan camorristici – quale prezzo della loro tolleranza – da organizzazioni nigeriane e albanesi, operanti nel settore della prostituzione di donne di origine straniera, deve registrarsi – nel campo dello smercio di sostanze stupefacenti – l'affidamento a cittadini extraco-

---

<sup>51</sup> Nell'ultimo periodo la famiglia Bidognetti, già inserita ai vertici del sodalizio in posizione paritetica con gli Schiavone, ha acquisito una sua autonomia che difende attraverso uno scontro armato con la famiglia Tavoletta, rimasta fedele ai «casalesi».

<sup>52</sup> Fra questi, il menzionato temibile Francesco Schiavone, detto *Sandokan*.

<sup>53</sup> Il Procuratore della Repubblica di Napoli, nella qualità di Procuratore distrettuale antimafia, fornisce (relazione del 6 maggio 2002) uno stupefacente elenco dei settori di interesse: infiltrazioni nell'attività delle amministrazioni locali e, di conseguenza, interferenze negli appalti pubblici, incursioni in ambienti istituzionali e sindacali, traffici di armi e droga, controllo dell'immigrazione clandestina, gestione dello smaltimento dei rifiuti di ogni tipo, estorsioni «a tappeto» in danno di qualsivoglia soggetto eserciti un'attività imprenditoriale e, persino, in danno di titolari di attività illecite, reinvestimento di capitali in attività solo formalmente lecite.

munitari, in prevalenza albanesi e nordafricani, dello spaccio al minuto, con costi ridotti.

Alcune organizzazioni di extracomunitari però, risultano aver operato un salto di qualità, assumendo il ruolo di fornitori in proprio delle sostanze stupefacenti.

Una riflessione accurata è, in termini generali, imposta dalle ripetute segnalazioni di carenze e inadeguatezza degli organici della magistratura e delle Forze dell'Ordine<sup>54</sup>: alcune realtà appaiono veramente meritevoli di radicali interventi ampliativi delle risorse assegnate agli organi istituzionalmente preposti al controllo della legalità e alla prevenzione e repressione delle violazioni.

Come pure si rende necessario sviluppare le riflessioni raccolte in tema di criminalità minorile: il nuovo ruolo dei delinquenti minorenni<sup>55</sup>, non più chiamati a compiere singole azioni criminali, ma inseriti all'interno dei circuiti della violenza organizzata e utilizzati, al pari dei correi maggiorenni, nascostamente, sotto lo scudo dell'omertà; sul piano dell'amministrazione giudiziaria, situazioni di mancato coordinamento con la D.D.A. lamentate dal Procuratore per i minorenni.

L'esame della realtà campana, peraltro, è ricco di ulteriori spunti meritevoli di adeguato approfondimento: dal decremento del numero e della qualità delle collaborazioni con la giustizia, all'impegno e alle metodologie organizzative adottate per la cattura dei latitanti, alle connessioni dei fatti di criminalità organizzata con aspetti del fenomeno terroristico, alle conseguenze, nei processi di criminalità organizzata, derivanti dall'applicazione delle norme introdotte in attuazione della novella dell'art. 111 Costituzione, ai rapporti tra confisca definitiva di prevenzione e sequestro preventivo penale, alle modalità applicative del regime penitenziario ex art. 41-bis o.p.<sup>56</sup>.

### 3.2 Distretto di Salerno.

Le acquisizioni della Commissione confermano che la criminalità organizzata del distretto salernitano, pur caratterizzata dalla presenza attiva di vari gruppi autonomi<sup>57</sup>, ricerca quasi stabilmente consonanze e intese operative con la limitrofa Camorra napoletana<sup>58</sup>.

---

<sup>54</sup> Il problema è stato particolarmente avvertito all'esito delle dichiarazioni del Presidente della Corte di appello, del Presidente della sezione del Giudice per l'indagine preliminare del Tribunale di Napoli e del Questore di Napoli. Veramente allarmante appare -sotto questo profilo- la situazione degli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere e di Nola.

<sup>55</sup> La considerazione è stata formulata dal Presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli.

<sup>56</sup> Sbalorditivo appare l'episodio, riferito dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, relativo a un caso di codetenzione tra due detenuti sottoposti al regime speciale citato.

<sup>57</sup> Il Questore di Salerno ne ha censiti circa 14 (audizione del 2 dicembre 2002).

<sup>58</sup> La questione, meritevole di adeguato approfondimento, è stata oggetto di un'articolata risposta fornita dal sostituto Procuratore nazionale antimafia delegato per il coordinamento del Distretto di Salerno.

In tutte le tre distinte aree di influenza criminale (la città di Salerno con i comuni della Valle dell'Irno e Cava dei Tirreni, l'agro nocerino-sarnese e, infine, la piana del Sele, il Cilento e il Vallo di Diano) sono, infatti, rinvenibili tracce più o meno marcate degli apparentamenti e delle collaborazioni con i clan napoletani.

Il gruppo che esercita la maggiore influenza è certamente quello dei boss Ferdinando Cesarano e Mario Fabbrocino, ma si realizzano sovente contatti con altri clan<sup>59</sup>, in relazione a specifiche attività criminose, ad esempio nel settore degli stupefacenti.

In questo scenario, sostanzialmente stabile e non contraddistinto da apprezzabile conflittualità tra i vari gruppi delinquenziali, si inseriscono i più recenti accadimenti, in grado di indirizzare significativamente le nuove dinamiche criminali: da un lato, la recrudescenza delle azioni omicidarie; dall'altro, l'attenzione della criminalità sulle grandi opere pubbliche.

Sotto il primo profilo, gli investigatori individuano due categorie interpretative: alcuni omicidi (a decorrere dal novembre 2001 e culminati nell'assassinio di Lucio Grimaldi, avvenuto nella città di Salerno nell'aprile 2002) sono ascrivibili ai contrasti tra coloro che aspirano a raccogliere l'eredità criminale dei clan colpiti dall'azione investigativa e giudiziaria negli anni Novanta. L'individuazione degli autori di tutti i fatti delittuosi ha consentito di offrire una chiave di lettura sufficientemente attendibile.

Un'altra serie più recente di omicidi, invece, trova la sua genesi nel ritorno in libertà e, quindi, sulla scena criminale, di alcuni potenti personaggi che già avevano rivestito un ruolo di primo piano nei rispettivi clan: Mariniello Macario, Arnaco Luigi e Matrone Francesco.

La provincia di Salerno è interessata dall'esecuzione di un nutrito numero di importanti opere pubbliche: l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la realizzazione dei depuratori lungo il fiume Sarno, la ricostruzione dei territori colpiti da movimenti sismici e franosi nel 1998.

È soprattutto ai lavori per l'autostrada che sembrano mirare gli appetiti della criminalità organizzata: due sono i livelli di aggressione che coesistono senza sovrapporsi.

I gruppi che operano nello specifico territorio ove è installato il cantiere, attraverso lo strumentario tipico dell'estorsione (incendi di macchinari e attrezzature, intimidazioni al personale, ecc.), ottengono «tangenti spicciole e immediate».

Le organizzazioni di più alto rilievo, avvalendosi anche dei collegamenti con sodalizi napoletani<sup>60</sup>, puntano, invece, al condiziona-

<sup>59</sup> Le attività investigative hanno posto in luce contatti criminali con il clan Sarno di Ponticelli e con il clan Tamarisco di Torre Annunziata.

<sup>60</sup> Da indagini dei Carabinieri su taluni incendi ai danni di automezzi industriali nella zona di Battipaglia e Pontecagnano, sono emersi collegamenti del clan Pecoraro-Renna con soggetti napoletani. L'impresa Todini di Perugia, inoltre, avrebbe subappaltato lavori all'imprenditore Iovino, indicato - da indagini della DDA di Napoli - come collegato al clan Fabbrocino.

mento delle imprese principali nelle forniture di materie prime e servizi<sup>61</sup>.

La realtà salernitana, dunque, offre uno spaccato tematico complesso e ideale per l'approfondimento e la verifica dell'adeguatezza degli strumenti normativi e operativi di contrasto alla criminalità organizzata: il Gruppo Ispettivo Antimafia e il sistema delle informazioni antimafia, il coordinamento tra le prefetture, l'apporto conoscitivo fornito dalla DIA, la legislazione in materia di appalti, subappalti e noli<sup>62</sup>, l'effettuazione sistematica di controlli sui cantieri.

Ma offre anche l'occasione per una qualificata riflessione sulle nuove frontiere delle opere pubbliche: gli istituti del *general contractor* e del progetto di finanza<sup>63</sup>.

Particolarmente fiorente risulta pure il traffico di sostanze stupefacenti: numerose e di peso appaiono le operazioni proficuamente portate a termine anche in questo settore nell'ultimo biennio dalle forze dell'ordine<sup>64</sup>.

Il porto di Salerno, peraltro, continua a essere uno dei possibili canali di ingresso anche delle sigarette di contrabbando destinate ai mercati clandestini dell'Unione europea, come attestato da un ingente sequestro eseguito dalla Guardia di Finanza nel luglio 2002<sup>65</sup>.

Preoccupante appare l'espansione della presenza di extracomunitari clandestini, reclutati per la distribuzione al minuto dei cd contraffatti,

---

<sup>61</sup> Il sostituto Procuratore nazionale antimafia delegato per il coordinamento del distretto di Salerno ha ricordato, nell'audizione del 3 dicembre 2002, che al momento delle sue uccisioni, il boss Geppino Autorino (uno dei capi storici della camorra campana, evaso clamorosamente dall'aula *bunker* del Tribunale di Salerno) aveva indossato un bigliettino su cui erano annotati i nominativi delle imprese che agivano sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

<sup>62</sup> Il magistrato della direzione distrettuale antimafia di Salerno presente all'audizione del 3 dicembre 2002 ha sollevato il problema delle «imprese cuscinetto», ossia delle imprese che gestiscono il rapporto con l'impresa camorristica, consentendo all'impresa pulita, che si è aggiudicata il subappalto, un ulteriore subappalto.

<sup>63</sup> Anche in ordine a questi temi un'importante riflessione è stata svolta dal Sostituto Procuratore Nazionale antimafia delegato per il coordinamento del distretto di Salerno.

<sup>64</sup> Tra le altre, merita una particolare segnalazione quella denominata «Planet», realizzata dai carabinieri: ancora una volta ha posto in evidenza come il principale artefice della condotta associativa fosse legato a un clan napoletano, quello dei Mazzarella. Per quantità di stupefacente sequestrato, va sottolineato l'intervento dei CC che nell'aprile 2002 hanno rinvenuto ben 600 chilogrammi di cocaina in un container a bordo di una nave britannica, nonché quelli della Guardia di Finanza che nel dicembre 2001 ha scoperto 22 chilogrammi sotto la chiglia di una nave bananiera. Analogo intervento, eseguito nell'agosto 2002, conduceva al ritrovamento di altri 2,5 chilogrammi di cocaina. Ancora, nell'ottobre 2002, sempre a bordo di una nave bananiera proveniente dal Sudamerica, sono stati sequestrati 13 chilogrammi di cocaina.

<sup>65</sup> Viene segnalata anche una pletora di prodotti falsificati che, provenienti da Paesi asiatici - Cina in testa - vengono poi immessi nel mercato comunitario. Proprio la maggiore vigilanza adottata dalla Autorità salernitane (è stata costituita una apposita Compagnia della Guardia di Finanza che si occupa specificamente dei controlli nel porto) avrebbe indotto gli operatori commerciali disonesti a sdoganare i prodotti non più nel porto di sbarco ma nel luogo di destinazione: viene citato il caso di merci contratte scoperte a Nola in provincia di Napoli, sede dell'Interporto e di un importante centro commerciale all'ingrosso, il CIS).

ma anche per lo spaccio di sostanze stupefacenti o, ancora, arruolati in nero per il lavoro nei campi e nelle aziende agroalimentari.

Allarmante, in particolare, appare la constatazione che l'attività di intermediazione verso l'iscrizione «nei registri dell'illegalità»<sup>66</sup>, una volta appannaggio esclusivo delle organizzazioni camorristiche del posto (clan Pecoraro di Battipaglia e clan Maiale di Eboli), viene ora gestita da gruppi misti di extracomunitari (tunisini e maghrebini) che forniscono direttamente ai «padroncini» la manodopera (clandestina) già inquadrata e pronta all'uso.

Nell'area nocerino-sarnese vi è stata una impennata del fenomeno delle rapine: circa 350, delle quali sono rimasti ignoti gli autori, da gennaio a novembre 2002 nella sola zona di Angri e Scafati (limitrofa alla provincia di Napoli).

Vittime ne sono stati gli esercenti di gioiellerie, distributori di benzina, supermercati, negozi di telefonia, ma anche istituti di credito.

Se, in generale, in ascesa risultano i fenomeni dell'usura, della pirateria audiovisiva, del racket dei videogiochi e dei videopoker, le forze dell'ordine hanno accentuato le investigazioni finanziarie al fine di incidere sui flussi di danaro e sui patrimoni illecitamente acquisiti<sup>67</sup>.

Sul piano delle misure di prevenzione, a fronte di un dato estremamente positivo per quelle di natura personale (ben 177 misure in corso, rispetto a una quantificazione stimata in circa 330 camorristi stabilmente arruolati nei vari clan), deve registrarsi un esiguo numero di interventi patrimoniali (solo una decina).

#### *4. La criminalità pugliese: mobilità degli assetti di potere e orizzontalità del fenomeno.*

Nel corso di quest'anno la Commissione ha proceduto ad una verifica della situazione della criminalità organizzata mafiosa e similare della Puglia, compiendo due distinte missioni durante le quali si è recata in tutti capoluoghi di provincia, ad eccezione di Taranto.

A Foggia, il 13 e il 14 gennaio 2003, la Commissione ha proceduto all'audizione dei componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dei rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di categoria, del volontariato, dei Sindaci di Foggia e di Manfredonia e del Presidente della Provincia.

A Bari, nelle giornate del 15, 16 e 17 gennaio 2003 sono stati auditi i componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, i magistrati della direzione distrettuale antimafia e il sostituto della Direzione Nazionale Antimafia incaricato del collegamento investigativo, i procuratori della Repubblica dei Circondari del Distretto di Corte di ap-

<sup>66</sup> La felice espressione è del Questore di Salerno.

<sup>67</sup> Il Procuratore della Repubblica di Salerno ha riferito di diversi casi nei quali si è raggiunto il sequestro preventivo di beni di provenienza delittuosa sotto il profilo del riciclaggio.



pello, il Procuratore per i minorenni, il presidente della Regione, quello della Provincia e il sindaco di Bari, il presidente dell'Autorità portuale, i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di categoria e del mondo del volontariato.

Successivamente, dal 17 al 21 febbraio 2003, la Commissione è ritornata in Puglia, dapprima a Lecce e poi a Brindisi, procedendo all'audizione delle analoghe figure istituzionali, del sindacato, delle categorie e del volontariato, escusse nelle altre città della Puglia.

Da segnalare che nel capoluogo salentino la Commissione ha ascoltato il Gen. Franco Papi, Comandante del Nucleo di frontiera marittima della Guardia di Finanza, distaccato in Albania, e il dott. Alessandro Santoro, Dirigente dell'Ufficio di collegamento interforze a Tirana, proprio allo scopo di mettere a fuoco le problematiche del contrasto antimafia sul versante italo-albanese.

La finalità istituzionale della verifica parlamentare delle fenomenologie criminali, in specie nelle regioni di tradizionale insediamento, mirata alla proposizione di indicazioni utili all'adeguamento normativo e al rafforzamento delle efficacia dell'azione di contrasto, ha trovato, proprio per la Puglia, significativo riconoscimento da parte della Direzione Nazionale Antimafia, massimo organismo di coordinamento e impulso delle attività investigative e giudiziarie di contrasto alla mafia.

Quella istituzione, infatti, ha tratto dai lavori e dalla discussione di questa Commissione di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa e similare e, in particolare, dalle comunicazioni del presidente sen. Roberto Centaro, oltreché dagli interventi del sen. Carlo Vizzini e del sen. Massimo Brutti, utili spunti per la programmazione delle attività annuali del Dipartimento Criminalità pugliese della Direzione Nazionale Antimafia, coordinato dal cons. Corrado Lembo.

È motivo di soddisfazione, quindi, constatare che, effettivamente, le linee programmatiche di quel Dipartimento<sup>68</sup> riflettono le proposizioni e le indicazioni provenienti da questa Commissione, sia con riferimento alla attività conoscitiva della D.N.A., *ex art. 371-bis*, comma 3, lett. c), c.p.p., sia relativamente alle misure riconducibili alla potestà di impulso e coordinamento del Procuratore nazionale antimafia.

Venendo ora alle attività compiute nel periodo oggetto della presente Relazione, va evidenziato che la Commissione ha dedicato una particolare attenzione all'esame della situazione pugliese, convinta che le fenomenologie criminali che riguardano quest'area dell'Italia costituiscano un osservatorio importante e decisivo per comprendere le linee di tendenza generale del crimine organizzato e le caratteristiche moderne che esso va assumendo.

Va osservato che la collocazione geografica della regione ha prepotentemente influenzato le dinamiche criminali delle organizzazioni pugliesi perché ne ha favorito un peculiare processo di internazionalizza-

---

<sup>68</sup> Cfr. la Relazione annuale, ottobre 2002, del Procuratore Nazionale Antimafia, pp. 138 e 139.

zione. D'altro canto, le particolari caratteristiche strutturali di quelle associazioni – improntate a duttilità e flessibilità operativa, frammentazione dei gruppi secondo un modello orizzontale e non già verticistico, capacità di adattamento, variabilità degli interessi criminali – hanno consentito loro di svolgere un ruolo centrale nelle vicende criminali che hanno caratterizzato la storia dei grandi traffici, interni e transnazionali, degli ultimi anni.

Un ruolo che, pur nelle rilevanti variazioni degli scenari internazionali dell'area adriatica, è stato ben evidenziato dalle indagini e dalle attività delle forze dell'ordine e della magistratura.

Dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri, al traffico di esseri umani, tanto nella versione del *trafficking*, quanto nello *smuggling*<sup>69</sup>, dalle armi al traffico di stupefacenti, le organizzazioni pugliesi hanno saputo intessere, anche nell'ultimo periodo, oggetto della presente relazione, significative sinergie con le mafie internazionali, in specie con la mafia balcanica e con quella albanese, ma anche con la mafia cinese<sup>70</sup>.

La Puglia, nel contesto di internazionalizzazione che ha connotato i mercati criminali in questi anni, ha costituito la frontiera meridionale non solo dell'Italia ma dell'Europa. E in una fase storica in cui i Paesi dell'area balcanica sono stati utilizzati come basi logistiche e di stoccaggio di beni e servizi illeciti dal crimine internazionale, che vi aveva concentrato grandi interessi, le organizzazioni pugliesi sono state capaci di proporsi come interfaccia, aprendo la via al mercato italiano ed europeo che richiedevano quelle merci e quei servizi illeciti: stupefacenti, sigarette, armi, prostituzione, migranti, ecc.

Queste interrelazioni hanno determinato uno sviluppo ed una crescita della criminalità pugliese, le cui caratteristiche strutturali, prima accennate, hanno favorito ed accentuato la sua vocazione «commerciale», portandola a stringere accordi ed alleanze transitorie sulla scorta di mere convenienze economiche, evitando i contrasti e puntando a massimizzare i profitti, in una logica di mimetizzazione che rifugge dagli atti eclatanti.

Il processo di stabilizzazione degli equilibri politici nei Balcani, poi, ha influito sugli assetti della criminalità pugliese che oggi, nei paesi che si affacciano sull'altra sponda dell'Adriatico, più difficilmente trova, a differenza del passato, ulteriori spazi operativi: basti pensare al ruolo avuto dal Montenegro nel traffico del contrabbando oppure alle basi costituite in

---

<sup>69</sup> «La distinzione tra un rapporto trafficante-migrante basato su una dimensione temporale determinata, ossia la durata del viaggio, ed un rapporto che tra i due soggetti prosegue anche nel paese di destinazione, è una discriminante che ha spinto gli investigatori a distinguere tra: *smuggling of migrants*, consistente nel favoreggiamento organizzato dell'immigrazione clandestina e *trafficking in human beings*, finalizzato allo sfruttamento successivo delle persone trafficate (c.d. tratta)». Cfr. DOC XXIII, n. 49, p. 8, XIII LEGISLATURA, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, RELAZIONE SUL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI. (Relatore: senatrice Tana DE ZULUETA), approvata dalla Commissione in data 5 dicembre 2000.

<sup>70</sup> Nell'audizione del 15 gennaio 2003 i magistrati della DDA di Bari hanno diffusamente parlato del fenomeno con riguardo al procedimento penale Nr.14355/2000 RGRN relativo alla c.d. operazione *Asia Trading*.

quello Stato da decine e decine di latitanti della Sacra corona unita<sup>71</sup> che interagivano con i criminali operanti nel Salento e in Italia o, ancora, al cambiamento delle rotte dei traffici di clandestini che nell'ultimo anno hanno abbandonato il canale d'Otranto, anche perché trovano in Albania nuove resistenze determinate dagli accordi di cooperazione con l'Italia<sup>72</sup>.

Sono dunque profondamente cambiati, nel corso di questi ultimi anni, gli oggetti illeciti trattati dalla criminalità pugliese e, in gran parte, sono cambiati anche i soggetti e i gruppi che compongono le associazioni pugliesi. E, tuttavia, le caratteristiche funzionali e strutturali di questa criminalità conservano sostanzialmente una loro identità: una criminalità che presta i suoi servizi possibilmente evitando fatti clamorosi, che fornisce prestazioni illegali in qualche modo cercando se non il consenso quanto meno l'accettazione<sup>73</sup>, scegliendo le attività che comportano minimo rischio, in accordo con le mafie straniere ma anche con altri gruppi organizzati italiani.

Un siffatto profilo è quello di una criminalità altamente pericolosa, perché sceglie (ed è capace) di mimetizzarsi per realizzare grandi profitti. E la disponibilità di ricchezze comporta la possibilità di condizionare le economie locali e le imprese e di interferire, se occorre, nella vita politica: ecco perché, proprio come le mafie tradizionali, anche la criminalità pugliese può costituire un pericolo potenziale per la democrazia, anche se la sua invasività nel tessuto socio-economico nonché la capacità di controllo del territorio è di gran lunga inferiore e comunque assai ridotta dopo l'efficace opera repressiva di forze dell'ordine e magistratura.

#### *4.1 Elementi di valutazione del fenomeno criminale nelle diverse province.*

L' incisiva azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura (si pensi ai risultati della Operazione Primavera e all'onda lunga degli effetti giudiziari ancora in atto) ha determinato nella criminalità pugliese una situazione caratterizzata da una forte dinamicità.

La mappa delle organizzazioni criminali è in continua evoluzione e si presenta come il risultato dei rapporti, quasi sempre conflittuali, tra nuove e vecchie cosche, del continuo ricambio dei gruppi dirigenti, dei frequenti

---

<sup>71</sup> Cfr. DOC. XXIII, n. 56, XIII LEGISLATURA, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sul fenomeno criminale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Italia e in Europa* (Relatore On. Alfredo MANTOVANO) approvata dalla Commissione nella seduta del 6 marzo 2000.

<sup>72</sup> Nei primi quattro mesi del 2003 i clandestini rintracciati in Puglia a seguito degli sbarchi sono stati appena 20, a fronte dei 2.169 dell'identico periodo del 2002 e dei 4.095 dello stesso periodo del 2001; sempre negli stessi quattro mesi, in Sicilia sono stati 2.000, contro i 4.771 del 2002 e i 751 del 2001; in Calabria, nessuno nel 2003, a fronte dei 1.114 del 2002 e dei 417 del 2001.

<sup>73</sup> Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Bari di tentativi posti in essere dai clan della città capoluogo di creare «*un rapporto privilegiato con la gente*», di estorsioni «*molto particolari*» quale l'imposizione di forniture, comunque di «*limitato spessore sempre per non elevare il livello di attenzione*».

accordi tra fazioni a volte avverse, dei contrasti per l'acquisizione della supremazia di uno o più settori di interesse criminale.

Va letta in questa chiave una serie di attentati e omicidi che ha interessato negli ultimi anni - e anche dopo la visita della Commissione - la provincia di Foggia.

La recrudescenza dei fenomeni criminali in quella provincia (dodici omicidi dall'inizio dell'anno in corso) è sicuramente preoccupante per la Commissione, perché denota nei gruppi organizzati del foggiano<sup>74</sup> una speciale capacità aggressiva che, motivata proprio dal controllo del mercato degli stupefacenti e delle estorsioni<sup>75</sup>, presenta indici di diffusa e costante pericolosità, capace di passare dal controllo economico-territoriale di quei settori d'interesse a infiltrazioni nel sistema economico e politico.

E, per vero, le audizioni dei componenti il Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica di quella città - a differenza delle valutazioni operate per Foggia in sede distrettuale da Dia, Gico, Ros, magistratura locale e D.D.A. - non riflettevano, come hanno notato quasi tutti i Commissari nel corso della missione, un'adeguata valutazione del quadro di particolare allarme per il livello organizzativo delle cosche foggiane; quadro ribadito anche dagli avvenimenti successivi alla visita.

La provincia di Foggia, ad avviso della Commissione, anche per gli investimenti e le prospettive di sviluppo che riguardano e ancor più riguarderanno il territorio nel prossimo futuro, merita speciale attenzione da parte dei soggetti istituzionali, dei partiti, del mondo della imprenditoria e del sindacato, al fine di impedire che una criminalità che dimostra diffusa strutturazione e capacità operativa possa estendere e accentuare le sue aggressioni al tessuto economico.

Non a caso, infatti, in diversi processi celebrati dall'autorità giudiziaria, sono stati evidenziati i caratteri della mafiosità che connotano la criminalità foggiana e, altresì, collegamenti di essa con la Camorra napoletana e la 'Ndrangheta calabrese. Accanto a quella propriamente mafiosa, ad una criminalità «comune» altrettanto pericolosa ed organizzata, contribuisce a rendere la situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini nella provincia di Foggia tra le più problematiche nel contesto regionale.

La Commissione richiama, pertanto, alla vigilanza e alla cautela verso analisi e concreti atteggiamenti, che non risultino adeguati alle potenzialità offensive di quelle associazioni, specie per il prossimo futuro che vedrà ritornare in libertà diversi pregiudicati locali che vorranno recuperare spazi e risorse illecite.

A Bari, il panorama criminale è in continua evoluzione ed è caratterizzato da una disposizione orizzontale dei gruppi, radicati e diffusi su

<sup>74</sup> Il prefetto di Foggia ha parlato di diciassette clan operanti in Provincia con 781 affiliati.

<sup>75</sup> La forte ripresa delle estorsioni secondo il Centro Dia di Bari (V. *La criminalità nella provincia di Foggia*- Appendice di aggiornamento novembre 2002) e rilevata dall'aumento di danneggiamenti di edifici, negozi, bar esercizi pubblici ed esplosioni di colpi d'arma da fuoco a scopo intimidatorio. Il sindaco di Manfredonia ha parlato di «*oppressione estorsiva largamente diffusa*».

tutto il territorio provinciale, sempre in conflitto tra loro ed incapaci di alleanze durature: pronti, comunque ad accordi temporanei e «commerciali» tra loro o con le organizzazioni straniere. Proprio tale frammentazione<sup>76</sup> permette a quei gruppi una maggiore dinamicità nella ricerca di nuove fonti di finanziamento<sup>77</sup> ed una particolare flessibilità che li rende capaci di adeguarsi alle condizioni determinate dall'azione di contrasto delle forze dell'ordine.

Come in molte realtà della regione<sup>78</sup> anche a Bari persiste o addirittura si registra un ritorno all'influenza dei capi storici delle organizzazioni che continuano a svolgere ruoli di comando, benché siano detenuti al regime dell'art. 41-*bis* o.p.<sup>79</sup>.

I conflitti che ciclicamente si innescano e la ripresa delle ostilità che si manifesta con una serie di attentati, anche mortali, in talune aree<sup>80</sup> trova origine nei vuoti di potere criminale determinati dalle iniziative delle forze dell'ordine e della magistratura. Va dunque registrata una spiccata capacità rigenerativa dei gruppi criminali baresi realizzata attraverso alleanze con consorterie diverse sia ricorrendo alla fidelizzazione di nuovi adepti. Preoccupante, in questo quadro, è il precoce inserimento dei minori nelle fila delle associazioni, specie nel capoluogo.

Anche a Taranto, la definizione di importanti processi con severe condanne degli imputati e l'avvio di numerosi procedimenti con applicazione della custodia cautelare a moltissimi affiliati ai clan tarantini, ha consentito un radicale miglioramento della situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza con la chiusura di un'era caratterizzata dal predominio delle cosche sulla vita della città e su importanti settori della sua economia, vessati dalle estorsioni e dalla usura praticate con metodo mafioso. Va dato atto che alla efficace azione svolta su quel territorio dalla magistratura sono corrisposti cospicui miglioramenti dei livelli di sicurezza e di qualità dell'ordine pubblico, significativamente riscontrati dalle popola-

---

<sup>76</sup> Il questore di Bari ha riferito nel corso della sua audizione che nella città di Bari sono presenti 12 clan mentre nella provincia se ne contano 23.

<sup>77</sup> Tra le cosiddette attività redditizie moderne - e il discorso vale per l'intera regione - si segnalano videogiochi e scommesse clandestine.

<sup>78</sup> Per Lecce e Brindisi si vedano le dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Lecce nell'audizione del 18 febbraio 2003 e, altresì contenuti della relazione presentata dalla Questura di Brindisi sulla situazione della criminalità in quella Provincia.

<sup>79</sup> Appare significativo il dato che riguarda l'applicazione del regime carcerario di cui all'art. 41-*bis*, comma 2, dell'o. p.: risultano sottoposti al regime speciale 30 detenuti della provincia di Lecce, 19 di Brindisi e 10 di Taranto. La magistratura pugliese ha sottolineato l'importanza della iniziativa assunta dalla Commissione in tema di riforma del 41- *bis* o.p., con riguardo alla stabilizzazione dell'istituto e alla estensione temporale minima del provvedimento di applicazione del regime. Sempre con riferimento alla detenzione di capi delle associazioni pugliesi detenuti ex art. 41- *bis* o.p. va riferita la segnalazione - rinveniente da diversi procedimenti - del ruolo di collegamento con gli associati liberi, svolto dalle mogli dei boss detenuti, impegnate non solo a recapitare messaggi ma anche ad impartire gli ordini provenienti dal carcere.

<sup>80</sup> Il procuratore della Repubblica di Lecce, in particolare, nella audizione del 18 febbraio 2003 e nella relazione informativa trasmessa, riferisce del conflitto tra i gruppi Presta-Vincenti e De Tommasi-Cerfedda, per il controllo delle attività criminali nel nord leccese: ben tredici attentati sei dei quali mortali, tra maggio 2002 e gennaio 2003.

zioni locali. Emblematico appare il dato, riferito nella relazione annuale della DIA sulla criminalità pugliese, che nel corso del 2002 non vi sia stato nella provincia di Taranto alcun omicidio legato a fenomeno di criminalità organizzata.

La recente recrudescenza di attività illecite tradizionali, dallo spaccio di stupefacenti alle estorsioni con attentati dinamitardi<sup>81</sup>, e la ripresa di contrasti tra gruppi criminali – non a caso coincidenti con il ritorno in libertà (per fine pena) di alcuni esponenti di spicco della malavita tarantina – costituiscono segnali che impongono costante monitoraggio e richiedono tempestiva capacità di intervento<sup>82</sup>.

Per la provincia di Lecce, si registra una diminuzione delle attività illecite tradizionali, ma si assiste alla ripresa del conflitto, segnata da una lunga serie di gravi fatti di sangue, tra gruppi criminali che dimostrano di saper mantenere le posizioni nonostante i ripetuti, incisivi colpi dell'azione di repressione giudiziaria.

Sotto tale profilo, l'aspetto più rilevante nel panorama è la posizione di prevalenza che continua ad esprimere Gianni De Tommasi, da lungo tempo detenuto in regime di applicazione dell'art. 41-*bis*, comma 2, o.p., attraverso i suoi luogotenenti Filippo Cerfeda, già latitante da oltre un anno e mezzo, subentrato a Dario Toma, ora collaboratore di giustizia.

L'ascesa del Cerfeda coincide con una ripresa della conflittualità tra il gruppo De Tommasi, e quello facente capo alle famiglie dei Vincenti, dei Pellegrino e dei Presta, una volta organico al vecchio sodalizio dall'altro, che ha interessato, in modo specifico il mercato della droga<sup>83</sup>. L'arresto del Cerfeda in Olanda rappresenta un ulteriore motivo di preoccupazione, a causa dell'importanza di quel luogo nelle rotte del traffico di sostanze stupefacenti.

In provincia, permane l'autonomia di altri gruppi di stampo mafioso. Tra questi va segnalato il gruppo capeggiato da Massimo Signore, nella fascia orientale della provincia di Lecce, che opererebbe d'intesa con la criminalità albanese, nel traffico di stupefacenti e di clandestini.

---

<sup>81</sup> Gli attentati dinamitardi nel tarantino, comunica la Sezione Dia di Lecce sono stati 39 nel 2001 e 31 nel 2002.

<sup>82</sup> Il Procuratore della Repubblica di Taranto ha sottolineato, nel corso della audizione del 18 febbraio, l'attenzione degli inquirenti ai segnali di ripresa del crimine ed ha parlato di indagini in atto. Ha altresì sottolineato le iniziative di contrasto patrimoniale promosse dal suo ufficio, già nel processo penale, oltreché con le misure di prevenzione e ha ricordato le iniziative della Procura che hanno portato al recupero di beni confiscati alle organizzazioni criminali e che, tuttavia, permanevano nella disponibilità di loro adepti.

<sup>83</sup> Ai contrasti per il controllo del mercato della droga e l'imposizione del «punto» (una sorta di tangente da versare al clan dominante da chi deve trafficare droga nel territorio) da parte del Cerfeda sarebbero invece riconducibili diversi ferimenti e omicidi tra quelli accaduti nell'ultimo periodo Cfr. Relazione presentata dalla sezione Dia di Lecce e dal Procuratore della Repubblica di Lecce nel corso della audizione.

Preoccupanti sono tuttavia i segnali di interesse che la malavita organizzata mostra verso le attività delle pubbliche amministrazioni locali e le iniziative economiche da esse sostenute. Le indagini in corso sui fatti eclatanti che hanno interessato l'area commerciale di Cavallino e il Comune di Lecce potranno fare piena luce sulla effettiva proiezione delle azioni criminali.

Allo stesso modo per Brindisi, le denunciate infiltrazioni della criminalità organizzata presso imprese private e servizi pubblici anche dell'Amministrazione Comunale di Brindisi, attendono il vaglio delle indagini avviate dalle competenti autorità giudiziarie.

Nella provincia brindisina, il contesto socio economico e l'alto livello di disoccupazione favorisce l'azione di proselitismo delinquenziale e concorre così al riciclo della criminalità, impegnata attualmente, dopo il tramonto del contrabbando di sigarette<sup>84</sup>, nei settori remunerativi dello spaccio e del traffico di stupefacenti, nelle estorsioni (anche qui di limitato importo, ma estese al maggior numero di commercianti ed imprenditori) e nel favoreggiamento della immigrazione clandestina, fenomeno, questo, in considerevole calo.

Rispetto alla provincia leccese, gli assetti della criminalità organizzata risultano meno stabili posto che i gruppi criminali sono stati in gran parte disarticolati dalle numerose indagini. L'arresto di capi e gregari ha avuto l'effetto di ridimensionare in maniera decisiva la capacità operativa dei clan storici.

L'attuale scenario è caratterizzato dalle occasionali aspirazioni di comando favorite da scarcerazione o dalla cattura di capi clan. Sullo sfondo, però, sembrano dominare la scena i vecchi, da Pino Rogoli a Buccarella, ai «Mesagnesi» di Antonio Vitale e Massimo Pasimeni, in un contesto di buoni rapporti, se non di vera e propria alleanza con quanti tentano di prendere il loro posto.

Attenzione particolare merita la realtà del porto di Brindisi, tra i più importanti poli di attrazione economico/finanziario, potenzialmente esposto alla penetrazione di interessi illeciti. L'impulso allo sviluppo programmato dagli enti di gestione dello scalo, infatti, coincide con un possibile crescente interesse da parte di talune frange della criminalità poste di fronte alla necessità di rinnovare la cospicua fonte di risorse rappresentata dal contrabbando di tabacchi.

#### *4.2 Settori criminali di interesse attuale.*

La dislocazione territoriale della criminalità si presenta dunque in modo diffuso su tutta l'area regionale mentre si registra un attivismo finalizzato a nuovi affari illeciti rispetto a quelli offerti un tempo dal contrab-

---

<sup>84</sup> Sulla rilevanza di questa attività illecita per l'intera provincia di Brindisi, cfr. DOC. XXIII, n. 31, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI BRINDISI (RELATORE: SENATORE OTTAVIANO DEL TURCO), approvata dalla Commissione nella seduta del 13 luglio 1999.

bando di tabacchi lavorati esteri. Il settore ha subito un drastico ridimensionamento, limitato com'è alle forme «intraispettive<sup>85</sup>», o all'attività esercitata da piccoli trafficanti, in genere lavoratori marittimi e portuali che introducono quantitativi modesti occultati sui traghetti e sui mercantili provenienti da Albania e Grecia.

Lo stato di crisi del settore è segnalato dall'assenza di sbarchi nel tratto costiero pugliese; i nuovi moduli operativi delle organizzazioni contrabbandiere cercano oramai nuovi approdi a nord del Gargano, soprattutto nelle Marche.

Ma il dato eclatante è la totale scomparsa della vendita al dettaglio di sigarette di contrabbando, esercitata in modo palese agli angoli delle strade di tutte le città pugliesi fino a poco tempo fa.

Estorsioni, traffico di droga, immigrazione clandestina e rapine, hanno dovuto integrare, in parte, la potente fonte di approvvigionamento di risorse finanziaria assicurata dal contrabbando.

Il traffico di stupefacenti è attualmente considerato dai gruppi criminali pugliesi l'attività più remunerativa e, pertanto, essa è la più diffusa sul territorio.

I quantitativi maggiori provengono dall'Albania. Le organizzazioni criminali di questo Paese, infatti, hanno acquisito una speciale credibilità sul piano internazionale, divenendo il terminale dei percorsi dell'eroina; specie di quella proveniente dall'Afghanistan.

E tuttavia, a differenza della produzione balcanica di marijuana che giunge ancora attraverso il canale d'Otranto, il percorso principale dell'eroina pare aver abbandonato la rotta adriatica, a favore della tradizionale rotta balcanica resa percorribile dalla risoluzione dei conflitti in quell'area.

Quanto alla cocaina, i cartelli colombiani hanno individuato proprio nell'Albania una delle piattaforme privilegiate per l'approdo di quantitativi ingentissimi di stupefacente destinato al mercato europeo, come ha posto in luce una recente indagine di livello internazionale, citata dai magistrati della D.D.A. di Lecce nel corso dell'audizione del 18 febbraio 2003<sup>86</sup>.

Quanto alle rapine, esse risultano in tendenziale incremento in molte zone della Puglia, a Bari in particolare, mentre la cattura di numerosi latitanti, primo tra tutti Vito Di Emidio, responsabile della strage della Grotella<sup>87</sup> fa registrare un sensibile calo a Lecce.

---

<sup>85</sup> Cioè attraverso i valichi doganali (porti aeroporti ecc. con i tabacchi lavorati esteri occultati tra i carichi regolari). Il contrabbando extraispettivo, invece, riguarda l'illecita introduzione delle merci al di fuori delle zone doganali. Cfr. *amplius* DOC. XXIII, n. 56, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, Relazione sul fenomeno criminale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Italia e in Europa (Relatore On. Alfredo MANTOVANO), approvata dalla Commissione nella seduta del 6 marzo 2001.

<sup>86</sup> Tali indagini si pongono nell'ottica del progetto investigativo internazionale «Journey», di cui si tratterà più ampiamente nella sezione dedicata alla criminalità di matrice albanese.

<sup>87</sup> Si tratta della sanguinosa rapina ad un furgone portavalori nella quale i rapinatori uccisero tre guardie giurate dell'Istituto di vigilanza Veliapol. I malviventi sono poi stati individuati, processati e condannati all'ergastolo.



Nell'area pugliese va, poi, registrata la ripresa del fenomeno delle estorsioni, segnalato dalle forze dell'ordine sulla scorta del succedersi di attentati dinamitardi, danneggiamenti, furti di macchinari e merci, specie nelle province di Foggia e di Bari. Alle estorsioni continua a collegarsi l'usura, secondo un meccanismo che vede le stesse organizzazioni offrire fonti di finanziamento all'imprenditore in difficoltà. Ma il fenomeno usurario resta sostanzialmente sommerso e, più in generale, va oltre il confine della criminalità organizzata, trovando tra le sue scaturigini anche le difficoltà di accesso al credito da parte delle piccole imprese, segnalate nel corso delle audizioni in particolare a Lecce.

Non cresce, invece, il numero delle persone che denunciano estorsioni e usura e collaborano con l'Autorità. Né l'esiguità del numero delle denunce pare spiegabile solo con la tattica «pagare di meno per far pagare tutti», adottata dalle organizzazioni pugliesi nella citata ottica di mimetizzazione e di riduzione del rischio. È un dato riscontrato per tutte le realtà pugliesi quello delle richieste estorsive più contenute e supportabili, che consentono alla criminalità una più facile gestione di un numero più vasto di rapporti illeciti e, soprattutto, scoraggiano la denuncia.

Il dato della scarsa collaborazione dei cittadini è stato sottolineato in via generale ed in modo uniforme per tutte e cinque le province pugliesi<sup>88</sup>.

Giova ripetere, anche in questa sede, che ad avviso della Commissione, sulla scorta delle acquisizioni della presente e delle passate legislature<sup>89</sup>, il radicamento delle organizzazioni pugliesi, per quanto pericoloso, non ha le caratteristiche tipiche delle associazioni di altre regioni, Sicilia e Calabria in particolare.

Si vuol affermare, cioè, che la «giovinezza» propria delle organizzazioni di stampo mafioso<sup>90</sup> della Puglia, il carattere non originario ma de-

---

<sup>88</sup> Forte è stata la sollecitazione della Commissione, nel corso di tutti i sopralluoghi, a promuovere la costituzione e l'estensione dell'associazionismo antiracket.

<sup>89</sup> Cfr. tra le altre cfr. DOC XXIII, n. 6, XII Legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA (RELATORE ON. NICOLA VENDOLA), approvata dalla Commissione il 31 gennaio 1996; DOC. XXIII n. 31, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI BRINDISI (RELATORE: SENATORE OTTAVIANO DEL TURCO), approvata dalla Commissione nella seduta del 13 luglio 1999; DOC. XXIII, n. 56, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SUL FENOMENO CRIMINALE DEL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI IN ITALIA E IN EUROPA (RELATORE ON. ALFREDO MANTOVANO) approvata dalla Commissione nella seduta del 6 marzo 2001. Doc. XXIII, n. 57, XIII Legislatura, *Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE: ONOREVOLE GIUSEPPE LUMIA), approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001.

<sup>90</sup> Ha ricordato il Procuratore aggiunto di Lecce che la Sacra Corona Unita è da poco maggiorenne, essendo nata nel maggio del 1983.

rivativo ed imitativo proprio della loro genesi<sup>91</sup>, la tempestività della lungimirante azione di contrasto di magistratura e forze dell'ordine, pur dopo l'iniziale sottovalutazione giudiziaria del nuovo fenomeno, non hanno consentito loro di pervadere, specie sul piano culturale, il tessuto sociale della società civile.

Pur avendo indotto con la loro nefasta azione un atteggiamento di paura nei cittadini, quelle organizzazioni non trovano, all'esterno, quella trama propriamente omertosa che consente il controllo del territorio. D'altro canto, le proiezioni criminali delle associazioni mafiose non raggiungono e conquistano – se non sporadicamente ed episodicamente – i livelli della vita delle pubbliche istituzioni e della stessa economia.

I successi dell'azione di contrasto della magistratura, che sono risulanti e precedono di molto la stagione dei collaboratori di giustizia, non sarebbero stati così celeri e non avrebbero inciso così in profondità, se non vi fosse stata una società civile che ha sempre respinto e isolato il fenomeno mafioso.

Una siffatta valutazione della Commissione parlamentare antimafia, all'esito delle missioni svolte nel territorio pugliese, trova significativa conferma anche nell'analisi dei dati relativi al regime carcerario differenziato *ex art. 41-bis o.p.* e alle collaborazioni di giustizia: due fenomeni rivelatori della evoluzione e dello stato di salute delle cosche.

E, invero, le numerose e repentine collaborazioni con la giustizia di tanti esponenti di spicco della criminalità pugliese – solo sporadicamente provenienti da soggetti ristretti *ex art. 41-bis* – sono indicative di un loro isolamento effettivo nella realtà sociale.

È interessante notare che sul totale di 681 detenuti *ex art.41-bis o.p.* nelle carceri italiane, solo 51 detenuti, pari al 7 per cento del totale, appartengono alla criminalità pugliese. La significatività del dato sul piano quantitativo è ancor più esaltata dalla considerazione che ben 29 di quei 51 detenuti, pari al 57 per cento, sono capi o esponenti di vertice delle organizzazioni pugliesi, a differenza delle altre più radicate consorterie che vedono ristretti con il *41-bis* pochi capi e molti gregari.

Particolare attenzione va rivolta al pericolo di infiltrazione criminale nel settore degli appalti pubblici. La Puglia attualmente è interessata da una serie di grandi infrastrutture finanziate con fondi europei, ma anche da progetti legati alle privatizzazioni di alcuni settori dell'economia pubblica.

La realizzazione di un sistema idrico integrato, alcune grandi infrastrutture, il nodo viario di Bari – già in fase di progettazione – le società private di gestione dei servizi comunali, sono solo alcuni dei settori sui quali occorrerà vigilare per evitare che i gruppi criminali pugliesi possano ingerirsi e trovare nuovi fonti di finanziamento, mediante l'infiltrazione

---

<sup>91</sup> Peraltro richiamato più volte nel corso della audizione dei componenti il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Bari e, in particolare, dal Comandante dei Carabinieri.

nelle imprese cui sarà attribuita l'esecuzione delle importanti opere pubbliche.

In alcuni casi, specie per lavori dati in appalto dai comuni, i tentativi di infiltrazione si sono già manifestati con attentati e minacce di vario ordine e tipo.

La circostanza che fino ad oggi sia stata contenuta - per ragioni storiche, di cultura, e di esperienza - la concreta penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico e istituzionale non deve determinare pericolose sottovalutazioni in ordine alla capacità di infiltrazione di una criminalità che si è sempre dimostrata versatile e capace di trovare spazi e settori di intervento e di sfruttare ogni opportunità di guadagno.

Ultimo argomento, ma di primaria importanza, è quello relativo ai giovani e ai minori coinvolti nelle attività del crimine organizzato. Si tratta di un settore particolarmente coltivato dalle organizzazioni criminali, come hanno sottolineato durante le audizioni i Procuratori per i minorenni di Bari e Lecce.

Fenomeni imitativi in contesti privi di riferimenti validi sul piano socio culturale, specie in talune realtà di degrado sociale e morale, fattori di elevata crisi delle occasioni di impiego e occupazione e fenomeni di reclutamento familiare particolarmente accentuati dalla persistenza di faide che coinvolgono gruppi parentali allargati, possono dare spiegazione della preoccupante partecipazione di molti giovani e minorenni in attività criminali associate.

Spesso in posizione di comando, i giovani e i minori quasi sempre sono protagonisti - come autori o vittime - di eclatanti fatti di sangue ovvero impiegati per compiti di particolare pericolosità e rischio.

Con specifico riguardo alla realtà penitenziaria giovanile è stato efficacemente posto in luce dal Procuratore per i minorenni di Lecce il pericolo che la concentrazione nel medesimo istituto penale minorile (di Lecce, nella specie) di giovani provenienti da aree con diversa estrazione criminale (dalla Sicilia e dalla Calabria, in particolare) determinano una pericolosa circolazione di esperienze mafiose, che va evitata e comunque spezzata, specie a livello giovanile, per i rischi altissimi che possono derivare da fattori imitativi e, più in concreto, per i legami criminali che innescano.

#### 4.3 *Il contrasto.*

L'azione di contrasto è risultata particolarmente efficace in Puglia.

Numerosissime sono le sentenze di condanna definitive<sup>92</sup> e quelle inflitte in primo e secondo grado per fatti di criminalità organizzata mafiosa

---

<sup>92</sup> Nel distretto della Corte di Appello di Lecce le persone condannate - con sentenza definitiva - per associazione di tipo mafioso (art. 416-bis C.P.), alla data del 18 aprile 2002, sono 565, così ripartite: Lecce 204, Brindisi 196 e Taranto 165. Il dato, ovviamente, non comprende le altre numerose condanne, inflitte per gli stessi reati associativi, pendenti in appello o in cassazione.

o simile. Altrettanto cospicua la serie di ordinanze di custodia cautelare eseguite nell'ambito di procedimenti penali in corso.

Unanime è stata la valutazione di apprezzamento della Commissione per l'alta professionalità dell'autorità giudiziaria inquirente dei due distretti pugliesi e delle Forze dell'ordine che operano in questa Regione.

In particolare è stata posta in evidenza la qualità delle investigazioni, la capacità di visione internazionale dei fenomeni svolgentisi sul territorio di competenza, la ricchezza dei risultati attestata dalle sentenze definitive della magistratura giudicante, le straordinarie ricadute positive per la sicurezza e l'ordine pubblico, significativamente apprezzate dalle comunità e dalle istituzioni locali.

Un'efficace e corretta gestione dei numerosissimi collaboratori di giustizia, da parte della magistratura inquirente e delle forze dell'ordine, ha permesso che i loro contributi trovassero riconoscimento in numerose sentenze oramai definitive.

Va poi ricordato l'impegno meritorio e la grande competenza di magistratura inquirente e forze dell'ordine che in questi ultimi anni hanno assicurato alla giustizia numerosi e pericolosi latitanti, la cui successiva collaborazione ha contribuito, non solo sul piano dell'immagine, a infliggere ulteriori colpi ad una criminalità comunque sempre capace di rinnovarsi. Permane ancora, tuttavia, in certe realtà un modesto coordinamento tra le Procure circondariali e la Procura distrettuale, che rappresenta un ostacolo alla circolazione delle notizie nonché alla rapidità delle indagini ed alla coerenza della risposta giudiziaria. La circostanza assume rilievo e preoccupa in aree, come quella di Foggia, ritenute tra le più a rischio nel panorama pugliese.

La Commissione ha poi posto particolare cura nell'esame delle attività di contrasto patrimoniale ed ha richiamato l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura pugliese sulla necessità dell'impiego generalizzato e coordinato (specie nel meccanismo D.D.A.-Procure circondariali) degli strumenti offerti dalla normativa di settore.

Da notare che i dati offerti dalle due D.D.A. pugliesi in tema di prevenzione patrimoniale antimafia sono alquanto differenti per la ragione che la D.D.A. di Lecce privilegia la procedura di cui all'art. 12-*sexies*, quale strumento di aggressione ai patrimoni mafiosi. Al riguardo, un uso altrettanto incisivo della norma anche da parte della D.D.A. di Bari consentirebbe certamente ulteriori risultati positivi.

La missione della Commissione ha accertato difficoltà di applicazione, nelle città pugliesi visitate, della legge n. 310 del 1993; che attraverso il monitoraggio dei trasferimenti della titolarità degli esercizi commerciali potrebbe offrire utile supporto alla individuazione dei canali di riciclaggio e reimpiego delle ricchezze illecite accumulate dalle organizzazioni criminali.

Si impone, a questo punto, considerata l'analoga situazione nel resto d'Italia<sup>93</sup>, un approfondimento istruttorio per individuare, sul piano normativo ed operativo, le iniziative necessarie per consentire la corretta attuazione degli importanti obiettivi fissati da quella legge.

Sul tema del riciclaggio, le audizioni hanno ancora una volta confermato la scarsità e la intempestività delle segnalazioni delle operazioni sospette da parte degli istituti bancari. In più, è stata sottolineata<sup>94</sup> l'assoluta mancanza di segnalazioni da parte di intermediari finanziari e soggetti diversi da quelli bancari, pure obbligati per legge alla registrazione e alla segnalazione delle operazioni sospette<sup>95</sup>.

#### *5. Zone non tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso: permeabilità del territorio in assenza di radicamento e controllo diretto.*

##### *5.1 Piemonte.*

Nel 2002 la Commissione ha effettuato un sopralluogo in Torino e Bardonecchia procedendo a una serie di audizioni, dalle quali è emerso che il Piemonte per il passato, sotto il profilo criminale, si è contraddistinto per la presenza di clan riconducibili alla 'Ndrangheta e alle «famiglie» siciliane (quella dei Cursoti, prima, e degli Stiddari, poi). La situazione, caratterizzata anche da guerre intestine negli anni Novanta, ha subito un cambiamento dovuto ai ripetuti interventi delle Forze dell'ordine e ai conseguenti procedimenti penali<sup>96</sup>, che hanno portato a un disarticolamento delle organizzazioni tradizionalmente presenti sul territorio. Ciò ha consentito il progressivo inserimento della nuova criminalità rappresentata dagli albanesi, dai nigeriani, dai maghrebini e dai cinesi.

La situazione descritta rende viva la preoccupazione di una infiltrazione della criminalità nell'organizzazione dei giochi olimpici invernali che si svolgeranno in Piemonte nel 2006, soprattutto per quanto concerne l'aggiudicazione degli appalti.

Nell'ambito di questa breve premessa, va ricordata la vicenda relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia ai sensi dell'art. 15-bis della legge n. 55 del 1990.

La storia della regione è testimone del fatto che la stessa ha senza dubbio conosciuto una presenza di soggetti legati in prevalenza alla 'Ndrangheta, più che alle «famiglie» mafiose siciliane, tendenza che di re-

---

<sup>93</sup> Cfr. Doc. XXIII, n. 57, XIII Legislatura - Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari-RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE: ONOREVOLE GIUSEPPE LUMIA) approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001.

<sup>94</sup> La notazione è del Capo del Centro della Direzione Investigativa antimafia di Bari ed è confermata dalla Dia di Lecce.

<sup>95</sup> La Sezione Dia di Lecce ha riferito che dal settembre 1997, le segnalazioni sono state: 1998: 1 Brindisi e 2 Lecce; 1999: 2 Brindisi e 1 Lecce; 2000: 2 Brindisi e 5 Lecce; 2001: 1 Brindisi ed 1 Lecce; 2002: 1 Brindisi, 7 Lecce (più 1 per Bari) mentre alcuna segnalazione è ancora pervenuta per il 2003. La Dia di Bari, invece, negli ultimi quattro anni ha esaminato solo 11 segnalazioni di operazioni sospette nel Distretto di Bari e addirittura solo una per la Lucania.

<sup>96</sup> Significativo sotto tale profilo è il processo cd. «CARTAGINE». Le indagini hanno consentito (grazie anche alle dichiarazioni di collaborati) di ricostruire le vicende relative alle guerre di mafia e ai traffici di sostanze stupefacenti (si è pervenuti, così, al sequestro di circa cinque tonnellate di cocaina).

cente si è ulteriormente accentuata. Le audizioni dei magistrati della D.D.A. di Torino hanno consentito di delineare un quadro d'insieme dei gruppi presenti sul territorio e riconducibili alle forme tradizionali di criminalità organizzata che può essere così sintetizzato:

gruppo Marando-Agresta-Trimboli, che opera nella città di Torino e nella zona di Volpiano-Venaria e che ha come punto di riferimento in Calabria la cosca dei Barbaro di Platì;

gruppo degli Ursini (storicamente quello più presente in Torino e in Piemonte) che fa capo ai Mazzaferro di Gioiosa Ionica<sup>97</sup>;

gruppo degli Inzillo-Forgione operante nella zona di Ivrea-Canavese che fanno capo alle famiglie calabresi Alvaro e Mancuso (contrastati sorti tra tali famiglie hanno determinato anche in Piemonte scontri tra gruppi diversi culminati, talvolta, in omicidi);

gruppo Morabito-Pamara collegato alla 'Ndrangheta di Africo<sup>98</sup>;

gruppo dei Nirta di San Luca, storicamente presenti in Val d'Aosta.

Le indagini svolte hanno evidenziato che gli appartenenti ai suddetti gruppi tendono a stabilire la loro residenza e la loro operatività fuori dalla città di Torino, molto probabilmente sia per evitare indagini mirate da parte delle forze dell'ordine sia per la maggiore facilità, da parte loro, di controllare un certo territorio.

Per quanto concerne i collegamenti dei gruppi criminali in esame (siano essi collegati alla 'Ndrangheta che alle famiglie mafiose) con le organizzazioni operanti nelle zone di origine, è stato osservato che sono improntati, da un lato, ad un carattere di collaborazione e di mantenimento di un contatto reale, dall'altro, ad una autonomia operativa. Le attività investigative e giudiziarie hanno, infatti, evidenziato che i vari gruppi mantengono con le aree di provenienza sicuramente un legame «reale» (ad esempio, per il rifornimento di sostanze stupefacenti, per la risoluzione di contrasti, la decisione di un'azione estorsiva) ma al tempo stesso autonomia operativa; tanto è vero che spesso in Piemonte si sono realizzate delle alleanze tra gruppi, per il raggiungimento del comune fine illecito, che non si sarebbero mai potute ottenere nelle zone di origine.

Come detto già in premessa, la disarticolazione dei gruppi storici operanti sul territorio, a seguito dell'attività investigativa e giudiziaria, ha permesso il progressivo inserimento nel panorama criminale di gruppi delinquenziali di diversa etnia.

Dalle audizioni è emerso che la criminalità albanese è quella maggiormente penetrata sul territorio, guadagnandosi spazi nel settore del traffico degli stupefacenti (in prevalenza hashish e marijuana) e dello sfruttamento della prostituzione. Negli stessi settori si assiste anche ad una con-

<sup>97</sup> Rocco Lo Presti, condannato nell'ambito del procedimento relativo allo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia, è risultato collegato a tale famiglia.

<sup>98</sup> Questo gruppo è stato coinvolto in indagini relative al traffico di sostanze stupefacenti unitamente a membri della Sacra Corona Unita.

sistente presenza dei nigeriani, i quali tratterebbero prevalentemente eroina.

I nordafricani si occuperebbero, invece, della ricettazione di autoveicoli rubati, della loro esportazione e della successiva reimmatricolazione. Le indagini svolte in questo ambito hanno consentito di evidenziare la portata economica del fenomeno criminale e lo smantellamento di vere e proprie organizzazioni che esportavano i veicoli nei paesi dell'Est (Albania e Kosovo) e nei paesi africani.

La criminalità cinese è dedita essenzialmente ai traffici collegati all'immigrazione clandestina e all'impiego dei clandestini nel lavoro nero. Interessante è notare che sta emergendo un consistente interesse dei cinesi in relazione allo sfruttamento della prostituzione, che però non avviene in strada ma in luoghi chiusi.

Sono presenti anche gruppi criminali ucraini, dediti alla consumazione di estorsioni in danno di connazionali. Sotto tale profilo rileva l'individuazione di un gruppo di ucraini, operante in pratica su tutto il territorio nazionale, dedito alla commissione di estorsioni nei confronti dei conducenti di automezzi (circa 500 pulmini) che portano con frequenza settimanale cittadini ucraini in Italia. Il «pizzo» viene richiesto agli autisti e ai passeggeri anche in relazione alla merce e al danaro trasportato, atteso che gli ucraini hanno l'abitudine di affidare all'autista i soldi da recapitare ai parenti.

Le audizioni effettuate non consentono, allo stato, di evidenziare una presenza della criminalità organizzata in specifici settori produttivi anche se, unanimemente, si ritiene che gli appalti siano un settore a rischio, essendo state registrate situazioni di allarme riconducibili alla costituzione di «cartelli» tendenti a condizionare le scelte nel settore; sul fronte giudiziario non si registrano particolari procedimenti in materia.

La vicenda giudiziaria relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia ai sensi dell'art. 15-*bis* della legge n. 55 del 1990 e la successiva condanna di Rocco Lo Presti<sup>99</sup> hanno evidenziato come la criminalità organizzata possa concretamente inserirsi in un contesto politico economico sano. La vicenda, lungi dal dover condurre alla criminalizzazione di una realtà periferica che anzi ha dimostrato di saper reagire e risollevarsi, deve far riflettere in ordine ad un approccio al fenomeno criminale caratterizzato da ingenuità ed impreparazione a causa della sua novità per i luoghi. Tale esperienza ha indotto non solo gli operatori locali, ma anche quelli regionali, a cercare di assumere ogni utile iniziativa per impedire ingerenze malavitose, soprattutto se espressione di criminalità organizzata, nel contesto economico. In tale ottica si inseriscono i protocolli operativi stipulati dai vari operatori interessati all'organizzazione dei giochi olimpici invernali del 2006.

Quando si parla di criminalità organizzata e settori produttivi è logico pensare al riciclaggio. In merito, non sono state segnalate situazioni di al-

<sup>99</sup> Il Sindaco dell'epoca è stato assolto.

larme; anzi, è stata avanzata l'ipotesi secondo la quale il Piemonte, per ragioni che sfuggono agli operatori di polizia, non sarebbe una zona di interesse sotto il profilo del riciclaggio per il crimine organizzato. Anche in relazione al Casinò di Saint Vincent le indagini svolte non sono riuscite ad evidenziare significativi elementi in relazione ad una attività di riciclaggio, sebbene procedano le attività di accertamento in tal senso e l'attenzione debba essere sempre mantenuta elevata, a causa del sottobosco malavitoso circostante e interessato alla casa da gioco.

Nella regione il fenomeno dell'usura e del racket non appare avere connotazioni allarmanti. Diversi sono stati i procedimenti in tema di usura ma non si sono avuti riscontri di collegamenti con organizzazioni criminali. Per quanto concerne il racket, i casi trattati non sono molti e neanche in tale settore si sono evidenziati rapporti con la criminalità organizzata o comunque preoccupanti segnali.

Dalle audizioni sono emersi due preoccupanti fenomeni:

lo sfruttamento dei minori per la commissione di reati, ad esempio furti, appare come fenomeno riconducibile essenzialmente ad organizzazioni di origine slava;

il gioco d'azzardo collegato ai videogiochi. Le indagini svolte hanno consentito di ipotizzare che questa forma di gioco mira, da un lato, a soppiantare le bische clandestine di un tempo e, dall'altro, consentire la richiesta di tangenti nei confronti dei titolari dei pubblici esercizi dove viene installata la macchina.

## 5.2 Valle d'Aosta.

Nel 2002 la Commissione si è recata anche ad Aosta e i dati acquisiti nel corso del sopralluogo hanno evidenziato come la regione sia stata sempre caratterizzata dalla presenza di un consistente insediamento di calabresi e come molti nuclei familiari risultino imparentati con appartenenti alle cosche di San Luca, Bovalino, Bianco, Taurianova, Cittanova, Reggio Calabria.

Diversi sono gli episodi, oggetto anche di procedimenti penali, che hanno visto quali protagonisti soggetti collegati alla 'Ndrangheta negli anni passati quali ad esempio:

una vicenda di corruzione elettorale legata a Raso Francesco;  
gli omicidi di Neri Gaetano e Mirabella Giuseppe ricollegabili alla cd. «faida di Taurianova»;

omicidio di Ferreyroles Francois commesso da Ascitutto Santo, Reitano Roberto, Sorrento Antonello, Caruso Salvatore e D'Agostino Giuseppe;

la cessione di materiale esplosivo fatta da Greco Domenico (residente in Valle d'Aosta e indicato da collaboratori come affiliato alla 'Ndrangheta) ad Ascitutto Santo, e Grimaldi Salvatore per la commissione di un attentato in danno di un autosalone di Genova.



Dalle audizioni è altresì emerso che dal 1995 ad oggi la situazione sarebbe notevolmente cambiata in quanto non si sono più registrati fatti delittuosi riconducibili ad un'area di criminalità organizzata. Le uniche manifestazioni delittuose sarebbero quelle della criminalità comune che, stando ai numeri forniti, non appaiono neanche di particolare rilevanza.

Risulta, peraltro, un approccio tecnicamente mediocre da parte dei rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura agli elementi rivelatori della presenza e della attività della criminalità organizzata, anche sotto il profilo dell'uso della regione come zona di transito per altri traffici illeciti o per investimenti finanziari.

Risulta inspiegabile, poi, la presenza di elementi di spicco della 'Ndrangheta calabrese, che svolgono apparentemente attività lavorative di basso profilo e redditività. Ciò può condurre ad una pericolosa sottovalutazione della presenza criminale, calabrese in particolare.

Per quanto concerne il Casinò di Saint Vincent, nonostante vari tentativi investigativi, non sono stati evidenziati elementi tali che inducono a ritenere che il Casinò possa essere utilizzato per il riciclaggio del danaro di illecita provenienza o comunque che la criminalità organizzata possa essere interessata ad acquisirne in qualche modo il controllo.

Il fenomeno dei «cambisti» strettamente legato all'attività del Casinò risulterebbe in calo ed è oggetto comunque di indagini.

In tema di appalti, usura, estorsioni non si segnalano fatti di interesse anche se non si può escludere la presenza di criminalità organizzata.

Suscita, infine, preoccupazione il rischio di permeabilità della politica a rapporti con esponenti calabresi, accertati negli anni trascorsi.

### 5.3 Veneto.

Nell'aprile c.a. la Commissione si è recata a Venezia. L'analisi delle acquisizioni documentali e delle audizioni svolte induce a ritenere che la comprensione delle dinamiche delinquenziali relative alla Regione Veneto non può prescindere dal contesto economico che la caratterizza.

Il Veneto rappresenta, infatti, una delle aree economiche più ricche non solo d'Italia ma anche d'Europa, con un prodotto interno lordo di circa 71.000 milioni di euro, pari quindi al 10 per cento del PIL nazionale. Un siffatto contesto economico non può non costituire oggetto di interesse per la criminalità organizzata.

Per diversi anni, fino alla metà degli anni Novanta, il Veneto, sotto il profilo criminale, è stato caratterizzato dalla presenza della cosiddetta «Mala (o Mafia) del Brenta»: una vera e propria associazione a delinquere con al vertice Felice Maniero. Le attività delinquenziali facenti capo al sodalizio criminoso spaziavano dagli iniziali sequestri di persona, alla commissione di rapine, al traffico di sostanze stupefacenti, alla violazione della normativa in materia di armi, al riciclaggio di danaro e alla commissione di omicidi, visti come sistema di risoluzione dei contrasti all'interno del gruppo criminale. Le indagini svolte e i conseguenti processi instaurati hanno portato, nel tempo, alla destrutturazione dell'organizzazione di

Felice Maniero grazie anche al fatto che quest'ultimo, catturato nel 1994, è divenuto collaboratore di giustizia unitamente ad altri componenti del sodalizio.

Neutralizzata l'organizzazione di Felice Maniero, si è assistito al progressivo affermarsi sul territorio regionale di organizzazioni criminali di origine extracomunitaria, in prevalenza albanese e nigeriana, dedite al traffico di sostanze stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione. Verso la fine degli anni novanta si è anche assistito all'insediamento di gruppi di cinesi operanti nel settore commerciale, dietro i quali si celano sfruttamento di mano d'opera in nero, introduzione di clandestini, sequestri di persona, essenzialmente nei confronti degli stessi sfruttati.

A quanto detto si aggiunga il fatto che alcuni *ex* appartenenti all'organizzazione di Felice Maniero, tornati in libertà, hanno cercato di riappropriarsi degli spazi criminali già di loro competenza (quali il traffico di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione), dovendosi però confrontare con la mutata situazione, attesa la presenza dei nuovi gruppi di origine straniera con i quali si è instaurato una sorta di compromesso di fatto.

L'attuale situazione pertanto, come concordemente riconoscono sia gli operatori di polizia che l'Autorità Giudiziaria, è caratterizzata dalla presenza di una pluralità di gruppi criminali, nessuno dei quali è in grado di esercitare in modo esclusivo il controllo del territorio e delle attività illecite.

Tanto premesso, si procederà ora ad una più approfondita analisi di alcune tematiche emerse dal lavoro svolto dalla Commissione.

Come innanzi evidenziato, a fronte della destrutturazione della tradizionale organizzazione delinquenziale facente capo a Felice Maniero, negli ultimi anni si è avuto modo di registrare una sempre più significativa presenza di gruppi criminali di origine extracomunitaria, che hanno occupato rilevanti settori del «mercato dell'illecito». Significativa sul punto è l'affermazione del Procuratore Generale di Venezia nella relazione annuale in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario: «questi gruppi stranieri costituiscono l'espressione più rilevante della criminalità organizzata nel Veneto».

Nel settore del traffico degli stupefacenti primeggiano le organizzazioni composte da soggetti di nazionalità albanese e nigeriana.

La componente albanese, come è stato autorevolmente affermato, «appare incline ad operare secondo mentalità e metodi di mafia e non esita ad imporre le regole di obbedienza e di salvaguardia degli interessi del gruppo con il ricorso a strumenti intimidatori e violenti tra cui campeggia l'uso di armi da fuoco». Appare interessante evidenziare come la criminalità albanese, originariamente dedita allo sfruttamento della prostituzione, col passare del tempo si è diffusa e strutturata sul territorio regionale fino ad estendere i suoi interessi al settore degli stupefacenti (in prevalenza eroina e cocaina), conquistando un posto decisamente preminente

grazie, anche, ai rapporti instaurati con altre aggregazioni delinquenziali aventi la stessa origine e operanti in altre regioni italiane o in paesi europei. Sul punto significativi sono i vari processi trattati, o in corso di trattazione, dalla locale direzione distrettuale antimafia.

Nel prosieguo della disamina della criminalità organizzata di origine extracomunitaria operante nel Veneto occorre evidenziare, ad un livello medio alto, la presenza di gruppi di nazionalità nigeriana dediti essenzialmente al traffico di sostanze stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione.

Le organizzazioni nigeriane, a differenza di quelle albanesi, evitano comportamenti violenti e cercano di svolgere i loro traffici avvalendosi di forme di penetrazione pacifica ed utilizzando gruppi di maghrebini cui affidano lo spaccio al minuto della droga. Sotto tale profilo, si evidenzia come le formazioni maghrebine (la componente marocchina è maggioritaria rispetto alla tunisina) si pongono non solo rispetto ai nigeriani, ma talora anche rispetto agli albanesi, in posizione di collaborazione proprio per lo spaccio al minuto degli stupefacenti.

La presenza criminale di rumeni e slavi è riconducibile in particolare alla gestione dell'immigrazione clandestina e allo, spesso correlato, sfruttamento della prostituzione di donne provenienti dall'Est europeo. In sede di audizione è stata evidenziata la tendenza dei rumeni e dei moldavi a sostituirsi agli albanesi nel controllo dello sfruttamento della prostituzione.

Nel territorio regionale è presente anche una componente delinquenziale di origine serbo-croata che si manifesta con prevalenza nella commissione di rapine, con uso di armi da fuoco, in ville.

Dai lavori della Commissione sono emersi anche alcuni significativi elementi conoscitivi relativi alle manifestazioni criminose riconducibili alla comunità cinese. Innanzitutto, va evidenziata l'omertà che contraddistingue tale comunità e come ogni evento ad essa relativo sia rigorosamente gestito al suo interno, al fine di evitare ogni allarme sociale e quindi controlli da parte delle Istituzioni. Le situazioni di illegalità gestite dai cinesi sono connesse alle attività economiche (in prevalenza laboratori tessili) ad essi riconducibili e, quindi, allo sfruttamento di manodopera in nero di connazionali entrati clandestinamente in Italia che, non di rado, sono oggetto anche di estorsioni, se non di veri e propri sequestri di persona, perché non in grado di pagare la somma dovuta all'organizzazione criminale che ha consentito il loro espatrio e il conseguente ingresso in Italia.

In proposito, Venezia sembra essere oggetto di interesse ai fini del riciclaggio di denaro sporco da parte di elementi della comunità cinese, mediante l'acquisto anche dispendioso di esercizi commerciali ed il tentativo di colonizzazione di porzioni di isolati, come si registra in altre città d'Italia. Va lamentato, in proposito, l'approccio eccessivamente formale e riduttivo alla problematica delle misure di prevenzione patrimoniale da parte delle Forze dell'ordine e della magistratura.

Al fine di contrastare le suddette manifestazioni delinquenziali il Prefetto di Venezia ha segnalato l'attuazione, da parte della locale squadra

mobile, del progetto investigativo denominato «progetto Panda<sup>100</sup>», avente come obiettivo l'individuazione delle attività economiche gestite dai cinesi, al fine di consentire l'accertamento di fatti reato. Nell'esecuzione di tale progetto è stato coinvolto anche l'Ispettorato del lavoro.

Per quanto concerne l'influenza nel territorio del Veneto della cd. «mafia russa» si rimanda a quanto si dirà in tema di riciclaggio.

Non va, peraltro, sottaciuta la presenza di elementi di spicco della criminalità organizzata siciliana e calabrese, attivi nel traffico delle sostanze stupefacenti in collegamento con elementi locali.

Destano, infine, perplessità taluni approcci tecnici al fenomeno mafioso: vanno segnalate – in proposito – un provvedimento che esclude la necessità di custodia cautelare per i responsabili di omicidio ed altri gravi fatti delittuosi solo per la distanza temporale tra il momento dell'esecuzione e quello dell'accertamento della responsabilità nonché l'affermazione da parte del Procuratore della Repubblica di Padova circa l'impossibilità di ritenere responsabili del reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. esponenti di spicco della mafia siciliana in quanto operanti i medesimi traffici svolti in Sicilia in contesto diverso.

Il Veneto, infatti, risulta particolarmente attraente in virtù del tessuto economico florido, della sua posizione e di talune carenze dimostrate nei mezzi di contrasto.

Dagli atti acquisiti dalla Commissione emergono alcuni episodi che meritano di essere citati, in quanto indici di un collegamento tra la criminalità organizzata operante nel Veneto e quella di altre regioni ovvero dei possibili interessi che quest'ultima ha nel Veneto.

Il primo episodio è quello relativo all'arresto, avvenuto in Caorle nel 1998, di Costantino Sarno, capo dell'omonimo clan camorristico. Le indagini hanno consentito di individuare, in provincia di Venezia, la presenza di una «cellula camorristica» (che ha favorito la latitanza di Sarno) interessata al riciclaggio di danaro di illecita provenienza nel commercio dei pellami. Nell'ambito del procedimento penale scaturito dalle suddette indagini sono state trattate in arresto sette persone imputate *ex artt.* 416-*bis* e 648-*ter* c.p. e sono stati altresì sottoposti a sequestro preventivo ben otto esercizi commerciali operanti nel settore del pellame e siti nella zona compresa tra Caorle e Bibione.

È stata segnalata anche una attività investigativa nella zona del Sandonatese nel settore edilizio che ha consentito di accertare situazioni di illegalità nell'assunzione di manodopera e alcuni attentati, a danno di cantieri o agenzie immobiliari, ricollegabili all'aggiudicazioni di lavori edili dal Sud.

Nel contesto in esame, assumono significativa rilevanza le indagini svolte nel bellunese in relazione ad alcuni pregiudicati pugliesi affiliati alla Sacra Corona Unita che, al fine di assicurarsi il controllo su ditte facenti capo a cittadini pugliesi, imponevano l'assunzione di operai i quali

<sup>100</sup> Cfr. p. 165.

percepivano stipendi senza, di fatto, lavorare e che erano incaricati di riscuotere il provento delle estorsioni.

Occorre, infine, citare una recente attività investigativa relativa ad estorsioni commesse in danno di imprenditori, titolari di esercizi commerciali e servizi collegati al turismo, nella zona di Cavallino Treporti. Le indagini hanno evidenziato penali responsabilità a carico di Massimiliano Schisano (già condannato in primo grado dal Tribunale di Napoli per associazione a delinquere di stampo mafioso ed estorsione in quanto ritenuto affiliato al clan «Lago» di Pianura) e Armando Zorzi (già imputato per l'omicidio del Sovrintendente della Polizia di Stato Antonio Lippiello avvenuto il 7 gennaio 2000).

Il Veneto, come già accennato in premessa, è una Regione particolarmente ricca. Un tale contesto economico costituisce senza dubbio un fertile terreno nel quale far confluire capitali provenienti da attività illecite onde consentirne il riciclaggio in attività legali.

In tale ottica appare interessante evidenziare alcuni elementi che potrebbero essere considerati spie di allarme di una attività di riciclaggio:

il proliferare di nuove imprese con aumento improvviso dei volumi di affari apparentemente svincolati da una logica imprenditoriale. Sotto tale profilo, interessante è notare che nella regione si registrano oltre 327.000 imprese attive, escluse quelle agricole, il che significa una media di impresa ogni 13,6 abitanti. Nella sola provincia di Venezia operano 70.437 aziende di cui 2.435 si occupano di intermediazione monetaria e finanziaria;

l'emersione di una nuova classe di imprenditori che, sebbene sprovvisti di esperienza, dispongono di consistenti finanziamenti spesso ottenuti attraverso canali diversi da quelli bancari;

l'aumento dei grandi magazzini, in particolare degli ipermercati, che si è rivelata imponente rispetto alla media nazionale (se si prende come parametro di riferimento il periodo 1992/2001 la percentuale di incremento è del 312 per cento rispetto ad una media nazionale del 92 per cento);

la crescita degli sportelli bancari pari a 105 unità, compresi quelli di istituti specializzati in risparmio gestito e leasing. Interessante è anche rilevare che gli istituti bancari operanti sul territorio regionale con almeno uno sportello sono 139 e che nella sola provincia di Venezia al 31.12.02 sono operanti 468 sportelli bancari.

All'attenzione della Commissione sono state, altresì, segnalate<sup>101</sup> alcune interessanti emergenze relative:

all'esistenza di imprese regolarmente costituite, operanti nel settore dell'*import/export* di merci varie (soprattutto mobilio), che formalmente risultano intestate a cittadini italiani ma di fatto sono riconducibili a per-

---

<sup>101</sup> Sulla base di indagini svolte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza.

sonaggi appartenenti alla criminalità russa. Dalle indagini emergerebbe che attraverso tali ditte si riciclano i proventi di illecite attività consumate in altri paesi avvalendosi del seguente meccanismo. Attraverso le società, facenti capo ai soggetti di cui sopra, si acquistano beni destinati ad essere esportati all'estero (anche in territorio russo) provvedendo ai pagamenti delle transazioni tramite bonifici bancari o SWIFT provenienti da banche estere che, in buona parte dei casi, hanno sede in Paesi non collaborativi con la normativa GAFI. Con il sistema descritto le organizzazioni criminali investono danaro di illecita provenienza in acquisto di beni leciti ottenendo, non solo il vantaggio di far perdere le tracce della illecita provenienza dei capitali, ma, anche, quello dell'ulteriore guadagno dovuto alla vendita sul mercato interno dei beni legittimamente acquistati<sup>102</sup>;

all'esistenza di imprese operanti nell'ambito della fornitura di servizi che effettuano trasferimento di denaro, da e per l'estero, sfruttando canali parabancari il che rende più difficile cogliere l'eventuale anomalia della transazione la quale presenta dei costi molto più alti rispetto ai tradizionali canali ordinari.

Per completare il panorama dei rapporti tra criminalità organizzata e attività produttive, occorre far menzione di un altro fenomeno riconducibile ad imprese regolarmente costituite ed operanti nel settore del lavoro per conto terzi. Si tratta di imprese (nella maggior parte dei casi di ditte individuali) gestite prevalentemente da cinesi e utilizzate dagli imprenditori italiani per ragioni di flessibilità produttiva. Il fenomeno desta allarme non solo per la mancata osservanza di qualsiasi norma di legge (igienico-sanitaria, di sicurezza, di tutela del lavoro ecc.) ma anche perché espressione di criminalità organizzata qualora si consideri:

che la manodopera impiegata presso tali ditte è clandestina, il che lascia presupporre che ci sia stato qualcuno che ha organizzato l'espatrio e l'ingresso in Italia dei clandestini;

---

<sup>102</sup> Particolarmente significativa è al riguardo l'operazione condotta dalla Guardia di Finanza denominata «East Money». Le indagini, finalizzate ad accertare la presenza di una attività di riciclaggio nella regione Veneto riferibile alla mafia russa, hanno consentito di accertare che diverse società italiane, tra le quali alcune localizzate nelle province di Venezia e Treviso, avevano intrattenuto diversi rapporti con società russe, cipriote e statunitensi, facenti capo a tale Minkovitch Ilia, appositamente costituite per riciclare danaro di illecita provenienza.

Dal suddetto procedimento è scaturito un altro filone di indagine che vede protagonista Takhtakhounov Alizman personaggio di spicco della criminalità organizzata russa che gestiva le sue attività muovendosi sul territorio nazionale (Milano, Roma, Venezia, Versilia). Le indagini hanno consentito di evidenziare la responsabilità del predetto nella frode sportiva perpetrata durante i giochi olimpici di Salt Lake City tanto è vero che le Autorità statunitensi, grazie alla cooperazione investigativa del G.I.C.O. di Venezia, in data 22 luglio 2002 hanno emesso un provvedimento restrittivo internazionale a carico di Takhtakhounov Alizman per i reati di associazione per delinquere, truffa e corruzione.

Le suddette indagini hanno inoltre evidenziato che il sodalizio delinquenziale in oggetto era dedito anche all'organizzazione di matrimoni di comodo (onde far ottenere la cittadinanza italiana a russi) e allo sfruttamento della prostituzione. La conclusione delle indagini ha consentito la denuncia di 95 persone per associazione a delinquere di stampo mafioso e riciclaggio.

i lavoratori vengono spostati da un laboratorio all'altro, quindi anche da una città all'altra, a secondo delle esigenze della produzione; il che presuppone che ci sia qualcuno che organizza tali spostamenti in quanto i clandestini spesso non parlano italiano, non conoscono i luoghi e sono sprovvisti di documenti.

Dalla documentazione acquisita e dalle audizioni effettuate non sono emersi, allo stato, elementi tali da far ritenere la riconducibilità al crimine organizzato di manifestazioni delittuose quali rapine ed estorsioni, ferme restando le osservazioni svolte nei paragrafi precedenti in relazione alle rapine in villa e alle estorsioni espressioni di criminalità organizzata di altre regioni.

Va, infine, segnalata l'attività dei «giostrai», dediti alla consumazione di rapine in danno di istituti bancari e/o uffici postali, i quali proprio per la loro condizione di nomadi sono in grado di effettuare facili e rapidi spostamenti che ne rendono difficile il controllo e l'identificazione.

Per quanto concerne l'usura, tutti gli operatori concordano nel dire che il fenomeno non è presente in modo significativo sul territorio regionale; il che sarebbe confermato dalla mancanza di significativi procedimenti penali in materia e dall'esiguità del numero delle istanze di accesso al fondo di solidarietà *ex art.* 14 della legge n. 108 del 1996.

Non sono stati segnalati alla Commissione utili elementi per ritenere una interferenza della criminalità organizzata nelle procedure di appalto. Sotto tale profilo è stato riferito che, in vista dell'impiego di consistenti finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche, si è cercato di adottare moduli operativi tali da monitorare la situazione e quindi evidenziare eventuali anomalie.

Vanno, infine, evidenziate alcune attività delinquenziali proprie del Veneto, più esattamente della città di Venezia:

il fenomeno degli «intromettitori»;  
la pesca abusiva di mitili.

Gli «intromettitori» agiscono nella zona lagunare e sono prevalentemente motoscafisti abusivi, gondolieri, intermediari di agenzie di viaggio, portieri di albergo che grazie all'attività da essi svolta sono in grado di condizionare le scelte dei turisti indirizzandoli verso determinati alberghi, ristoranti, vetrerie, negozi. L'aspetto illegale dell'attività si manifesta attraverso forme di intimidazione, talora di estorsioni vere e proprie, in danno di personale di cooperative regolari onde assicurarsi il controllo dell'attività turistica. Le modalità di azione degli «intromettitori», l'estensione del fenomeno, il giro di affari che esso sottende inducono a ritenere il fenomeno come espressione di criminalità organizzata e ciò trova conferma anche nel fatto che alcuni soggetti sono stati tratti a giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 416-*bis* c.p., anche se poi in sede dibattimentale non è stato riconosciuto il vincolo mafioso<sup>103</sup>.

<sup>103</sup> Cosiddetta «operazione Caronte».

La pesca abusiva dei mitili è particolarmente diffusa nella laguna e nella zona di Chioggia. Tale attività presuppone una organizzazione alle spalle, capace di gestire le imbarcazioni (che materialmente provvedono alla pesca nelle zone non consentite) e la commercializzazione del pescato. In sede di audizione è stato evidenziato che gli introiti derivanti dalla pesca abusiva di mitili sono davvero notevoli, se si pensa che un solo «barchino» in una notte può realizzare con il suo pescato un utile di circa un milione di vecchie lire. La sussistenza di un volume di affari così alto induce a riflettere su un altro aspetto dello stesso cioè il reinvestimento, ovvero il riciclaggio, di tali proventi.

Il Casinò Municipale di Venezia anche per il passato, come dimostrano alcune grosse inchieste condotte negli anni ottanta, è stato oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata che ha visto prosperare i suoi interessi legati all'usura e all'esercizio abusivo dell'intermediazione finanziaria. Se si tiene conto che la Casinò s.p.a. fattura oggi circa 100 milioni di euro si comprenderà come l'interesse del crimine organizzato è ancora vivo. A conferma di quanto detto si richiama la pubblica denuncia fatta dall'ex amministratore delegato, prof. Corradini, circa le minacce subite, da lui e dai suoi familiari, da parte di esponenti della mafia siciliana interessata ad acquisire il controllo del Casinò di Malta, di proprietà della Vittoriosa Gaming Ltd il cui pacchetto di maggioranza era detenuto dalla Casinò s.p.a.. La vicenda attualmente è al vaglio sia della Magistratura ordinaria, per l'accertamento di fatti reato, che di quella contabile.

#### 5.4 Emilia Romagna.

Nell'aprile 2003 il II e il VI Comitato della Commissione si sono recati in Rimini. Dalla relazione del Procuratore distrettuale di Bologna è emerso che la regione Emilia-Romagna, caratterizzata da una posizione geografica che la vede al centro dell'Europa, da una ricchezza economica in crescendo grazie all'espansione delle sue attività imprenditoriali e commerciali, risulta essere un territorio molto appetibile per le organizzazioni criminali, italiane e straniere, come la sua storia, passata e recente, ha dimostrato.

In Emilia-Romagna negli anni Ottanta e Novanta si era radicata una pericolosa presenza della 'Ndrangheta che aveva assunto un aspetto organizzativo stabile ed efficiente soprattutto nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti e delle estorsioni. Accanto alla consolidata presenza nel Reggiano di gruppi criminali riconducibili alle cosche di Cutro, Isola Capo Rizzuto e Crotone, nel tempo, si sono registrate presenze anche nelle province di Piacenza e Parma attesa la loro contiguità con quelle della bassa Lombardia dove sono attivi elementi collegati alle cosche calabresi.

Sono state, inoltre, registrate presenze di soggetti riconducibili al clan dei casalesi, i quali si sono evidenziati prevalentemente per una serie di estorsioni perpetrate nel modenese.



Il Procuratore distrettuale, nel corso della sua audizione, ha escluso che il territorio della regione, sotto il profilo criminale, sia sotto il controllo di un'unica organizzazione delinquenziale<sup>104</sup>.

L'attuale situazione viene definita «a macchia di leopardo», intendendo con tale espressione evidenziare la presenza di diversi gruppi criminali operanti sul territorio, prevalentemente nel settore del traffico degli stupefacenti, riconducibili sia alle classiche organizzazioni mafiose che alle emergenti di origine extracomunitaria, i quali operano in una sorta di «mercato aperto» senza «barriere mafiose», attesa la mancanza di un gruppo egemone.

Da tutti gli operatori viene segnalata la crescente e pericolosa operatività sul territorio di organizzazioni delinquenti di origine straniera (albanese, nigeriana, cinese, russa).

L'attività investigativa condotta dalle forze dell'ordine e le conseguenti azioni giudiziarie hanno consentito di accertare la presenza sul territorio di nuove organizzazioni criminali di origine straniera particolarmente attive nel settore del traffico degli stupefacenti, dello sfruttamento della prostituzione, dell'immigrazione clandestina e del riciclaggio. A differenza di quanto avveniva in passato, questi emergenti gruppi criminali si presentano contraddistinti da efficienza ed organizzazione.

Le emergenze processuali inducono a ritenere che gli albanesi sono dediti prevalentemente al traffico degli stupefacenti (eroina e cocaina), del quale hanno il controllo lungo la costa adriatica<sup>105</sup>, mentre le organizzazioni nigeriane sono maggiormente interessate alla commercializzazione delle c.d. droghe leggere<sup>106</sup>.

Le indagini condotte nel Riminese confermerebbero il dato secondo il quale in Emilia-Romagna non vi sarebbero depositi di sostanze stupefacenti in quanto il territorio della Regione viene visto dalle organizzazioni, operanti in tale settore, come mercato di consumo, a differenza di quanto avviene ad esempio in Lombardia dove, oltre il consumo, vi è anche lo stoccaggio delle sostanze stupefacenti per il rifornimento delle varie piazze interessate.

La criminalità cinese esplica la sua attività nel settore dell'immigrazione clandestina di connazionali e a tale attività sono strettamente collegati la commissione di delitti, quali l'estorsione e il sequestro di persona.

---

<sup>104</sup> Il Procuratore Distrettuale nella sua relazione del 14.04.03 (pag. 9) scrive: «*Nonostante una pluridecennale presenza di uomini e di organizzazioni di chiara derivazione mafiosa, nessuna porzione del territorio può essere considerata controllata da una qualunque delle storiche organizzazioni mafiose come Cosa Nostra, la 'Ndrangheta o la Camorra che pure hanno operato, e continuano ad operare, con una molteplicità di attività delinquenti*».

<sup>105</sup> Una recente indagine condotta dalla D.D.A. di Bologna ha evidenziato una organizzazione delinquenziale dedita al traffico di eroina e cocaina operante in tutta Italia ed in modo particolare nel riminese (cd. operazione «Ringhio»).

<sup>106</sup> Si segnala la cd. operazione «Scirocco» della Compagnia Carabinieri di Rimini sotto la direzione della D.D.A. di Bologna conclusasi con l'arresto di 74 persone e il sequestro di kg. 115 di sostanza stupefacente (hashish ed eroina).

Le indagini svolte in tale ambito hanno evidenziato che, da un lato, si assicura ai cittadini cinesi che vogliono venire in Italia un canale di immigrazione clandestino, previo pagamento di una somma di danaro quale prezzo del viaggio, e, dall'altro, una volta giunti in Italia si chiede loro il pagamento di un'ulteriore somma per ottenere la liberazione.

Dalle audizioni svolte in Rimini è altresì emerso un dato interessante costituito dall'interesse dei cinesi in alcune attività economiche come, ad esempio, la ristorazione; nel contempo si è evidenziato che tali ristoranti risultano scarsamente frequentati ingenerando, così, il dubbio che possano essere il frutto di una attività di riciclaggio.

Interessante è anche evidenziare il fenomeno del commercio abusivo svolto da nordafricani e cinesi

Il timore che la c.d. «mafia russa», a seguito dei noti eventi politici nella *ex* Unione Sovietica, potesse espandersi in un'area ricca come quella della provincia di Rimini ha indotto le competenti autorità a monitorare fin dall'inizio i flussi dei cittadini russi nel territorio di competenza. Proprio questa attività di controllo ha consentito di evidenziare il fenomeno degli *shopping tours*. Facoltosi cittadini russi, prevalentemente commercianti, giungevano in Rimini a bordo di voli charter dove acquistavano grandi quantità di merci, in genere abbigliamento, che spedivano nel paese di origine a bordo di grossi cargo ricavati da vecchi aerei militari dismessi e riattati al volo civile da trasporto. Il giro di danaro determinato da tale fenomeno indusse a ritenere che dietro di esso potesse celarsi una forma di riciclaggio di capitali di illecita provenienza. In tale contesto si inquadrano alcune attività investigative che hanno evidenziato la presenza nel territorio italiano della mafia russa e che hanno interessato anche la provincia di Rimini<sup>107</sup>.

Secondo quanto riferito, attualmente il fenomeno dello *shopping tours* sarebbe in netto calo per motivi diversi: diversificazione dei mercati di approvvigionamento, maggiori controlli doganali effettuati dalle autorità estere, forte diminuzione del potere di acquisto del rublo, concorrenza commerciale esercitata dallo scalo aeroportuale di Forlì che ha assorbito buona parte del traffico passeggeri e merci dell'aeroporto di Rimini.

Nel corso delle audizioni effettuate a Rimini è stata evidenziata anche un'attività estorsiva posta in essere nei confronti di audiolesi di origine russa da parte di connazionali, anch'essi audiolesi, finalizzata ad ottenere il pagamento di un «pizzo» su i proventi della vendita abusiva esercitata sulle spiagge. Gli accertamenti svolti dagli organi investigativi avrebbero individuato una organizzazione il cui vertice sarebbe in Milano.

Per completare il quadro relativo alla criminalità russa operante nel Riminese va evidenziato quanto è emerso dalle indagini coordinate dalla D.D.A. di Bologna in merito ad una organizzazione delinquenziale «inalizzata al riciclaggio di danaro di provenienza illecita e al reimpiego dello

<sup>107</sup> A tal riguardo si richiama la c.d. operazione «Girasole» relativa ad una associazione di stampo mafioso nel cui contesto furono emesse dall'autorità giudiziaria 89 ordinanze di custodia cautelare di cui sei eseguite in provincia di Rimini.

stesso con l'aggravante di aver commesso tali fatti, in Rimini e altre località Italiane, al fine di agevolare l'attività di associazioni di tipo mafioso composte da persone di etnia russa operanti in Russia, nei Paesi dell'ex URSS e altrove». Le indagini, condotte in collaborazione con le autorità giudiziarie francese, tedesca e svizzera, hanno consentito di accertare che istituti di credito russi convogliavano ingenti somme di danaro proveniente da una serie di attività illecite (frodi fiscali, contrabbando, corruzione, evasione di imposte sui redditi, evasione di dazi doganali) sui conti di due ben individuate società (accesi presso una banca statunitense) che provvedevano a trasferire tali somme su altri conti facenti capo a società, o persone, residenti in diversi Paesi, tra cui l'Italia.

### *5.5 La criminalità organizzata e la Repubblica di San Marino.*

La legislazione fiscale della Repubblica di San Marino, paese non rientrante nell'Unione Europea, consente l'effettuazione di «triangolazioni» commerciali che spesso sono finalizzate ad evadere le imposte italiane ma talora possono anche essere utilizzate per una attività di riciclaggio, come evidenziato da una inchiesta condotta dalla D.D.A. di Bologna. Le indagini hanno, infatti, evidenziato un sistema organizzato di truffe ed evasioni fiscali che vedeva coinvolto, tra i principali ideatori, un personaggio in stretti rapporti di affari con soggetti e aziende che, in base alle emergenze di altre inchieste giudiziarie, sarebbero state utilizzate da una organizzazione di stampo camorristico per il riciclaggio di danaro provento di illeciti attività.

Il sistema di frode veniva attuato attraverso i seguenti passaggi:

- i Centri di Distribuzione effettuavano esportazioni di beni verso società aventi sede nella Repubblica di S. Marino;
- le suddette società rivendevano in Italia la stessa merce a società di comodo (c.d. cartiere/primo filtro), che acquistavano cartolarmente la merce rivendendola ad un prezzo inferiore ad altre società (di secondo filtro);
- i beni ceduti cartolarmente dalla prima società filtro, nel passaggio alle altre società filtro, subivano un lieve rincaro per essere, alla fine, riacquistati dagli stessi Centri di Distribuzione ad un prezzo inferiore rispetto a quello iniziale di fornitura.

Il descritto meccanismo consentiva ai Centri di Distribuzione di:

- beneficiare di un credito I.V.A. a seguito dell'esportazione «di comodo» nei confronti delle società sammarinesi;
- riacquistare merce già venduta (grazie all'esportazione) ad un costo inferiore rispetto a quello di mercato, con la conseguenza di rimetterla sul mercato ad un prezzo concorrenziale.

In tale meccanismo le società «filtro» erano destinate a scomparire in breve tempo, al fine di evitare controlli tributari attesa la loro forte esposizione debitoria per l'I.V.A.

### *5.6 Collegamenti con la criminalità organizzata di altre regioni.*

Sotto tale profilo è stata segnalata in Poggio Berni e Torriani la presenza di appartenenti alla «Famiglia Moro», legata alla criminalità barbaricina, dedita al traffico di droga e di armi nonché ai sequestri di persona a scopo di estorsione (di recente implicata anche nel sequestro Soffiantini). Allo stato non vengono segnalate attività delittuose riconducibili a tali soggetti, anche se si manifesta una certa preoccupazione per l'imminente ritorno in libertà di alcuni esponenti di spicco del clan.

Ulteriore gruppo criminale presente nell'area di interesse è quello facente capo al clan Vrenna-Pompeo affiliato alla 'Ndrangheta. Recenti indagini hanno evidenziato il coinvolgimento di questa famiglia nella gestione del gioco d'azzardo clandestino. In particolare, un soggetto di origine calabrese, da tempo domiciliato in Rimini, è risultato essere, oltre che gestore di diverse bische clandestine, uomo di fiducia della «famiglia» con il compito di riscuotere i crediti dai giocatori perdenti, talora facendo ricorso a metodi estorsivi, nonché alla riscossione di tangenti sugli introiti delle bische presenti nel territorio regionale.

La particolare offerta di alloggi nel Riminese, e nella riviera romagnola in genere, permette talora collegamenti con la criminalità organizzata di altre regioni, divenendo favorevole nascondiglio per i latitanti, come testimoniano la cattura di Giancarlo Sarno, affiliato al clan camorristico dei Casalesi, e di Maurizio Basco, anch'egli legato alla criminalità campana.

La realtà economica della provincia di Rimini è contraddistinta da una considerevole ricchezza dovuta all'attività turistica e all'indotto che essa comporta, per cui è apparso doveroso verificare se in tale contesto fossero, o meno, presenti infiltrazioni mafiose.

Il sopralluogo effettuato dal II e dal VI Comitato della Commissione ha dovuto prendere atto di quanto dichiarato dai locali operatori economici i quali hanno escluso, anche se con toni diversi, un interesse di organizzazioni mafiose sia nell'aggiudicazione di appalti che nella gestione delle varie attività economiche.

Un segnale di allarme è stato lanciato dal presidente della Provincia, il quale ha evidenziato il sospetto di investimenti non trasparenti nel settore dell'acquisto di colonie e alberghi, mentre da altri è stata evidenziata la presenza di aziende del Sud che si propongono per investimenti sul territorio e delle quali non si comprende bene l'origine dei capitali.

### *5.7 Considerazioni e approfondimenti.*

Nelle regioni oggetto di inchiesta non sono stati riscontrati quegli elementi caratterizzanti le zone tradizionalmente a rischio: controllo del territorio, condizionamento delle attività economiche, acquisizione di appalti, commissione di delitti al fine di consentire all'organizzazione criminale il mantenimento del proprio predominio e il perseguimento dei fini illeciti;

si è potuta, però, constatare una serie di elementi che ad una prima valutazione parrebbero prospettare il pericolo di una infiltrazione mafiosa.

Gli elementi di giudizio acquisiti evidenziano, nelle zone in esame, accanto alla delinquenza comune, una presenza criminale organizzata variegata e composita<sup>108</sup> che, pur collegandosi in diversi casi alle associazioni di tipo mafioso tradizionali, presenta connotazioni proprie<sup>109</sup>. Accanto a questa criminalità si colloca, e questo è un segno dei tempi, una nuova forma di criminalità, quella delle cosiddette «nuove mafie», che presenta caratteristiche proprie a seconda anche dell'etnia di cui è espressione.

La coesistenza di molteplici gruppi, espressione di diversa forma di criminalità organizzata, in regioni molto ricche e quindi in grado di soddisfare, quanto meno per ora, i bisogni di tutti impone ai gruppi stessi una sorta di coabitazione di fatto<sup>110</sup>, ovvero, alleanze<sup>111</sup> che sarebbero impensabili nelle zone di origine di quei gruppi che si rifanno alla criminalità mafiosa attesa la necessità di mantenere il controllo del territorio.

La descritta situazione potrebbe trovare spiegazione nel fatto che le organizzazioni delinquenziali (collegate a quelle di stampo mafioso) operanti nelle zone in esame, non potendo imporre il controllo sul territorio e quanto ne consegue) atteso il diverso contesto socio-economico, hanno adeguato alla diversa situazione ambientale la loro strategia finalizzata, da un lato, alla commissione di reati, prevalentemente traffico di stupefacenti, per l'incremento del patrimonio criminale e, dall'altro, a sfruttare le possibilità che queste regioni, economicamente floride, offrono per un eventuale riciclaggio degli illeciti profitti e/o per il ricovero dei latitanti.

I gruppi criminali, espressione delle cosiddette «nuove mafie», come già accennato, presentano caratteristiche diverse a seconda delle etnie di appartenenza e delle finalità perseguite. Gli albanesi, ad esempio, sono dediti prevalentemente al traffico di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione e sono caratterizzati dal ricorso alla violenza, mentre i russi prediligono dedicarsi al riciclaggio, i cinesi, invece, si occupano di immigrazione clandestina e sfruttamento di manodopera in nero.

Dalle audizioni è emersa la difficoltà in alcuni casi di inquadrare, sotto il profilo tecnico-giuridico, le condotte poste in essere dai vari gruppi criminali, di cui si è detto, nella fattispecie di cui all'art. 416-bis c.p. pur trovandosi di fronte ad organizzazioni che fanno ricorso alla forza di intimidazione nascente dal vincolo associativo, a causa di una interpretazione formalista e restrittiva della norma. Il dato offerto appare meritevole di riflessione.

La dimostrazione probatoria della fattispecie prevista dall'art. 416-bis c.p., si è sostenuto, diviene ulteriormente difficile quando la si rapporta all'attività posta in essere da un gruppo che, per quanto collegato alla cri-

<sup>108</sup> Vedi quanto detto nei capitoli relativi alle singole aree.

<sup>109</sup> Vedi, ad esempio, quanto detto nel capitolo relativo al Piemonte.

<sup>110</sup> Vedi in Emilia-Romagna.

<sup>111</sup> Vedi in Piemonte.

minalità mafiosa tradizionale (con la quale, quindi, condivide la cultura del vincolo e la realizzazione dei fini) gode, sotto il profilo operativo, di una propria autonomia nei termini di cui si è detto. Il ricorso in questi casi, quale scelta processuale alternativa, alla contestazione della fattispecie di cui all'art. 416 c.p. appare inadeguata attesa la natura delle condotte poste in essere.

Le considerazioni svolte valgono anche in relazione alle condotte riferibili alle organizzazioni delinquenziali definite come «nuove mafie», dove spesso si assiste all'esercizio della violenza quale strumento di coesione del gruppo e di intimidazione interna e esterna.

Alla luce di quanto detto sarebbe, quindi, opportuna una riflessione in merito all'art. 416-bis c.p., in riferimento anche all'art. 416 c.p., finalizzata ad un ripensamento delle condotte previste onde attuare un adeguamento normativo in funzione della mutata realtà criminale ed evitare, mediante il dato normativo esplicito, approcci tecnici eccessivamente formali ed inadeguati da parte dei magistrati.

Nel corso delle audizioni si è fatto rilevare una scarsa affluenza di segnalazioni sospette, per cui sarebbe opportuno verificare il dato non solo sotto un profilo numerico ma, anche, della sua congruità in relazione all'area economica presa in considerazione.

Da diverse parti è stato evidenziato il problema dell'esecuzione delle intercettazioni telefoniche e dei relativi costi. Si è, infatti, detto che le intercettazioni telefoniche e ambientali, costituendo un valido strumento per la ricerca della prova, sono utilizzate di frequente; il che comporta notevoli costi dovuti alle spese di noleggio della strumentazione, necessaria per la loro esecuzione, presso ditte specializzate (in un caso si è parlato di una spesa annua pari a otto miliardi di vecchie lire). Tanto premesso, sarebbe opportuno, una volta verificati i costi delle intercettazioni, valutare se non sia economicamente più conveniente dotare gli uffici di Procura della necessaria strumentazione. Si evidenzia che, al di là del risparmio per le casse dello Stato, ci sarebbe anche una maggiore segretezza delle indagini, soprattutto per quelle su utenze mobili ovvero tramite GPS.

Nel Veneto si sono registrate numerose rapine in ville poste in essere prevalentemente da albanesi. Considerato che lo stesso fenomeno è stato registrato nella confinante regione lombarda, dovrà esserne approfondita la conoscenza al fine di verificare se espressione di criminalità organizzata, attesa l'identità del *modus operandi*, l'etnia dei rapinatori e la scelta degli obiettivi.

Nelle regioni visitate si è potuto constatare, ad eccezione della Val d'Aosta, un consistente traffico di sostanze stupefacenti. Un approfondimento sulle rotte del traffico sarà sicuramente utile al fine di meglio comprendere la portata del fenomeno e se l'area interessata è di transito o di consumo ovvero di entrambi. Tutti questi elementi contribuirebbero, inoltre, a meglio definire il tipo di criminalità che gestisce il traffico. In tale ottica sarebbe, ad esempio, importante capire perché in Veneto nella zona Jesolo-San Donà si concentrano buona parte dei traffici di sostanze stupefacenti

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina risulta presente, in misura variabile, in tutte le aree esaminate.

Si evidenzia la sperimentazione in atto nel Veneto di un progetto investigativo denominato «Panda» al fine di contrastare in modo organico l'immigrazione clandestina cinese. Questa iniziativa fa riflettere sulla necessità di una conoscenza più approfondita del fenomeno per cui sarà opportuna un'analisi dei flussi migratori, l'estrapolazione di dati omogenei, una mappatura delle presenze anche al fine di verificare il rapporto tra immigrazione clandestina e criminalità organizzata.

La creazione di un modulo investigativo, che tenga conto delle acquisizioni evidenziate, consentirebbe di ottenere più proficui risultati nell'attività di contrasto. Sotto tale profilo si pensi, ad esempio, all'adozione di un archivio informatico nel quale far confluire tutti i dati relativi ai procedimenti in tema di immigrazione clandestina, segnalare l'eccessivo e inspiegabile consumo energetico in una determinata zona in quanto possibile indice della presenza di un laboratorio clandestino. Sarebbe, infine, auspicabile una valorizzazione del progetto del Ministero della Giustizia relativo al «traffico di migranti» .

Dai lavori della Commissione emergono dei collegamenti tra Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia che meriteranno un approfondimento conoscitivo.

Nella relazione del Procuratore Distrettuale di Bologna, infatti, si legge: «La 'Ndrangheta [...] alla consolidata presenza nel reggiano [...] è venuta ad aggiungersi una qualche attività nelle province di Parma e Piacenza, i cui territori sono contigui alle province della bassa Lombardia nella quale sono attive, come noto, cosche calabresi» e più avanti: «i grandi depositi continuano ad essere collocati fuori dalla regione. Milano e la Lombardia sono i luoghi principali dove reperire lo stupefacente».

Nel corso delle audizioni effettuate a Rimini è stata, inoltre, evidenziata l'esistenza di una organizzazione, avente il vertice in Milano, che imporrebbe il «pizzo» ad audiolesi di origine russa sui proventi della vendita abusiva esercitata sulle spiagge.

L'argomento, attesa la sua importanza, merita uno spazio di approfondimento anche perché dagli accertamenti svolti dalla Commissione sono emersi spunti meritevoli di sviluppo:

- il sospetto di investimenti non trasparenti nel settore dell'acquisto di colonie e alberghi in provincia di Rimini;
- le «triangolazioni» con la Repubblica di San Marino;
- l'offerta di investimenti, in provincia di Rimini, fatta da aziende del Sud delle quali non si comprende bene l'origine dei capitali;
- la notizia secondo la quale in Torino vi sarebbe stata una attività di riciclaggio posta in essere da immigrati e concretizzatasi in una massiccia acquisizione di attività commerciali;
- il Casinò di Saint Vincent;
- le dinamiche dei gruppi criminali russi.

Manca, allo stato, un quadro chiaro circa l'utilizzo del sequestro dei beni nella attività di contrasto alla criminalità organizzata. Sarà, quindi, importante verificare l'applicazione delle misure di prevenzione sia da un punto di vista numerico sia sotto il profilo dei risultati pratici ottenuti nell'azione di contrasto. Sarà opportuno, inoltre, procedere anche ad una riflessione sulle misure di prevenzione per renderle più aderenti alle mutata realtà economica. La disciplina delle misure di prevenzione prevede, infatti, strumenti di natura ablativa (sequestro, confisca) che non incidono sulle nuove forme di investimenti cui ricorre il crimine organizzato (ad esempio: partecipazioni societarie, azioni).

Nel corso dei lavori svolti in Rimini si è fatto cenno al fenomeno delinquenziale del gioco d'azzardo. L'argomento appare di interesse e meritevole di approfondimento, in considerazione del fatto che il gioco d'azzardo ben può rappresentare un canale di riciclaggio di danaro «sporco».

Anche in Piemonte (a Torino per la precisione) si è evidenziato il fenomeno del gioco di azzardo collegato ai c.d. videopoker e alle estorsioni poste in essere nei confronti degli esercizi commerciali per indurli ad installare le macchinette. Si è, inoltre, evidenziato come il gioco d'azzardo collegato ai videogiochi possa costituire la nuova alternativa alle vecchie bische clandestine. La valenza criminale del fenomeno richiede un approfondimento nell'ottica dei possibili collegamenti con la delinquenza organizzata.

Dai lavori è emerso che nel Riminese i cinesi e i nordafricani sarebbero dediti al commercio abusivo. Il dato andrebbe sviluppato, in quanto l'esercizio di questa attività induce a ritenere la sussistenza di una struttura organizzata che provvede al reperimento della merce da vendere (CD contraffatti, borse con marchi contraffatti, oggetti vari, piccoli apparecchi elettronici, ecc.) e a una catena di distribuzione. L'approvvigionamento dei beni da destinare, tramite gli immigrati alla vendita al minuto, presuppone la disponibilità di capitali. Va altresì evidenziato che la falsificazione dei CD, come quella dei marchi apposti su merce varia, a loro volta, richiedono una struttura organizzata alle spalle. Da quanto detto emerge, pertanto, l'opportunità di un approfondimento del fenomeno per valutarne l'esatta portata.